

Giacomo Carito

Brindisi in età sveva*

Negli ultimi anni del dominio normanno grande rilevanza ha il grande ammiraglio, reso da Tancredi conte di Malta, Margarito da Brindisi. Come già rilevò il Lezzi, non è da porsi in dubbio

ch'essendo egli uno de' primi ministri della monarchia di Sicilia, e fin dai tempi del buon Guglielmo supremo comandante delle forze di mare, egli avesse contribuito moltissimo all'elevazione di Tancredi al regio soglio. Il di lui fratello Massimiliano fu ancora impiegato in corte coll'uffizio di notajo, e scriba del re Tancredi, e quindi segretario del re Guglielmo III¹.

Con la morte di Guglielmo II (1166-89) si era estinta la real casa normanna di Sicilia; a raccoglierne la successione erano legittimati gli Hohenstaufen per il matrimonio di Costanza d'Altavilla (1154-98), figlia postuma di Ruggero II (1130-54), con Enrico VI di Svevia (1165-97), il figlio del Barbarossa. La nobiltà normanna al tedesco preferì Tancredi, conte di Lecce, che la corona assunse il 18 gennaio 1190. Margarito è fra i protagonisti nella vittoriosa resistenza opposta nel 1191 all'armata imperiale; l'ammiraglio affronta al largo di Napoli pisani e genovesi che sostengono

* *Brindisi in età sveva* in "Atti del II convegno nazionale di ricerca storica. Brindisi, 16-17 dicembre 1994, Federico II e Terra d'Otranto". Brindisi: Amici della A. De Leo, 2000 [contributi di L. CAFARO, R. JURLARO, G. VALLONE, F.P. TARANTINO, G. CARITO, L. GRECO, N. DE MARCO, E PUNZI, G. MADDALENA, B. BRACCIO]

ABBREVIAZIONI

CDB = A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, I, a cura di G.M. MONTI, Trani 1940 (rist. an. Bari 1977); II, a cura di M. PASTORE DORIA, Trani 1964.

CDBa= *Codice diplomatico barese*, I, *Le pergamene del duomo di Bari (952-1264)*, a cura di G.B. DE ROSSI, Bari 1897 (rist. an. Trani 1964); VI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo svevo (1195-1266)*, a cura di F. NITTI di Vito, Bari 1906 (rist. an. Bari 1976); X, *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, a cura di R. FILANGIERI DI CANDIDA, Bari 1927; XII, *Le carte di Altamura (1232-1502)*, a cura di A. GIANNUZZI, Bari 1935.

RIS= L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, 1-25, Milano 1723-51.

VENDOLA, *Documenti* = *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, I, a cura di D. VENDOLA, Trani 1940.

VENDOLA, *Rationes* = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Apulia, Lucania, Calabria*, a cura di D. VENDOLA, Città del Vaticano 1939 (rist. an. Roma 1970).

¹LEZZI, CV (15 agosto 1798), p.104.; per i privilegi del re Tancredi rogati «*per manus Maximiani de Brundusio notarii et fidelis nostri scribi*», cfr. *Tancredi et Willelmi III*, D 3, maggio 1190; D 11, maggio 1191; D 16, luglio 1191 e ivi bibliografia.

Enrico VI e riesce a catturare e a trasferire in Palermo l'imperatrice Costanza. Tancredi fonda la propria strategia difensiva, piú che sulla feudalità, sulle città verso cui si mostra largo di privilegi e pronto ad assumerne gli interessi particolari in quelli piú generali del regno. Non è un caso che nel 1191 proponga quali baluardi innanzi lo svevo Napoli a occidente e Brindisi, Taranto, Lecce a oriente².

In età normanna non si può dire fossero mancati in Brindisi, e piú in generale nei centri costieri pugliesi, momenti di tensione, che avevano avuto il loro culmine nella rivolta del 1156, nei confronti del potere centrale; non aveva consenso, soprattutto nei ceti mercantili, l'aggressiva politica normanna verso Bisanzio. È l'ultimo sovrano, il vecchio Tancredi (1190-4), a proporre l'inversione attraverso le nozze, celebrate verosimilmente nel giugno 1193 nella cattedrale di Brindisi, del figlio Ruggero, che qui pure aveva ricevuto sul finire del luglio o ai primi dell'agosto 1192 la corona di Sicilia, con Irene o Urania, figlia di Isacco II Angelo, imperatore di Bisanzio dal 1185³. Il

²CUOZZO, p. 712. Una tarda eco di questi avvenimenti può cogliersi nel pur dubbio *Chronicon Neritinum*, cl.894: «Calao lo imperadori Errico co lo so exercito contro lo signori re Tancredo, e feci paricchi danni a la Terra de Campagna; e lo dicto Tancredi fortefecao Taranto, Brindesi, Oria, Nerito, Lezze». P.F. PALUMBO, p.46, ritiene inverosimile la notizia perché «il fortificare città così lontane dal teatro di guerra» non avrebbe avuto senso. Inizialmente Brindisi si mostrò ostile a Tancredi; se ne avverte il riflesso in DELLA MONACA, p.369: «Brindisi al suo solito seguendo le parti della chiesa, ruscò dal principio il scettro del scomunicato Tancredi, e prima, che l'ubidisse, volentieri s'offerí a soffrire ogni acerbità d'assedij, e espugnationi. Di questi travagli sofferti dalla città per non mancare al dovuto ossequio della chiesa romana, n'habbiamo per testimonianza le bolle di due pontefici, che seguio [...] Pure prevalendo la forza del re al pontefice, ricevè contro sua voglia il freno da Tancredi»; cfr. GLIANES, p.232.

³La data sia dell'incoronazione che delle nozze è controversa e variamente collocata in un arco temporale compreso fra il 1191 e il 1193, cfr. ANONIMO CASSINESE, p.190; RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl.971: «*Rex dictus Tancredus[...]exinde Brundusium se conferens de altero filiorum suorum Rogerio scilicet cum Isachio constantinopolitano imperatore de Urania filia sua contraxit, et nuptiis apud Brundusium magnifice celebratis, ibique dicto filio suo coronato in regem, rex dictus cum triumpho et gloria in Siciliam reameavit*» riferendo gli avvenimenti al 1191; SUMMONTE, p.311: «E giudicando Tancredi con tranquillità godersi il regno, diede per moglie a Ruggiero suo primogenito Irene figliuola d'Isacio, imperador greco»; MURATORI, *Annali*, pp.101-2: «Intanto Tancredi re di Sicilia avea conchiuso un trattato di matrimonio fra Irene figliuola d'Isacco Angelo imperador de' Greci, e Ruggieri suo primogenito, già dichiarato duca di Puglia [...] si portò a Brindisi, dove accolse la regal sua nuora, le cui nozze furono con singolar magnificenza celebrate. Quivi ancora diede il titolo di re allo stesso figliuolo, e fece coronarlo»; GIANNONE, p.317: «Indi passato a Brindisi conchiuse il maritaggio tra Ruggiero suo figliuol primogenito, ed Irene, detta ancor tal volta Urania, figliuola d'Isacco imperador

matrimonio, determinando rapporti di parentela, proponeva una nuova fase nei rapporti fra greci e normanni rinunciandosi, per il momento, a politiche d'espansione territoriale dell'uno ai danni dell'altro. Il sovrano si preoccupò, per calcolo politico e nel solco della tradizione normanna, di trovare consenso alla sua azione nell'episcopato; nel 1191 concede a Pietro da Bisignano, arcivescovo di Brindisi (1183-96), uno dei più fedeli sostenitori della sua famiglia, la decima «su tutti proventi sia dei prodotti agricoli come degli introiti in denaro e dei diritti fiscali che si pagavano in Oria» confermandogli, l'anno successivo, analogo diritto su Brindisi⁴. Tancredi fu liberale anche verso il brindisino monastero benedettino femminile di Santa Maria; nel 1187, quale «*magnum connestabulum et magnum justiciarium Apulie et Terre Laboris*», aveva risolto a favore delle monache il contestato possesso di una *petia* presso Mesagne «*in loco dicto Calviniano*». Fra l'aprile e il luglio del 1194 l'immediato successore di Tancredi, Guglielmo III dona, «in suffragio dell'anima del padre, Tancredi, e del fratello, Ruggero, al monastero di S. Maria *Vetere* o *Antiqua* di Brindisi terre lavorative *a quinque paricla* nel tenimento di Oria»⁵. Una non documentata tradizione vuole che

greco, e poco stante, venuta la fanciulla da Costantinopoli a Brindisi, si celebrarono nella medesima città pomposamente le nozze. Fece ancora Tancredi coronar quivi Ruggiero re di Sicilia; onde riflette Inveges, che questo fu il primo re coronato fuori Palermo»; DI MEO, pp. 44 e 60; VACCA, pp. 194-6. L'incoronazione deve ritenersi avvenuta sul finire di luglio del 1192; in quell'anno Tancredi data da Brindisi, non più tardi del mese di luglio, un diploma in cui si indica Ruggiero come duca e non ancora come re; il documento è indirizzato a Nicolò, sacerdote della piccola chiesa barese di San Nicola dei Greci (CDBa, I, n.63, pp.121-3; *Tancredi et Willelmi III*, doc. 27, pp.66-7; CARABELLESE, *Il comune*, p.79); l'epigrafe apposta in Brindisi nello stesso 1192 sul Fonte Grande, il cui restauro si crede voluto da Tancredi a memoria delle regali nozze, informa che nell'agosto l'incoronazione è già avvenuta:

ANNO DOMINICE INCARNATIONIS / MILL(ESIM)O CENTESIMO NONAGESIMO SECU(N) / DO REG(N)ANTE D(OMI)NO N(OST)RO TANCREDO / INVICTISSIMO REGE AN(N)NO TERTIO / ET FELICITER REGNANTE D(OMI)NO N(OST)RO / GLORIOSISS(IMO) REGE ROGERIO FILIO EIUS / AN(N)O PRIMO MENSE AU(GUS)TI INDIC(TIONIS) DECIME / HOC OPUS FACTU(M) EST AD HONORE(M) EORU(M) / DEM REGUM. Per il testo dell'epigrafe, da tempo ormai completamente abrasa, cfr. JURLARO, *Epigrafi*, pp.248-9 e ivi bibliografia. P.F. PALUMBO, p.47, data le nozze al giugno 1193.

⁴*Tancredi et Willelmi III*, docc.16, 17, 29, Dep. T. 22, pp. 38-41, 70-1 e 125; CDB, I, docc. 27-9, pp. 51-3. I primi due documenti sono dati da Messina, il terzo da Palermo. La concessione delle decime di Oria è redatta «*per manus Maximiani de Brundusio notarii et fidelis nostri scribi*» da identificarsi col fratello di Margarito. Sull'attività del notaio brindisino, di cui si servì anche Guglielmo III, cfr. P.F. PALUMBO, pp. 109, 126 e 189 nota 2. Sul ruolo di Pietro cfr. CARABELLESE, *Il comune*, p.81.

⁵P.F. PALUMBO, pp.146-7 e 188-9 ; *Tancredi et Willelmi III*, dep. Wilhelm III, doc. 1, p.134 e ivi bibliografia.

Tancredi «fece anco rifare a calogeri di S. Andrea sopra l'isola detta anticamente Brunda il monistero dal Guglielmo disfatto» il 1156⁶.

Le nozze di Irene e Ruggero non avranno lunga durata; Ruggero morirà il 24 dicembre 1193. Segue, il 20 febbraio 1194, la morte di Tancredi cui succede il piccolo Guglielmo III; nessuna valida difesa è opposta a Enrico VI che, il Natale del 1194, può assumere la corona di Sicilia. Irene è dall'imperatore destinata a esser sposa del fratello Filippo di Svevia; Enrico si proponeva in tal modo di unificare, per i diritti che Irene poteva vantare sul trono di Bisanzio, oriente e occidente nel segno della sua casata. Nel maggio 1197, a Gunzelech, viene celebrato il matrimonio; nel 1198 Filippo, dopo l'improvvisa morte, il 28 settembre 1197, del fratello Enrico, assume la corona di Germania. Irene, cantata da Walther von der Vogelweide, «rosa senza spina e colomba senza fiele», morirà il 27 agosto 1208, due mesi dopo l'uccisione del marito. Verrà sepolta nella chiesa del convento di Lorch; la regina, che la sua avventura occidentale aveva intrapreso da Brindisi, verrà ricordata dall'epigrafe sepolcrale come «anima candida»⁷. Memoria delle nozze è, in Brindisi, il fonte grande, eretto in età romana e che, per l'occasione, si vuole restaurato da Tancredi. Nel tempo, ha subito radicali rifacimenti; nel 1549 fu nuovamente restaurato rendendo memoria, un'epigrafe ancora in sito, dei promotori dell'intrapresa. L'epigrafe del re Tancredi, i cui caratteri già nel XVII secolo apparivano «alquanto disfatti dal tempo», secondo la testimonianza del Tarantini «fu ridotta in moltissimi pezzi» nel 1827 «avendo un uragano fatto crollare il muro» su cui era apposta in uno con l'altra rinascimentale. Nel 1828, «risultando la fontana poco più che un cumulo di macerie», il Decurionato brindisino ne deliberò la ricostruzione e il suo ingrandimento. Fra i materiali reimpiegati sono i due mascheroni, attribuibili al XII secolo, dei nicchioni laterali⁸.

La politica mediterranea di Enrico VI mirò, anche attraverso il matrimonio del fratello Filippo con la vedova di Ruggero, Irene, a unire, in prospettiva, l'impero germanico a quello bizantino. L'attiva presenza nel Mediterraneo orientale valse, nell'immediato, l'atto di vassallaggio di Amalrico II di Lusignano cui fu conferita la dignità regia inviando a Cipro il 20 febbraio 1196, per l'inconorazione, i «*fideles et amicos archiepiscopos*» Samaro e Pietro titolari delle sedi di Trani e Brindisi città cui, nell'occasione, furono assicurati notevoli vantaggi commerciali. Enrico parve dunque continuare, almeno sotto questo aspetto, la politica che era stata di Tancredi; non è privo di significato che un attivo sostenitore dello scomparso sovrano, quale l'arcivescovo Pietro, sia ora nella considerazione dell'imperatore che non mancò di riconfermargli con

⁶FERRARI, p.416.

⁷CARITO, *La guida*, pp.71-3.

⁸G.CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, pp.96-7.

un ampio privilegio possedimenti, diritti e benefici già goduti⁹. L'effettivo controllo di Brindisi da parte di Enrico VI è confermato dalla circostanza che nell'ottobre del 1196 vi «fu tenuta l'imperial curia» innanzi il cancelliere dell'impero e legato generale per l'Italia e il regno, Corrado di Querfurt, vescovo di Hildesheim; nell'occasione si diede giudizio favorevole al nuovo arcivescovo di Brindisi Gerardo (1196-1212), Pietro era scomparso poco dopo il rientro da Cipro nel maggio di quell'anno, circa il contestato possesso di terreni «*juxta Casale Pazzani*»¹⁰. La città non era stata fra le prime, nel regno, ad aprirgli le porte; Enrico, nel 1194, scrivendo ai consoli di Pisa annunciava d'aver lasciato Salerno e, attraverso la valle di Sarno, d'essersi recato in Puglia, ricevendo atti di sottomissione da parte di Melfi, Potenza, Barletta, Bari, Molfetta, Giovinazzo, Siponto e Trani. Aggiungeva d'attendere ancora analogo gesto da parte di Brindisi e di tutta la sua marina¹¹. Allo svevo deve pure attribuirsi l'apertura in Brindisi della zecca che sarà poi attiva per circa tre secoli; vi fece coniare l'apuliense, «sul rovescio del quale campeggia la corona imperiale secondo alcuni, reale secondo altri» e, nel 1196, il denaro in cui sul dritto è l'aquila imperiale e sul rovescio la testa coronata di Federico che in quell'anno era stato eletto re dei romani¹².

La repentina scomparsa, nel 1197, di Enrico VI precipitò di fatto il regno nell'anarchia; nel 1198 una composita comitiva, composta da canonici della cattedrale, dai catepani *Gaufredus* e *Unfredus*, dal giudice della comunità dei ravellesi e scalesi *Rogerus Pirunteus*, dal giudice Isacco coi suoi figli, dà l'assalto alla chiesa di Santa Maria *de parvo ponte* la cui costruzione, avviata «*ex populi devotione*», era stata completata grazie alla munificenza di Margarito da Brindisi, spinto all'atto «*per infirmitatis molestiam*»¹³. L'ammiraglio era stato da Enrico VI imprigionato, accecato e deportato a Treviri ove, prima del 1205, avrebbe cessato di vivere. Nella chiesa, alla foce del canale Palmarini-Patri, in fondo al seno di levante del porto interno, era nel 1198 una comunità di premonstratensi di cui è noto l'orientamento filo-imperiale. Il potersi annoverare fra gli assalitori personaggi, quali il giudice Isacco, che avevano avuto rapporti con Margarito, potrebbe consentire d'interpretare l'episodio come manifestazione di forza di una fazione che aveva avuto il suo principale esponente nel grande ammiraglio e che, approfittando del vuoto politico determinatosi con la morte di

⁹ *Annales Marbacenses*, p.67.

¹⁰ LEZZI, CV (15 agosto 1798), p.109, rilevando «esser falso ciò, che scrisse il Summonte che solamente nel 1198 ebbe Enrico il dominio di Messina in Sicilia, e di Brindisi nel regno di Napoli, che sino a tal tempo eransi tenute per i Normanni»; CDB, I, doc. 33, pp. 61-2.

¹¹ CUOZZO, n.107, p.817.

¹² TRAVAGLINI, *Note di numismatica*, p.262; cfr. TRAVAGLINI, *Sulla presunta zecca*, pp.247-8.

¹³ CARITO e BARONE, pp. 103-4; CDB, I, docc.34 e 42, pp.62-3 e 70-2. Le ultime attestazioni relative a Margarito sono relative ad atti di liberalità verso istituzioni ecclesiastiche, cfr. P.F. PALUMBO, p.65.

Enrico VI, cercava d'affermare il proprio predominio in città con azioni di forza su luoghi di grande valore simbolico¹⁴. Fra questi era, fuor di dubbio la casa-ospedale di Santa Maria degli Alemanni dei teutonici cui Enrico VI concesse il castello di Mesagne; per un documento rogato da Giovanni da San Germano e dato da Taranto nell'aprile 1221 Federico II confermò ai teutonici la donazione del castello di Mesagne ricordando come «*insultum temerarium*» rivolto all'ordine l'assalto dato «*nequiter et rapaciter*» alla casa di Brindisi :

poiché diede fama e splendore alla nostra maestà il fatto che il predetto signore nostro padre con pia liberalità aveva concesso e donato alla stessa casa il castello di Mesagne, in Terra d'Otranto, che è posto tra Brindisi e Oria, con tutti i suoi legittimi tenimenti e pertinenze, e poiché il privilegio dello stesso imperatore era stato perso per fatto sopravvenuto, allorché i Brindisini arrecando una temeraria offesa verso la stessa casa, nella medesima e nei suoi beni irrupero indegnamente e rapacemente, in considerazione di eterna ricompensa e per il vantaggio delle anime dei divini nostri augusti parenti, volendo noi rinnovare per munifica liberalità ciò che lo stesso imperatore aveva fatto, doniamo, concediamo e confermiamo in perpetuo il castello [di Mesagne] con tutti i suoi legittimi tenimenti e pertinenze, alla stessa casa dell'Ospedale e ai fratelli suddetti¹⁵.

Nella fronda è possibile fosse implicato il notaio Massimiano, fratello di Margarito; nel 1198 è accusato d'aver usurpato beni di pertinenza della chiesa brindisina di Santo Spirito dipendente dall'arcivescovo-abate di Monreale¹⁶.

Al volere imperiale va ricondotta la presenza pisana a Brindisi in questi anni; Enrico VI pur lasciando impregiudicati i privilegi di Venezia nel regno non mancò di favorire Pisa, al suo fianco sin dal 1190. L'intervento pisano nell'Adriatico, «in aiuto di Zara ribelle, e poi esteso a rafforzare, contro Venezia, Ancona, Pola e le stesse posizioni dell'Impero bizantino, fino al tentativo di blocco del golfo», dovè trovare Enrico almeno acquiescente, se non fiducioso in un conflitto che stremasse le parti. Nel 1199, quando il regno è ormai in preda all'anarchia, l'intervento della Serenissima valse a liberare l'Adriatico dalla presenza della flotta pisana e ricondusse Brindisi, saccheggiata perché

¹⁴«*Ysaac Brundusinorum regalis iudex*» è nel 1194 fra i testimoni che sottoscrivono un atto per il quale Margarito dona alla Chiesa di Brindisi «*tres domunculas*», cfr. CDB, I, doc.31, pp.55-6.

¹⁵HUILLARD-BRÉHOLLES, II, parte I, pp.163-5; il testo è stato offerto nella sintesi di TRAVAGLINI, *Federico II*, p.19. L'episodio ha trovato varia interpretazione e collocazione temporale; cfr. COCO, *I cavalieri*, p.34; F.M. DE ROBERTIS, *La città*, pp.103-4; VACCA, pp. 202-4; PROFILO, *Vie*, p. 156. L'assalto ai beni dell'ordine in Mesagne sarebbe stato sanato da una spedizione militare guidata da Adimetto Visconti, congiunto di Roberto, conte di Lecce per volontà di Enrico VI; sull'episodio cfr. PROFILO, *La Messapografia*, pp.59-60 con rilettura di dati già offerti da FERDINANDO, X, che non aveva tuttavia collegato la spedizione di Adimetto col temerario atto ai danni dei teutonici. Su Roberto conte di Lecce, cfr. P. PALUMBO, *Storia*, pp.44-7.

¹⁶PIRRO, *Sicilia sacra*, pp.1198 e 1211.

colpevole d'aver offerto supporto logistico, a «*solitam venetorum amicitiam*». Nella desolata città vengono individuati 34 cittadini, fra i quali sono alcuni degli autori dell'assalto a Santa Maria *de parvo ponte* quali il giudice Isacco e gli esponenti della comunità ravellese, che sottoscrivono, innanzi *Rogierus Pirontus et notarius Calo* regi camerari di Terra d'Otranto, solenne impegno a non dar ricetto nel porto a naviglio ostile a Venezia. Il trattato del 1199, in certo senso, riportò Brindisi nel sistema di relazioni commerciali precedente l'intervento imperiale e, all'interno della città, sancì il predominio dei partigiani di Margarito; fra i firmatari l'accordo è il camerario dell'ammiraglio¹⁷.

Gualtieri III di Brienne, sposata tra il 1199 e il 1200 Albiria, figlia maggiore del re Tancredi e di Sibilla, rivendicò, innanzi il pontefice Innocenzo III, il possesso della contea di Lecce e del principato di Taranto che Enrico VI aveva concesso, salvo il successivo voltafaccia, al piccolo Guglielmo III e alla madre Sibilla. Il papa accolse le richieste di Gualtieri purché questi s'impegnasse a combattere Marquardo di Anweiler, Dipoldo di Acerra e Oddo di Laviano, «capitani tedeschi che spadroneggiavano nella parte continentale del Regno»¹⁸. Nel 1201 il genero di Tancredi era pronto, col sostegno papale, a entrare in armi nell'Italia meridionale; nel luglio di quell'anno Brindisi aprì le porte al legato pontificio che nel 1202 verrà nominato, col cugino Giacomo d'Andria, gran giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro. Nel 1203, accorso Gualtieri ad Anagni «al capezzale del papa malato», Brindisi, come del resto Otranto, Gallipoli, Matera e Barletta, sotto la guida del proprio vescovo Gerardo, gli si ribellò contro: la rocca fu espugnata e il castellano del conte assassinato. Contemporaneamente si giurò fedeltà al reggente pontificio: ciò che si contestava non era il buon diritto di Innocenzo III a disporre delle cose del regno durante la minore età di Federico, ma il dominio esercitato dal francese. Il pontefice minacciò, comunque, in caso di mancata sottomissione al conte, di scomunicare sia la città che il suo arcivescovo; Innocenzo rileva:

Mirari cogimur non modicum et moveri quod cum inter universos in Apulia constitutos dilectum filium nobilem virum Walterium comitem Brenensem magistrum Iustitiarium Apulie et Terre Laboris receperitis quasi primi et eum curaveritis amplius honorare; nescimus quorum seducti consilio et quo errore decepti

¹⁷Sui sottoscrittori dell'accordo cfr. WINKELMANN, I, doc. 583, pp. 470-1. Sull'intervento veneziano del 1199 cfr. note 179-80. Sulla presenza pisana in Adriatico, favorita da Enrico VI e annullata da Venezia negli anni dell'anarchia, cfr. POWELL, pp. 446 e 450; P.F. PALUMBO, pp.66-7. Il riferimento alla «*solitam venetorum amicitiam*» a individuare il tradizionale atteggiamento di Brindisi è in DANDOLO, cl.319.

¹⁸KAMP, *Brienne*, pp. 233-6; cfr. VENDOLA, *Documenti*, doc. 29, pp.28-9, in cui Innocenzo assume la difesa del regno contro le milizie tedesche dando notizia del suo atteggiamento «*clero, militibus et populo Brundusino*».

aversi retrorsum non tam contra eum quam contra nos et regem calcaneum erexistis et castellano ipsius comitis non absque vitio prodicionis occiso universi pariter rebellastis.

Il pontefice è duro nei confronti di Gerardo, umile solo sino a che doveva ricevere il pallio; intima a lui, «*prodicionis causa*», che si adoperi per far tornare la città all'obbedienza e che entro un mese, con l'abate di Sant'Andrea dell'Isola, si presenti al suo cospetto¹⁹. Non si sa quale sia stato l'atteggiamento successivo e conseguente di Gerardo e della città; la morte di Gualtieri, il 14 giugno 1205, fece comunque cadere ogni eventuale contenzioso ancora attivo.

La città, non si sa se di sua iniziativa o perché costretta con la forza, aderì al partito di Ottone di Brunswick; ricevuta la corona imperiale in Roma il 1209, nell'agosto del 1210 intraprese una campagna militare tesa all'acquisizione del regno di Sicilia che gli costò la scomunica da parte del pontefice Innocenzo III. Nel settembre 1211 aveva comunque sotto il suo controllo buona parte delle province continentali; sicuramente s'era insignorito di Brindisi come documenta una sentenza della locale curia imperiale del novembre 1212. Nell'agosto dell'anno successivo la defezione pare comunque rientrata²⁰. La città, in seguito, si mostrerà fra le più fedeli all'imperatore.

Nel 1221 Federico II è a Brindisi; da qui sono datati, dal 13 marzo e sino ai primi di aprile, vari privilegi²¹. L'anno successivo, nella prima decade di novembre, vi ha un primo incontro con Giovanni di Brienne mossosi dall'oriente per trovare aiuti per il regno di Gerusalemme e un marito per l'undicenne figlia Isabella che ne è la giovane regina. S'era imbarcato da Acri con il cardinale Pelagio, legato papale, Rodolfo di Merencourt, patriarca di Gerusalemme, Garin de Montagu, gran maestro degli ospitalieri; a Brindisi si pongono allora, l'imperatore è vedovo da circa cinque mesi, le basi per il matrimonio che si celebrerà, nella cattedrale della stessa città, il 9 novembre 1225 fra Federico e Isabella²².

¹⁹CAPECELATRO, pp.223 e 233; GIANNONE, p.349; KAMP, *Gli arcivescovi*, p.9; VENDOLA, *Documenti*, nn. 47-48, pp.42-7. Riferimento «ad opera compiuta da Gualtieri di Brienne» era in Oria, cfr. JURLARO, *Epigrafi*, pp.268-9.

²⁰CAPECELATRO, p.244.; GUERRIERI, pp.17-8; CARABELLESE, *Il comune*, p.142; KAMP, *Gli arcivescovi*, pp. 9-10.

²¹WINKELMANN, I, doc. 217, pp.198-201; cfr. HUILLARD-BRÉHOLLES, II, p.arte I, pp.144-56.

²²RUNCIMAN, p. 835; HUILLARD-BRÉHOLLES, II, parte I, p.312, nota 2, con riferimento a un brano del continuatore di Guglielmo di Tiro: «*Et lors li empereres [...] envoia IIII galies a Acre pour amener ceus que nous avons dit. Li rois Jehan establi la terre le miex que il pot, selon la povreté en quoi elle estoit et mist en son lieu le connestable Oeude de Montbliart et passa en ses galies lui et li legas et le maistre de l'Ospital frere Garin de Montagu. Et frere Pierre de Montagu cui estoit maistres dou Temple ni vault aler; mais il y envoia un prodomme de ses freres en son lieu qui avoit non frere Guillaume Cadel. Il ariverent en Puille au port de Brandis. Li empereres envoia contre eaus et les fist moult*

Le nozze furono «in tale pompa che già il racconto di come si svolsero i fatti ci restituisce in tutto il suo abbagliante splendore il tempo delle crociate»²³. Federico inviò da Brindisi ad Acri, per il trasferimento di Isabella in occidente, una flotta di quattordici galee imperiali sotto il comando dell'ammiraglio Enrico di Malta; questi era latore di un principesco contratto nuziale, premessa alle nozze per procura celebratesi, officiante Giacomo arcivescovo eletto di Capua, nella chiesa della Santa Croce in Acri. Incoronata regina di Gerusalemme in Tiro, ove pure ricevè l'omaggio del patriziato d'oltremare, Isabella, dopo una sosta a Cipro, giunse a Brindisi. Qui l'attendevano sia il padre che lo sposo:

Li empereres Fedric et li rois Jehans s'estoient aprochiez de Brandis pour atendre la venue de la dame et sejournoient a un chastel qui a nom Oire. Sitost comme il soient que la roine estoit arivée, il vindrent a Brandis. Ne targa gaires que li empereres espousa la roine dans l'iglise de l'archeveschie et fu faite sor euz la beneicon.

Non si trattò di nozze d'amore; pare che Federico preferisse alla giovane sposa la cugina Anais che l'aveva accompagnata a Brindisi. Riferisce Horst che l'affermazione che Federico abbia trascorso la prima notte di nozze con Anais anziché con la moglie è eccessiva, ma non fa troppa meraviglia che quest'uomo tanto spregiudicato in faccende d'amore sia stato attratto da una più matura e avvenente donzella.

La sera stessa del 9 novembre, del resto, violenti contrasti si verificarono tra Federico e il suocero avendo chiesto il primo

che gli cedesse, come pattuito si era, in dote della figliuola le ragioni e i luoghi ch'egli avea nel regno di Gerusalemme; la qual cosa fece il re, benché malvolentieri, non avendo a grado, mentre egli vivea, di spogliarsi di quel dominio. Il seguente mattino partì Federico da Brindisi sdegnato col suocero, e se ne andò a Foggia, senza pur dirgli addio²⁴.

honnorer et lor envoia grand plente de cheavaus et lor fist faire lor despens moult richement». Cfr. DONVITO, pp.82-3.

²³KANTOROWICZ, pp.122-3.

²⁴Cfr. RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl. 997; CAPECELATRO, p.268; GIANNONE, p.395; RUNCIMAN, pp.836-7; MURATORI, *Annali*, p.256; HORST, p.123; F.M. DE ROBERTIS, *Il matrimonio*, pp. 113-5; KANTOROWICZ, pp.122-3 anche con riferimento alla trasfigurazione in chiave epica dell'avvenimento: «l'epopea tedesca ha posto in Ortnit, che sembra accennare a Federico II anche altrimenti, tale matrimonio al centro del racconto: con l'aiuto del «savio pagano d'Apulia», il siculo Zaccaria re dei saraceni, l'eroe della vicenda riesce a conquistare dopo molte avventure la sposa siriana, devota ad Apollo e a Maometto»; il *Chronicon Neritinum*, cl. 896, attento al particolare locale: «Venne a Nerito lo imperatori Federico, e foe receputo sotto pallio d'oro cum grande allegrezza e feste da li baroni, e da omneuno. Et lo abbati andao cum so monaci. Lo dicto imperadori donao paricchi cose a la cettate, e

Provvedé prima, comunque, ai bisogni del regno di Gerusalemme inviando quale proprio rappresentante «ad Acri Richerio, vescovo di Melfi, con 300 cavalieri per fare riconoscere il nuovo re e ricevere i giuramenti di fedeltà; come *bailli* del regno mandò il fedele Tomaso d'Aquino conte di Acerra»²⁵ quale connestabile.

Nell'estate del 1227 l'imperatore è a Brindisi, da dove data due documenti il 24 agosto e il 7 settembre, per il grande passaggio oltremare²⁶. Rinviata per le note contingenze l'intrapresa, per questo scomunicato, Federico nel giugno del 1228 salpa da Brindisi per l'oriente. Durante la sua assenza il regno è percorso dalle milizie pontificie; quando vi fa ritorno, nell'estate del 1229, soltanto tre città della Puglia erano rimaste fedeli all'imperatore: Brindisi, Barletta e Andria²⁷. Nella prima vi sbarca, tornando da Terra Santa, il 10 giugno 1229; il suo arrivò, rilevò il Kantorowicz,

era tanto stupefacente che, a vedere spiegate le insegne imperiali, gli abitanti della città non credevano ai propri occhi, perché già avevano pianto Federico II per morto. Solo quando videro l'imperatore in persona capirono la menzogna del papa. grande fu il giubilo con cui Federico II fu accolto; e in brevissimo tempo si propagò la notizia del suo arrivo. La situazione era rapidamente mutata²⁸.

In Brindisi, prima di trasferirsi a Barletta, Federico concentra armati, dispone l'invio di ambasciatori al pontefice, prepara la riconquista del regno. Scrivendo a Fahr-e-Din potrà riassumere gli avvenimenti riferendo:

lo abbatì Paolo lo dichiarò so cappellano, e le confermò omne donazione aviano facta a la ecclesia de Nerito»; HUIILLARD- BRÉHOLLES, 1, pp.CXCI sgg.; 2, parte I, p.525; parte II, p.922.

²⁵COGNASSO, p.787.

²⁶WINKELMANN, I, docc.293-4, pp. 267-8.

²⁷HUIILLARD-BRÉHOLLES, III, p.152, nota 3; SCHALLER, p.52.

²⁸KANTOROWICZ, p.189, che riprende BARTOLOMEO DA NEOCASTRO, cll.1163-4: «*Cumque imperator apud Brundisium primo navigio rediens attigisset, cives, qui a nomine Caesaris fidem eruerant, patentibus imperialibus aquilis mirabantur, unde haec signa portentur, cum defuncti Caesaris nomen ingemuissent, quem jam Mater olim Ecclesia mortuum publice praedicavit. Ac intellecta Caesaris vita conversi laeti recipiunt Caesarem vocibus, et pontificali cadente astutia terra deperdita proprium Dominum cognovit*». Il CAPECELATRO, p.299, rileva: «Ritrovati di quegli avvenimenti di Puglia una particolare scrittura intitolata *Itinerario dell'imperador Federico* con certi versi latini rozzi e mal composti, la quale si conviene sin dal suo principio di sfacciata menzogna, cominciando *Enarratio qualiter Imperator Federicus Regnum sibi rebellatum, dum accessit ad acquirendum Hierusalem, quam cum obsedisset tribus annis, pervenit in Siciliam, ibique scivit regnum esse debellatum, praeter Brundisium, obsessum ab ecclesiasticis, cui civitati idem imperator scripsit, ortans statim succursurum copiose, et ab insulis Gerbarum sumsit viginti mille Saracenos, et e Sicilia decem mille armigerorum, et Brundisium tendens, Ecclesiastici fuga capientes, receptus est in civitate*».

Allorché dunque sbarcammo nel porto di Brindisi- Dio lo guardi!- trovammo che re Giovanni e i lombardi avevano fatto a gara nell'irrompere nel nostro regno [...] Ma quando si sparse la voce del nostro ritorno [...] i nostri nemici, smarriti e tosto volgendo la schiena, si ritirarono disordinatamente²⁹.

Dal punto di vista amministrativo, Brindisi, fra le 36 città demaniali della parte continentale del regno³⁰, è compresa, in età federiciana, nel giustizierato di Terra d'Otranto. Non risultano attive, in questo periodo, magistrature cittadine elettive; esse non risultano sussistere neanche nel contesto di quegli atti che potrebbero far supporre almeno aspirazione autonomistica. Il trattato del 1199 imposto da Venezia non menziona esponenti investiti dalla comunità di un esplicito mandato rappresentativo come, del resto, tacciono al riguardo le lettere inviate da Innocenzo III nel 1203 minacciando interdetto ove la città avesse persistito nella sua ribellione a Gualtieri di Brienne. I documenti rendono memoria di funzionari preposti alla guida della città quali i catapani *Gaufredus* e *Unfredus* nel 1198³¹, *Guilelmus* nel 1199³², *Iordanus Mussetulis* e *Stephanus de Sancto Blasio* nel 1212³³, i baiuli *Iacobus* nel 1244 e Guidone nel 1245³⁴. Frequente è la presenza in città di autorità provinciali di Terra d'Otranto; tali devono considerarsi i giustizieri *Rogierius de Balbano* e *Robertus de Venusio* nel 1196³⁵, e Nicolò de Giracio nel 1243³⁶, i camerari *Matheus de Brundusio*, cessato dall'incarico nel 1199, *Rogierius Pirontus* e il *notarius Calo* nel 1199³⁷, *Rogierius Pirontus* ancora nel 1202³⁸ e nel 1233-5 in uno con Riccardo *de Pulcaro*³⁹. Molti brindisini acquisiscono ruoli importanti nella burocrazia imperiale: Tommaso da Brindisi, scomparso circa il 1247, alto funzionario dell'amministrazione finanziaria

²⁹HORST, pp. 160-2.

³⁰HUILLARD-BRÉHOLLES, V, parte II, pp. 796 sgg.; PEDIO, p.293.

³¹VENDOLA, *Documenti*, doc.2, p.3; CDB, I, doc. 34, pp.62-3.

³²WINKELMANN, I, doc.583, pp. 470-1.

³³GUERRIERI, pp. 324-6.

³⁴CDB, I, docc.61-2, pp.97-104.

³⁵CDB, I, doc.33, pp.61-2.

³⁶MASTROBUONO, doc. 12, pp.383-4.

³⁷WINKELMANN, I, doc. 583, pp.470-1.

³⁸CDB, I, doc.39, pp.67-8.

³⁹WINKELMANN, I, docc.900-1, p. 682. Nel luglio 1242 sia Ruggero che Riccardo, ancora l'8 giugno di quell'anno *magister procurator* di Terra di Lavoro, Principato e Benevento, risultano defunti; i figli di Ruggero, contemporaneamente ad analoga istanza degli eredi di Riccardo, chiedono che i beni «*quod dictus quondam pater eorum debuit ponere de officio camerarii, quod ipse in solidum una cum quondam Riccardo de Pulcaro exercuit in extalium in anno septime indictionis et in anno octave indictionis ad credenciam*» vengano loro resi.

federiciana e nel 1239 dall'imperatore preposto, con Procopio da Matera e Angelo Marra di Bari, «*ut computa omnium Regni Magistratuum reviderent a suae coronationis die, quae fuit vigesima novembris 1220*»⁴⁰; *Iohannes Pirontus*, nel 1239 «*statutus super demaniis et revocatis in terra Idronti*», ossia delegato a determinare il ritorno al demanio di tutti gli uomini di Terra d'Otranto che vi dipendevano sino alla morte di Guglielmo II, in seguito, nel marzo 1241, *procurator* in Abruzzo⁴¹; *Philippus de Brundusio* «*magne imperialis curie iudex*» nel 1243-6⁴²; *Durandus*, giudice anch'egli della gran corte imperiale⁴³, *Amorosus de Brundusio*, «*habitor Geracii*», incaricato nel 1231 di riscuotere la «*duodecimam fiscalem*» in «*Calabria, Terra Iordana et Valle Gracie*»⁴⁴; il *magister Nicolaus de Brundusio*, che Federico indica nel 1240-50 quale «*notarium et fidelem nostrum*», rogante le ultime volontà dell'imperatore il 7 dicembre

⁴⁰TOPPI, p. 143; *Constitutiones*, p.238: «*Commisimus eis [Procopio da Matera, Angelo Marra e Tommaso da Brindisi] ut ab universis et singulis qui a tempore coronationis nostrae de officio quod exercuerunt tenentur Curie nostre rationem recipiant*». Cfr., *ivi*, pp.245, 247-8., 252-3, 257, 260-2, 277-8, 282, 294-6, 319-20, 350, 358-9, 368-9, 392-3, 395, 397, 408; HUIILLARD-BRÉHOLLES, V, parte I, pp.440-2 e 483-4; WINKELMANN, I, doc. 815, p.633; doc. 860, p. 660; doc. 870, pp.664-5; doc.880, p.670; doc. 892, pp.677-9; doc. 900, p.682; doc. 948, pp.718-9; II, doc. 1036, pp. 703-9. Tommaso, *quondam*, I, doc.922, del 1247/8, è indicato dal Winkelmann *magister «procurator von Capitanata Basilicata und Apulien»*, dal 24 giugno 1238 al 10 ottobre 1239, «*kämmerer der Capitanata, Basilicata und von Apulien bis 1239 sept.9*»; fu *rationalis* dal 3 maggio 1239 (*Constitutiones*, p.238). Su Tommaso da Brindisi cfr. ANCORA, pp.213-49 e *ivi* bibliografia.

⁴¹ Su *Iohannes Pirontus*, figlio del *quondam* Ruggero per quel che risulta da un documento brindisino del 1245, giudice *Ravellensium et Scalensium in Brundusio* nel 1233 e ancora presente nella vita cittadina nel 1255 cfr. CAMERA, II, p.343; *Le pergamene [...] di Amalfi e Ravello*, p.19; CDB, I, doc.62, pp.100-4 e doc.73, pp. 129-30. Sulla sua attività nell'amministrazione federiciana cfr. WINKELMANN, I, doc. 944, p.717 e 950, p.720; *Constitutiones*, p.243. Non può, conseguentemente, identificarsi con «*Iohannes Pantaleonis Pironti filius*» sottoscrittore nel 1199 del tratto con Venezia (WINKELMANN, I, doc. 583, pp.470-1).

⁴²WINKELMANN, I, doc. 369, pp.325-7; doc. 388, pp.339-40.

⁴³LEZZI, 107 (15 settembre 1798), p.108.

⁴⁴WINKELMANN, I, doc. 787, pp.615-6.

1250⁴⁵. Analogo ufficio e titolo hanno nel 1239-40, *Laurentius de Brundusio*⁴⁶ e, nel 1206-12, presso la corte siciliana, *Johannes de Brundusio*⁴⁷. Brindisino fu ritenuto dal Lezzi *Philippus de Marmonte*, giustiziere di Terra d'Otranto ai primi del 1239⁴⁸; i Maramonte, tuttavia, risultano presenti in Brindisi solo sul finire del XIII secolo e il figlio di Filippo, Tommaso, non vi aveva residenza⁴⁹.

Nel 1240, al *colloquium generale* che dovrà svolgersi presso Foggia «*in festo Palmarum*», Federico II dispone che partecipino due *nuncii* per ogni città e uno «*de unoquoque castro*»; particolare e specifico invito è rivolto all'*universus populus* delle città *speciales* pur esse, comunque, da esser presenti con due *nuncii*. Fra queste, di cui pur sfuggono le differenze istituzionali con le comuni città, è, con Otranto e Taranto, annoverata Brindisi⁵⁰.

I documenti del periodo federiciano sono, per Brindisi, scarni quanto a riferimenti relativi alla vita quotidiana.

Il matrimonio si celebrava sia *jure romano* che *more longobardorum* o, ancora, *lege franca* con varia commistione dell'uno e dell'altro; nel 1224 *Leo de Athanasio, vicecomes* del monastero di Sant'Andrea dell'Isola, dichiara che diede la figlia *Churannam* quale legittima moglie a *Naudio Rubino* e che al genero, per Curanna e in nome e luogo e in sua vece ricevente, aveva consegnato in dote una casa e alcune vigne in località Rosea, «*more usu et consuetudine Longobardorum*». Ora quegli stessi beni dotati dona alla figlia perché ne disponga «*sine presentia et auctoritate alicujus mundualdi [...] tanquam franca femina*». Il padre rileva che diede alla figlia «*voluntarie guadium [...] et meipsum fideiussorem posui*»⁵¹. In un documento del 1252, per il quale è ceduta al capitolo la *domus* dotale, *Churanna* e il suo nuovo marito, il *nauclerius*

⁴⁵WINKELMANN, I, doc. 406, pp.352-3; doc. 408, p.354; doc.424, p.364.; HUIILLARD-BRÉHOLLES, V, p. 896; per il testamento di Federico cfr. LÜNIG, II, cll.910-914: «*Ego Fridericus [...] declaro hoc fuisse, et esse memum solemne testamentum, meamque ultimam voluntatem, actum et scriptum de mei ordine, voluntate et mandato per manus magistri Nicolai de Brundisio publici tabellionis Curiae nostrae*». Nicola si sottoscrive «*publicus tabellio Imperii et Regni Siciliae ac imperialis Curiae notarius*».

⁴⁶*Constitutiones*, pp.234 e 395.

⁴⁷WINKELMANN, I, docc. 92-3, pp. 82-3; doc. 438, pp.371-2; un *Iohannes de Brundusio, regius notarius*, roga nel settembre 1210 un atto in Bari o Bitritto. Vedi CDBa, I, doc. 76, p.145.

⁴⁸LEZZI, 107 (15 settembre 1798), p.108; *Constitutiones*, p.250, con riferimento a Tommaso figlio del *quondam* Filippo di Marmonte, già giustiziere di terra d'Otranto.

⁴⁹*Constitutiones*, p.305; Tommaso è nell'elenco dei «*Barones & cives in Iustitiaratu terre Idroni, custodes captivorum et obsidum*», ma non è compreso in quello, specifico, di Brindisi.

⁵⁰HUIILLARD-BRÉHOLLES, V, parte II, p.793.

⁵¹CDB, I, doc.69, pp. 122-4.

Lupinus, risultano «*vir et uxor lege franca viventes*»⁵². I due documenti attengono sia al conferimento che alla gestione della dote, di regola consegnata dal suocero al genero che s'impegnava a far sí che essa restasse alla moglie obbligandosi con *guadia* e fideiussori a far fronte a una sua eventuale restituzione. Il caso ricorre in un atto del 1248 per il quale il testatore dispone si restituiscano «*uxori mee unciis auri quadraginta et aliis rebus quas ab ea recepi in dotem*»⁵³. Benché nel documento del 1224 ci si riferisca a dote costituita «*more usu et consuetudine Longobardorum*» essa è in realtà fondata sulle tradizioni giuridiche romane. Il *mundio*, potestà di vigilanza sulla persona e sul patrimonio, era pur esso trasmesso dal genitore, suo titolare naturale, al genero. In questo caso proprio il titolare naturale esenta l'interessata dal *mundio* maritale rendendole così piena disponibilità dei beni dotali⁵⁴. Il caso di *Churanna* non è isolato; non compaiono mundualdi nell'atto del 1205 per il quale *Marotta de Laupa* vende una propria casa a Costanza figlia di Bisanzia, in quello del 1231 per il quale *Henricus Russellus* vende la metà di una sua casa a Flamenga, figlia del teutonico Alibrando, e nell'altro del 1243 concernente la concessione di un terreno a Dioma e alla figlia Maria⁵⁵. Le spose avevano diritto, quasi quale compenso o premio della perduta verginità, all'atto del matrimonio, al *morgengabe*, consistente generalmente nella quarta parte dei beni del marito; per tale motivo Flamenga, figlia di «*Franci de Tipoldo Rubeo*», nel 1245, dispose nel suo testamento anche «*in quarta competente michi in bonis Bartholomei viri mei*» e della quarta sui beni del padre ereditata dalla madre⁵⁶. Nel 1248 *Petrus filius quondam Comitis de Leone* dispone nel suo testamento di tutti i suoi beni «*deducta quarta competentis domine Darie uxori mee in omnibus bonis meis stabilibus et mobilibus et restitutis eidem uxori mee unciis auri quadraginta et aliis rebus quas ab ea recepi in dotem*»⁵⁷. Il riferimento alla legge franca appare in genere in ambiti legati all'elemento normanno che non è necessariamente da identificarsi con *comites* o *barones* dovendosi a esso riferire anche l'amplissima classe dei *milites* in Brindisi ampiamente rappresentata⁵⁸.

⁵²CDB, I, doc.70, pp. 124-6; cfr. P. DE LEO, doc.VI, pp.41-4 con riferimento ad un atto del 1181 in cui è menzione di «*Iohannes iam filius Grimoaldi et Gemma iam filia Sergii vir et uxor civitatis Brundusii cives more et lege francorum viventes*».

⁵³CDB, I, doc.67, pp.119-20.

⁵⁴MARONGIU, p.265.

⁵⁵CDB, I, doc. 40, pp.68-70, doc. 51, pp.82-3, doc. 58, pp.92-3; il mundualdo compare per la prima volta in un atto del 1254 (doc.72, pp 128-9).

⁵⁶CDB, I, doc.63, pp.104-5.

⁵⁷CDB, I, doc.67, pp.119-20.

⁵⁸Vedi MOR, pp.105-16.

I tessili sono spesso compresi fra i beni trasmessi in eredità; il canonico brindisino Ugo «*jacens infirmitate detentus*» dispose nel 1219: «*Cappam meam de xamito dimitto ipsi archiepiscopatu*»⁵⁹. Flamenga figlia «*Franci de Tipoldo Rubeo*» lasciò nel 1245 in eredità il suo vestiario ad amiche e parenti; «*iuppam meam rubeam de cendato, tunicam meam viridem [...] pallium meum de chamellottis [...] tunicam meam de bruno [...] copertorum unum de xamito cum fundo de purpura [...] pallium meum de xamito rubeo copertorum unum de cendato a fercias jalinis et rubeas et mandilia duo listata*». Al marito assegnò «*lectum unum ordinatum cum duobus paris linteaminum et copertorum unum cum fundo de xamito virgato*»⁶⁰. Nel 1248 Petrus, «*filius quondam Comitis de Leone*», redigendo testamento, annotò d'aver pignorato «*cortinam unam cum listis de seta [...] linteamina quatuor et mandilia duo cum listis de seta [...] copertorium unum cum xamito rubeo cum fundo de purpura*»⁶¹.

Rientrava nella consuetudine la manomissione servile in atti testamentari. Basterà fare riferimento a quelli del 1245, in cui è subordinata a condizioni: «*ut Maria serva mea serviat filiis meis per annos tres et postea sit libera a servitute*» e del 1248: «*item libero et manumitto dominicam servam meam cum filio suo Theodorello*»⁶². Comune appare altresì la nomina, per l'esecuzione delle disposizioni testamentarie, di epitropi; si tratta di un uso, di derivazione bizantina, largamente diffuso in Puglia⁶³.

Il problema dell'acqua emerge in un atto per il quale, nel 1243, l'arcivescovado concesse a Dioma, «*mulier Brundusii*» un terreno «*extra portam Brundusii que dicitur Meiane juxta viam publicam qua itur apud Mejaneum*» perché vi scavasse a proprie spese un pozzo. La donna e la figlia Maria ne avrebbero avuto, loro vita natural durante, possesso e proventi contro la prestazione annuale, in favore della Chiesa di Brindisi, di quattro tari d'oro e l'impegno, ogni settimana, «*afferre vel mittere [...] salmam aque unam cum vestro sumerio pro usu domus et Curie nostre*»⁶⁴. In città non mancavano comunque fonti d'approvvigionamento idrico quali il pozzo Traiano, che era nei pressi della *domus* del mercante Traiano da cui potrebbe farsi derivare il nome⁶⁵, o le fontane alimentate dall'acquedotto romano di Pozzo di Vito⁶⁶.

I documenti rendono memoria della colletta imposta, per volere imperiale, da Lodi, il 4 gennaio 1238; l'imperatore, rivolgendosi alla cittadinanza brindisina,

⁵⁹CDB, I, doc.45, pp. 76-7.

⁶⁰CDB, I, doc. 63, pp.104-5.

⁶¹CDB, I, doc. 67, pp.119-20.

⁶²CDB, I, doc. 67, pp.119-20; doc. 63, pp.104-5.

⁶³MARONGIU, p.271.

⁶⁴CDB, I, doc. 58, pp.92-3.

⁶⁵CDB, I, doc. 78, p.138; sul pozzo Traiano, cfr. CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, p. 93.

⁶⁶CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, pp.87-92.

premessi che «*fidei vestre claritas circa nos velud sidus irradiat et in ambitu seculi clarius elucit*», evidenza come «*ad optinendam fortiter rebellium nostrorum victoriam in presenti negocio[...] subvencionum vestrarum non sine multa compassione subfragia requiramus*». Il giustiziere di Terra d'Otranto avrebbe fatto riferimento a due o quattro dei migliori cittadini i quali avrebbero segnalato «*omnes comestabulos vel impositores collectarum*»; fra questi si sarebbero individuati, per ogni *vicinancia* «*duos meliores*» che avrebbero segnalato i piú ricchi che, per primi sarebbero stati chiamati alla contribuzione da cui comunque erano esclusi i piú poveri, ossia coloro che non potevano pagare almeno due tarí d'oro⁶⁷. Altre imposte dirette erano costituite delle collette imposte «*pro maleficiis clandestine commissis in Brundusio nec etiam in distribuzione et collectis nove monete nec etiam in subventionibus galearum*» ossia «il risarcimento dei danni e le multe da soddisfarsi alla Curia per i delitti di cui era difficile procurarsi le prove e l'onere che derivava dalla distribuzione delle nuove monete e dall'armamento delle galee» con esenzione per i chierici e il capitolo. Agivano, nell'occasione, per ogni quartiere, due percettori, nominati dal giustiziere su segnalazione di cittadini allo scopo convocati. Accanto ai due *collectores*, ossia esattori, erano impegnati nella raccolta di denaro il *taxator*⁶⁸, il *comestabilis*, il *notarius collectarum*. A scopo fiscale la città era divisa in *vicinancia*; si tratta dei *pittachi* di cui si ha un non esaustivo elenco limitato a quelli di Santo Stefano, nei pressi delle Colonne del Porto, di Sant'Eufemia, su un'area coincidente con l'attuale vicinato di Santa Teresa, di San Tommaso solo indicativamente ubicabile nei dintorni dell'attuale piazza Vittoria. I nomi dei responsabili resi sono quelli di *Andreas de Notario Bricio collector*; *Nicolaus de Mercurio* «*taxator et collector in pictachio S.Stephani [...] pro armacione galearum*»; *Sire Guillelmus Malicia* «*distributor nove monete in Brundusio*»; *Dominicus de Catacalle*, il quale «*fuit Comestabilis et citabat homines Brundusii qui conferre debebant in subventionibus galearum et in distributione et collectis nove monete*»; *Notarius Petrus* che «*non fuit Comestabilis sed fuit collector pene pecuniarie impositae hominibus Brundusii [...] quando dominus Henricus de Ebulo fuit Iustitiarius pro maleficiis clandestinis et subvencionibus galearum*»; *Angelus de Polcaria* che «*fuit collector [...] in pittachio S. Euphemie pro maleficiis clandestinis et subvencionibus galearum*»; *Notarius Nicolaus de S. Lucia* che «*fuit Notarius collectarum*»; *Magister Iohannes de Bisuntio* che «*fuit collector cujusdam quantitatis pecunie impositae hominibus Pictachii S. Euphemie que imposita fuit hominibus ejusdem Pictachii pro rata contingenti eisdem pro pena pecuniaria pro quodam maleficio clandestino [...] videlicet de morte filii Iohannis Gatti*»;

⁶⁷WINKELMANN, I, docc. 811-2, pp.630-2.

⁶⁸DU CANGE, s.v. *Taxator: Qui taxam imponit pro uniscujusque facultate*.

Iohannes Stisus che «*fuit collector subventionibus galearum*»; *Petrus de Sire Tanchredo* «*fuit collector [...] cum Petro de Benevento*»; *Urso filius Vitalis Olearii* «*fuit notarius collectorum in Pictavio S. Thome*»⁶⁹.

Per le imposte indirette va rilevato che, per disposizioni federiciane del 1216 e del 1218, vennero assegnate ai teutonici, in cambio di terreni ubicati in Germania, 150 once d'oro «da prendersi ogni anno dai proventi della zecca, della dogana e da altri redditi della città di Brindisi»⁷⁰. Per ulteriore concessione di Federico II del dicembre 1221, confermata dal pontefice Onorio III nel 1222, sui redditi della città di Brindisi «*sive de bajulatione sive de sicla*» erano da prelevarsi, ancora annualmente, duecento once d'oro a favore dei Teutonici perché questi acquistassero, per loro uso, bianchi mantelli. Ciò, sino a quando «non fosse stato possibile fare un cambio corrispondente in terre coltivabili o in altri possidimenti». La circostanza non dové verificarsi dal momento che nel 1238 l'imperatore dispone la consegna ai Teutonici delle trecentocinquanta once d'oro che «*consueverunt pro mantellis suis de proventibus dogane et sicle nostre Brundusii de graciae nostre celsitudinis pecepire annuatim*»⁷¹. Nel giugno 1219 Federico II rinnovò all'arcivescovo Pellegrino la concessione delle decime «*de redditibus civitatis integre, prout crescunt et decrescunt. Ita videlicet ut decime civitatis Brundusii solverentur ex portu civitatis*» e un'oncia d'oro, sui redditi della dogana, per il cero pasquale⁷². La decima era

de tota summa pecunie pro qua jura Bajulationis predictae Brundusii pro parte Curie locabantur cum jure Dohane Majoris contenta cum omnibus alijs veteribus juribus et novis statutis scilicet Fundici cum exitura casej olei et carniū sallitarum ac jure statere Brundusij et Ydrontj jure Bucherie tributū servorum Judeorum jure quartellorum pissinarie et cambii que omnia cum predicta bajulatione et sub vocabulo ipsius bajulationis locari consueverunt.

Seguítí «*nova statuta*» per volontà imperiale, l'importo da versare alla sede metropolitana dové ridursi; la decima si calcolò infatti «*deducta tertia parte locationis omnium jurium predictorum*» sulle «*reliquis duas partibus*» corrispondendosi inoltre venti tarí d'oro «*de jure bucherie*» e sei tarí d'oro «*de jure statere*». *Bajulus et dohanerius* fu *Iordanus de Prothontino*, con vari associati, circa il 1240 e per lungo periodo; *notarius dohane* il notaio Sansone; *dohanerii* furono sia *Guillelmus Muschus* con *sire Nicolaus Lombardus* che *Alamannus Nigrus*; *serviens dohane* si definí *Rogerus de Judice Pagano*⁷³. Ai «*bajulis et fundicariis Brundusii*», nell'aprile del 1240,

⁶⁹CDB, I, doc. 79, pp.144-8; MONTI, *Introduzione a CDB*, I, p.XL.

⁷⁰TRAVAGLINI, *La zecca*, p. 124.; WINKELMANN, I, doc.147, p.123.

⁷¹HUILLARD-BRÉHOLLES, II, parte I, pp.224-5; WINKELMANN, I, docc. 815, p.633; VENDOLA, *Documenti*, doc.133, p.120.

⁷²CDB, I, doc.44, pp.74-6; WINKELMANN, II, doc. 10, pp.11-2.

⁷³CDB, I, doc. 93, pp.180-88.

venne dato ordine di assistere Guglielmo di Capua «*fidelem nostrum latorem presentium pro quibusdam nostris servitiis destinemus*»⁷⁴. *Fundicarius*, ossia «*qui fundacum seu vectigal pro mercibus exigit*»⁷⁵, incaricato per appalto o subappalto dell'esazione⁷⁶, fu «*Albertino Pisa Musca*»⁷⁷.

Pochi, in città, i feudatari laici; un documento del 1239 ricorda *Guarinus, Nicoletta, Francolinus*, «*quibus iussu Friderici II Imperatoris traditi sunt ad custodiendum Galliae Cisalpinae obsides*» quali, rispettivamente, i padovani *Ubertum fil. Uguizonis de Maltraversis, Guillelmum fil. Traversi de Sacza*, e il figlio di *Iordanis de Ferzer*⁷⁸. Per la tarda età normanna, sotto il regno di Guglielmo II, è memoria di un *Petronus* il quale dichiarò di tenere «*in Brundusio feudum dimidj militis et cum augmento obtulit militum I*»⁷⁹.

Si deve a Federico II il primo tentativo d'includere i pianori di levante all'interno del perimetro difensivo urbano⁸⁰; l'erezione del Castello Grande, già completamente rifinito nel 1233⁸¹, non può che presupporre, per gli ovvi problemi d'integrazione proposti, un ripensamento globale dell'impostazione normanna che limitava l'abitato difeso da mura a una parte dei pianori di ponente. Il crescere e l'addensarsi delle case nella città vecchia: intorno alla Cattedrale quelle del patriziato, nei pressi del mercato quelle dei mercanti e degli artigiani, aveva spinto i ceti più deboli a costruire oltre le mura, intorno ai già esistenti fabbricati ecclesiastici, e i mercanti ravellesi e scalesi a insediarsi sui pianori prospettanti il seno di levante, ai margini della Giudea⁸². I già esistenti terrapieni prospettanti sul seno di ponente furono ancora riutilizzati raccordandoli al Castello⁸³ mentre, nella parte mediterranea, si pensò al riutilizzo

⁷⁴*Constitutiones*, p.397.

⁷⁵DU CANGE, s.v. *Fundacarius*.

⁷⁶Sulla presenza di *fundicarii* in Brindisi, cfr. HUIILLARD-BRÉHOLLES, V, parte II, p. 902.

⁷⁷CDB, I, doc. 53, pp.84-8.

⁷⁸*Regni barones*, p.168.

⁷⁹*Catalogus baronum*,p.26.

⁸⁰CARITO, *Le mura*, pp.46-8; AGNELLO, p.162 riferisce sulla ricostruzione delle mura «di cui è menzione negli atti della cancelleria».

⁸¹F.M. DE ROBERTIS, *La città*,p.96.

⁸²Nel 1144 Ioannoccaro, ecatapano di Brindisi, concesse ai fratelli Oliviero e Guglielmo un suolo edificabile «*subtus mur[um civitatis ad domum faciendam in] portu, cuius isti sunt fines: ab oriente via puplica et litus maris [et inde debet ipsa domus habere introitum et] exitum, ab occidente murum civitatis, a borea domus magistri Fimi, [ab austro murum civitatis]*» (CONIGLIO, doc.94, p. 201). Già a metà del XII secolo le abitazioni, in direzione delle cale portuali, erano dunque oltre le mura.

⁸³DE LAURENTIS, p.22.

dell'antemurale fatto costruire da Marco Antonio allorché circondò l'istmo, da nord a sud, con muro e con fosso al fine d'isolare, anche dal lato di terra, la città, fedele a Ottaviano⁸⁴. Proprio sulle fondamenta dell'antemurale venne elevata, entro il 1243, porta Mesagne col suo caratteristico fornice a sesto acuto⁸⁵. Pur rimaneggiata da notevoli lavori di restauro e ristrutturazione negli anni Trenta, rimane l'elemento più notevole e compiutamente leggibile della cinta muraria che Federico II aveva in animo d'impostare. Sono visibili, all'interno dell'accesso federiciano, sul piano d'imposta, gli attacchi per le travi che dovevano forse sostenere una copertura lignea e i cardini per i quali giravano e si sostenevano le porte. resti dell'imposta di un arco a protezione dell'accesso, con caditoia in luogo del concio chiave, sono evidenti in foto dei principi del secolo. È da pensare che la cortina, nelle intenzioni, proseguendo verso mezzogiorno, dovesse dirigersi verso l'altopiano prospiciente la depressione formata dal canale Palmarini-Patri; ne costituisce un relitto il bastione di San Giacomo, solo ristrutturato nel XVI secolo, richiamante nell'impostazione planimetrica la struttura che è al centro del lato di levante del nucleo svevo del Castello di terra⁸⁶.

Le innovazioni urbanistiche devono intendersi successive al 1224; in quell'anno è riferimento circa «*domum unam [...] que est extra portam que dicitur de Sancto Sepulcro prope fossatum Castellum*». Che s'intenda per castello la vecchia rocca normanna è chiaro dalla rilocalizzazione della stessa *domus* nel 1252 «*prope fossatum Castrum veteris*»⁸⁷. La porta di San Sepolcro, della vecchia cinta normanna, è ubicabile fra le chiese del Santo Sepolcro, da cui ha preso il nome, e di San Paolo, costruita in età angioina sul sito della rocca. Secondo una locale tradizione la costruzione del castello si dové alla circostanza che nel 1227-8 Federico «fè dimora in Brindisi con tutto l'esercito, e per non tener otiosa tanta moltitudine di gente, pensò con quest'occasione di fortificare la città»⁸⁸. Se si considera attendibile tale tradizione il riferimento che è, per il 1233, in Riccardo da San Germano ai castelli di Trani, Bari, Napoli e Brindisi, dovrebbe intendersi riferito al loro completamento⁸⁹. A differenza di altri casi, in cui si operò su preesistenze normanne, in Brindisi, in connessione con l'ampliamento del perimetro urbano, la vecchia rocca, sul sito in cui sarebbe sorta la chiesa di San Paolo,

⁸⁴CARITO, *Lo stato*, p. 48.

⁸⁵CDB, I, doc.58, pp.92-3.

⁸⁶CARITO, *Le mura*, p.47.

⁸⁷CDB, I, doc.69, pp.122-4, doc.70, pp. 124-6.

⁸⁸DELLA MONACA, p.384..

⁸⁹RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl.1031.

fu abbandonata⁹⁰. L'imperatore, nell'immaginario collettivo, divenne il cancellatore della memoria storica cittadina; riferisce lo storico brindisino che

Impiegò Federico in quella gran fabrica tutte le rovine dell'antiche mura, e delle destrutti edificij della città vecchia, e da quella furo assorbite le pietre delli rovinati tempj, e delli teatri, e dell'acquedotti, che per tutto l'ambito della città vecchia, erano seminate; e quindi è che sopra terra pochi vestigij si veggono de' sassi, e fabriche antiche, trovandosi solamente sotto terra simili segni degl'antichi edificij⁹¹.

In alternativa ai reimpieghi, che si notano in tutte le fabbriche medievali di Brindisi, si utilizzano, quali materiali da costruzione, le calcareniti tenere del Quaternario; il carparo, tenace e di buona resistenza meccanica, è impiegato nel castello, in porta Mesagne, nella chiesa della Santissima Trinità. Spesso, ne è un buon esempio la facciata del Cristo dei Domenicani, si ricerca la bicromia opponendo il candore dei calcari al giallastro o rossastro del carparo⁹².

Gli oneri riferiti alla manutenzione del castello, nel 1240 annoverato fra gli esenti, e quindi direttamente sottoposti all'imperatore, nel giustizierato di Terra d'Otranto,⁹³ furono analiticamente ripartiti negli *Statuta Officiorum* del 1241-6:

*Castrum Brundusii reparari debet per homines casalis sancti Petri de Yspalis, casalis Campie, sancti Viti et homines Brundusii et ecclesiarum habencium feuda in Brundusio, et feudum Rogerii de Mayfino et homines Licii et ecclesiarum eiusdem terre habencium feuda in Licio possunt reparare idem castrum cum predictis*⁹⁴.

Il castello di Brindisi attua lo schema delle costruzioni auliche; come rilevò l'Agnello,

alla mancata realizzazione delle perfette forme geometriche ha contribuito il rilievo topografico su cui è stato impiantato. La punta falcata del porto ha influito nello sviluppo della pianta, che è di forma leggermente trapezodale. Come in tutte le costruzioni tipo il corpo delle fabbriche gravita attorno a un atrio centrale, di struttura analoga alla cinta esterna. Intorno all'atrio si svolgeva la fuga delle crociere. Lungo la cortina si schierano sei grandi torrioni strutturalmente diversi: dei quattro angolari due sono cilindrici e due quadrati; gli altri due mediani, situati negli opposti lati, hanno pianta rettangolare e pentagonale. Oggi a noi sfugge la ragione di una tale diversità che, più che a esigenze estetiche, dovette rispondere a necessità tecnico-militari. La soluzione non è però nuova e l'esempio più vicino è offerto dal castello di Prato dove si avvicendano torri quadrate e pentagonali con uno schieramento che appare del

⁹⁰La rocca normanna era in uso ancora nel 1224; nel 1252-4 è invece riferimento al fossato *castris veteris* e ad appezzamenti di terreni ineditati *in loco castris veteris* (CDB, I, docc. 69-70-71, pp. 122-7).

⁹¹DELLA MONACA, p.384.

⁹²ZEZZA, pp.171-7.

⁹³*Constitutiones*, p.414.

⁹⁴WINKELMANN, I, doc. 1005, pp.768-80.

tutto condizionato dalle esigenze costruttive dell'edificio, per cui è da escludere che si possa pensare a un tardivo rimaneggiamento⁹⁵.

L'inclusione nella cerchia muraria dei pianori di levante valse la localizzazione in quest'area di edifici religiosi con implicita funzione di poli d'aggregazione urbanistica. Fra questi, la chiesa della Santissima Trinità con cripta e, in origine, annesso monastero femminile di cui si hanno notizie dal 1245⁹⁶; il Cristo dei Domenicani la cui costruzione fu avviata nel 1232⁹⁷; Sant'Antonio Abate di cui si hanno notizie ai primi del XIV secolo⁹⁸. L'urbanizzazione dell'area si sarebbe tuttavia compiuta solo in età aragonese; è nel XV secolo che poté qui pienamente concretarsi l'intento federiciano attraverso una maglia ortogonale che, recuperando i duecenteschi poli ecclesiali, si raccordava col quartiere degli amalfitani verso levante e degli ebrei verso nord. Una colonia amalfitana si può presumere qui presente già nel XII secolo, acuartierata ai margini della Giudecca, prossima al mare, con una chiesa che, ricordata sotto il titolo di Santa Maria Amalfitana, si può pensare fosse, date le concordanze topografiche, sul sito dell'attuale Santa Maria della Scala⁹⁹. Doveva essersi insediata in relazione alla possibilità d'acquisire grano da rivendere sui mercati del levante; col progressivo decadere di Amalfi, a lungo sola porta d'entrata di prodotti orientali, la colonia di Brindisi dové divenire autonoma dal punto di vista della propria attività economica allentando i rapporti con la madrepatria. Che ravellesi e scalesi abbiano sottoscritto il trattato con Venezia del 1199, può essere indizio della scelta di un nuovo referente cui conferire la produzione dell'entroterra continuando così a svolgere la funzione di mediazione loro propria. Ciò presupponeva, per dover forzatamente effettuare l'acquisto dei grani, già in età normanna, attraverso il fisco reale, la concessione di particolari privilegi confermati nel 1231 da Federico II¹⁰⁰. La colonia aveva diritto «di crearsi un giudice proprio, affin di derimere le liti e questioni commerciali che quivi avessero potuto nascere infra loro. La durata però di tal carica era annuale, ma potevasi essere confermato»¹⁰¹; tali nel 1199 *Maurus Pirontus*, «*ravellensium iudex*», nel 1233 «*sire Rogerio Pironto et sire Iohanne Pironto Spano Judicibus Ravellensium et Scalensium in Brundusio*», nel 1239 *Rogierius Pirontus* «*ravellensium et scalensium in Brundusio iudex*»¹⁰². I Pironti, ravellesi attivi negli anni

⁹⁵AGNELLO, p.161.

⁹⁶CDB, I, doc. 63, pp. 104-5.

⁹⁷CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, pp.42-4.

⁹⁸VENDOLA, *Rationes*, p. 98 e p. 101.

⁹⁹CARITO, *Alle origini*, pp. 70-1.

¹⁰⁰HUILLARD-BRÉHOLLES, III, p.300; cfr. CITARELLA, pp.52-4 e 172-3.

¹⁰¹CAMERA, II, p.264.

¹⁰²WINKELMANN, I, doc.583, pp.470-1; CAMERA, II, p.343; CDB, I, doc. 53, pp. 84-8.

dell'anarchia risultando sia fra gli assalitori di Santa Maria del Ponte che fra i sottoscrittori del trattato con Venezia, ebbero importanti incarichi nell'amministrazione federiciana¹⁰³. Le loro case erano nel 1208 «*in Judeca in portu in vicinio pilanave*»; un'ulteriore precisazione «*in orientali et australi parte Judayce*» e «*prope Mena*» è offerta da un atto del 1233¹⁰⁴. Segno della potenza e munificenza della famiglia fu l'aver finanziato, con Mauro, la realizzazione d'importanti opere nella Cattedrale di Brindisi; questa "aveva un altare con baldacchino certamente di tipo basilicale con la scritta: HOC FIERI FECIT MAURUS PIRONTUS HONOR XRI QUO REGNA POSSIT HRE DI., sopra le travi portanti»¹⁰⁵. Nella comunità dei ravellesi rivaleggiava, in potenza, coi Pironti la famiglia dei Muscettola, un cui esponente, *sire Iordanus*, è *catepano* di Brindisi nel 1212¹⁰⁶, *Sire Maurus Muscettola* donò al capitolo, prima del 1224, un terreno e una casa, nel vicinato di Santa Maria del Monte, in prossimità del mare¹⁰⁷. Il figlio di Mauro, Costantino, è fra i sottoscrittori di un atto testamentario del 1225 e di una transazione nel 1233¹⁰⁸. Nel 1242 il capitolo concede a *sire Angelo Muscettola* "ad annuam pensionem [...] domum nostram Cellariam majorem sitam in vicinio ecclesie Sancti Nicolai de Casale contiguam et coniunctam domui tue nove»¹⁰⁹. *Iordanus*, nel

¹⁰³All'assalto di santa Maria del Ponte, nel 1198, aveva partecipato Ruggero Pironti. Nel 1199, oltre che da Ruggero, regio camerario di terra d'Otranto, e Mauro, giudice dei ravellesi, il trattato con Venezia è sottoscritto da «*Iohannes Pantaleoni Pirontis filius*» (CDB, I, doc.34, pp.62-3; WINKELMANN, I, doc.583, pp.470-1; VENDOLA, *Documenti*, doc.2, p.3). *Iohannes*, nel 1208, ormai scomparso il padre Pantaleone, vendè all'altro ravellese Pantaleone *de Maurone* una delle sue case alla Giudecca di Brindisi contigua a quelle dei fratelli Sergio, Pantaleone e *Abbenantis* Pironti e del loro nipote Pasquale Pironti figlio di Ravello. Il figlio di *Iohannes*, Pantaleone, avanzò contestazione sulla valutazione data degli immobili venduti giungendo a transazione, nel 1233, con Mauro de Maurone, erede di Pantaleone *de Maurone* (CAMERA, I, pp.407-8 e II, pp.341-4). Altro componente della famiglia in età federiciana risulta il *miles* Gualtieri (CDB, I, doc.61, pp. 97-9; CAMERA, II, p.343) la cui figlia Ecaterina sposò un Aimone di San Giorgio vivendo «*franca lege Baronum Terre Ydronti*» (CDB, I, doc.91, pp.176-7). Sulla famiglia Pironti e sugli incarichi ricoperti in età federiciana cfr. note 41, 103, 111, 151.

¹⁰⁴CAMERA, I, pp.407-8 e II, pp.341-4.

¹⁰⁵JURLARO, *Studio*, p.242.

¹⁰⁶GUERRIERI, pp.324-6; *Iordanus*, figlio di Costantino, è fra i testi in un atto del 1208 (CAMERA, I, pp.407-8, II, pp. 341-2).

¹⁰⁷CDB, I, doc. 47, p.78; Mauro era figlio di Giovanni a sua volta «*domini Evistasij filius*» (CAMERA, II, pp.343-4).

¹⁰⁸CDB, I, doc. 49, p.80; CAMERA, II, pp.343-4.

¹⁰⁹CDB, I, doc. 57, pp.91-2.

1266, può ritenersi componente i gruppi dirigenti cittadini¹¹⁰. Altre famiglie dell'area amalfitana giunsero a Brindisi per operare nell'ambito della zecca; tale è quella, pur ravellese, dei Castaldo, di cui è memoria in atti locali dal 1208, un cui esponente, Ursone, distribuì nel 1228 in San Germano le nuove monete coniate in Brindisi¹¹¹. Pure impegnata nella zecca è la famiglia scalese dei Pandi, trasferitasi a Brindisi in età federiciana; *Thomas de Pando* nel 1232 curò la distribuzione in San Germano degli augustali coniatati a Brindisi, *Iacobus de Pando* nell'aprile del 1248 è da Federico II incaricato di soprintendere alla coniazione di una nuova moneta «*sicut in aliis esse consuevit*»¹¹².

L'area, oggi compresa fra via Annunziata, corso Garibaldi e via Monte, coincide con quella della Giudea che non era un ghetto, ossia uno spazio chiuso, realmente e metaforicamente; era piuttosto un agglomerato d'abitazioni intorno alla sinagoga che può pensarsi fosse su via Giudea, forse l'antica *Ruga lame judaice*¹¹³. Nel 1165 il mercante Beniamino da Tudela annotò che in città vivevano dieci famiglie ebraiche che si dedicavano all'arte della tintoria cui era evidentemente funzionale la presenza del canale della Mena che aveva percorso coincidente con quello dell'odierno corso Garibaldi¹¹⁴. Si dedicavano anche al prestito; nel 1248 *Petrus*, figlio del *quondam Comitis de Leone*, deve a «*Sorori Iudee unciam auri unam*» per la quale aveva dato in pegno «*cortinam unam cum listis de seta*»¹¹⁵. La comunità, come altre del regno, è probabile fosse sotto la tutela dell'ordinario diocesano; nel privilegio per il quale nel 1219 Federico II conferma all'arcivescovo di Brindisi Pellegrino d'Asti (1216-22) le prerogative patrimoniali e giurisdizionali di cui la sua chiesa godeva *ab antiquo*, con riferimento agli ebrei, si specifica: «*Eam habeant libertatem quam visi sunt actenus habuisse juxta statuta Regis Wilelmi secundi*». Si tratta di una condizione giuridica che

¹¹⁰CDB, I, doc. 84, pp.159-61.

¹¹¹RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl.1004. Sulla presenza in Brindisi di Ursone, scomparso prima del 1260, figlio e padre di un Leone, cfr. CAMERA, I, pp.407-8; CDB, I, doc.49, p.80; doc.78, pp.137-43 e PELLEGRINO D'ASTI, p. 168, con riferimento alla vicenda di un servitore di Ursone Castaldo. Sulle famiglie ravellesi trasferitesi in Brindisi: Accongialio, Scongialio, Castaldo, Pironti, Muscettola, De Maurone, Bove, Sorano, Russo cfr. CAMERA, II, p.345 e pp.400-1.

¹¹²RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl.1030; WINKELMANN, I, doc.930, pp.707-8. Sui *de Pando* e sugli scalesi presenti in Brindisi cfr. CAMERA, II, pp.288-9 e p.345.

¹¹³CDB, II, doc. 19, pp.60-1.

¹¹⁴CARITO, *La guida*, pp.67-8.

¹¹⁵CDB, I, doc. 67, pp.119-20.

Federico definisce di *libertas* senza alcuna altra specificazione, ma che noi dobbiamo ritenere limitata rispetto a quella normale dei sudditi in genere, dacché si parla non di «*libertas*», ma di una particolare *libertas «ea libertas»* di cui già godevano fino ai tempi del buon re Guglielmo II di Altavilla¹¹⁶.

Ruolo notevolissimo ebbe, negli anni dell'anarchia, *Ysaac, Brundusinarum regalis iudex*, sottoscrittore nel 1194 dell'atto di donazione, da parte di Margarito, di alcune case alla Chiesa di Brindisi, fra gli assalitori nel 1198 della chiesa di Santa Maria del Ponte, nel 1199 fra i firmatari dell'accordo con Venezia, scomparso prima del 1202. Che il figlio abbia nome *Leucius*, onomastico diffuso in Brindisi per riferirsi al santo protovesco e protettore della città, può essere indizio per intendere Isacco come uno dei convertiti, quale forse fu anche *Ioachim Cettu*¹¹⁷, per interesse o sincera adesione, al cristianesimo¹¹⁸. Un *sire Hysmael*, onomastico che potrebbe anche rinviare ad ambienti di provenienza islamica, si mostra anch'egli perfettamente inserito nella società civile brindisina. Dei figli, il diacono Nicola, nel 1243, dona al capitolo una sua casa; un altro, *Iohannes*, nel 1254, è nominato dal giudice *Theodoro Malingo*, mundualdo, «*quia legitimo carebam presente*», di Lorenza, figlia *Guillelmi Calafati* e nel 1263 risulta testimone in una permuta¹¹⁹. Sui rialti di ponente dovevano essere le più importanti vie cittadine; la «*Ruga Cambii*», di cui è memoria nel 1225, la «*Ruga Longobardorum*» nel 1231, la «*Magna ruga scutariorum in vicinio ecclesie sancti Iuliani*», e sul percorso dell'attuale via Cesare Battisti nel 1239, la «*Ruga Cellariorum*» e la «*Ruga Sellariorum*» nel 1273, quest'ultima ubicabile nei pressi del complesso di San Martino, la «*Ruga magistra*», sul percorso dell'attuale via Filomeno Consiglio nel 1298¹²⁰. La toponomastica rimanda, con evidenza, alle attività economiche che si addensavano su quelle strade: di cambio, con agenti quali uno *Iacobus*, la cui attività era in evidente collegamento alla zecca dato che a essi «*moneta nova dabatur*»¹²¹; di fabbricanti di scudi o più generalmente fabbri, come un *magister Iohannes*¹²²; delle cantine e dei sellai. L'elenco non può certo intendersi esaustivo delle arti o dei mestieri della Brindisi federiciana; i documenti rendono, per citare un esempio, memoria di un Urso, *notarius collectorum* nel vicinato di San Tommaso «*filius Vitalis olearij*» con riferimento alla compravendita di olio¹²³. Sui rialti di ponente, intorno alla grande fabbrica della

¹¹⁶A. N. DE ROBERTIS, pp.111-21.

¹¹⁷CDB, I, doc. 47, p.78.

¹¹⁸Sulla vicenda di Isacco cfr. CDB, I, doc. 31, pp.55-6; doc.34, pp.62-3; doc.39, pp.67-8; WINKELMANN, I, doc.583, pp.470-1; VENDOLA, *Documenti*, doc.2, p.3.

¹¹⁹CDB, I, doc. 59, pp.94-6; doc.72, pp. 128-9; doc.81, pp.153-4..

¹²⁰CDB, I, doc.49, p. 80; doc.50, pp.80-1; doc.52, pp.83-4; doc.107, p.211; VACCA, pp.51-4.

¹²¹CDB, I, doc. 77, pp.134-6 e doc. 79, pp. 144-8.

¹²²CONIGLIO, doc. 147, pp.305-7.

¹²³Su Vitale e sul figlio *Urso* cfr. CDB, I, doc.78, pp. 137-43 e doc. 79, pp.144-8.

Cattedrale, si sviluppava il cuore della città federiciana; il piú grande cantiere edilizio nell'area, a prescindere ovviamente da quelli riferibili a opere militari, fu verosimilmente quello del palazzo arcivescovile. La costruzione dell'ala orientale fu intrapresa da Pellegrino d'Asti (1216-22). In corso d'opera si verificò un cedimento strutturale che determinò, forse, la sospensione dei lavori; la congettura potrebbe trovare conferma in un documento del 1261. Qui, riferendosi al palazzo arcivescovile, lo si descrive come «*domus palatiata iusta Matrem ecclesiam cum omnibus officinis suis cappella curti et orticello in quibus domibus erat una domus cujus arcus erat dirutus et alia discoperta que indigent reparatione*». Nell'edificio i «*pueri chori Brundusinae Ecclesiae*», seguiti da un «*Magistro Scolarium*» seguivano regolari corsi di studio¹²⁴.

Lungo la *Marina* e nei vicinati a piú immediato ridosso, fra le chiese di rito greco di San Giacomo, di cui sono visibili persistenze su via San Francesco¹²⁵ e di San Giovanni dei Greci, su via Santa Chiara, sul sito dell'attuale palazzo Cocotò, oggi INA¹²⁶, pare potersi individuare l'area a piú forte presenza ellenica. Fu essa grandemente osteggiata durante il dominio normanno ritenendosi il suo legame con Bisanzio potenzialmente eversivo. L'arcivescovado di Brindisi aveva per tale motivo ottenuto sin dal 1100 giurisdizione su tutte le chiese greche dell'arcidiocesi a eccezione di quelle dipendenti dai monasteri pure latini di Santa Maria Veterana e Sant'Andrea dell'Isola¹²⁷. Nella chiesa di San Giacomo, secondo il Rodotà,

il culto divino nel rito orientale ebbe il suo proseguimento sino all'anno 1173; in cui finalmente conceduta a' sacerdoti latini dall'arcivescovo Lupo, o Lupone, ricevette il rito romano¹²⁸.

Secondo lo storico brindisino divenne allora cappella regia «posseduta dall'Università, che però in essa prendevano il giuramento di ben amministrare coloro, che al governo pubblico novellamente erano stati eletti». È il caso di rilevare che per il periodo federiciano l'affermazione non può essere intesa facendo riferimento ad amministratori cittadini eletti dalla popolazione o almeno dai maggiorenti. L'arcivescovo Pietro Paparone (1231-48), attento alle prerogative della sua Chiesa, non tardò a rivendicare il possesso di San Giacomo. Nel 1239 la curia imperiale lo invitò a produrre attestazioni che giustificassero il suo buon diritto; la sentenza dové essergli sfavorevole se, per allora, lo *status* della chiesa, in cui era anche conservato l'archivio della città, non ebbe

¹²⁴PELLEGRINO D'ASTI, pp. 170-3; CDB, I, doc.78, pp. 137-43.

¹²⁵CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, p. 41.

¹²⁶CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, p. 85.

¹²⁷CDB, I, doc. 10, pp.18-20.

¹²⁸RODOTÀ, p.361.

a modificarsi¹²⁹. Più a lungo si conservò il rito greco in San Giovanni dei Greci che, nel XIII secolo, risulta tributaria verso la sede arcivescovile, annualmente, per «*solidos denarios quatuor*»¹³⁰; pur acquisita dai giovanniti ai primi del XIV secolo, «sin'al nostro tempo è stata servita da' sacerdoti del rito greco, ma hoggi [1674] si serve con rito latino, come tutte l'altre chiese»¹³¹. Tra San Giacomo e San Giovanni, nei pressi delle colonne del porto, era una chiesa dedicata a San Basilio, pur di rito greco, ricordata dal Della Monaca, ma di cui non è menzione nei documenti del XIII secolo¹³². La comunità greca, che aveva assunto un notevole ruolo facendo riferimento al grande ammiraglio Margarito da Brindisi¹³³, trovò nuovi spazi operativi nel periodo dell'anarchia saldando la propria azione a quella dei mercanti ravellesi e del notabilato normanno. A Domenico «*archipresbiterum graecorum de Brundusio*» Innocenzo III affidò sul finire del 1199 o primi del 1200 un'importante missione diplomatica per la quale il pontefice contava d'attrarre nella sfera d'influenza della Santa Sede l'impero bulgaro. Il brindisino svolse brillantemente il compito affidatogli; nel 1202 poté rientrare in Italia, con lettere del sovrano bulgaro Giovanni II, di Asen (Kalojan 1197-1207), dell'arcivescovo Basilio, del principe Bellotta e un messo del sovrano, il presbitero Biagio. Rispondendo alle missive, nel novembre del 1202, Innocenzo non mancherà di ricordare «il ruolo dell'arciprete Domenico come intermediario»¹³⁴. Come è stato rilevato da Pasquale Corsi,

il periodo svevo vide un'autentica <esplosione> culturale della grecità in Terra d'Otranto [...] Il risveglio della coscienza etnica sll'interno delle comunità bizantine di Puglia non contrastava- d'altro canto- con i disegni politici di Federico, poiché il loro nazionalismo antiromano si lasciava facilmente convogliare nel solco ideologico del ghibellinismo imperiale svevo¹³⁵.

¹²⁹CHIOCCARELLO, pp.70-2; DELLA MONACA, pp.402-3; sulla funzione di archivio cfr. CAGNES e SCALESE, pp.53-5; sul giuramento dei funzionari regi e sul reciso veto a magistrature elettive cfr. *Constitutiones*, Tit. XLVI, Tit. LXII, Tit. LXIX, Tit. L.

¹³⁰CDB, I, doc.78, pp.137-43.

¹³¹DELLA MONACA, p.453; A. DE LEO, *Dell'origine*, p.157.

¹³²DELLA MONACA, p. 321.

¹³³LEZZI, 105 (15 agosto 1798), pp.98-109.

¹³⁴DÜJCEV, pp.105-111; PENNETTA, pp.67-84; ROHRBACHER, pp.59-60; VENDOLA, *Documenti*, doc. 32, p.32, docc.41-4, p.40; CDB, I, docc.36-8, pp. 64-6. Sugli atti conclusivi della vicenda, chiusasi con l'accordo che avrebbe reso, per breve tempo, alla Santa Sede il diritto di conferma degli imperatori bulgari cfr. LÜNIG, IV, cll.12-16. Sul nome dell'arciprete graffito sul dorso di uno stampo eucaristico cfr. JURLARO, *Tre stampe eucaristiche*, pp.77-82.

¹³⁵CORSI, *Comunità greche*, p.215.

Del grande ammiraglio Margarito è ben nota la romanzesca biografia¹³⁶; la sua sfarzosa *domus*, con diretto accesso alle cale portuali, era nei pressi della rocca normanna e, incamerata dallo Stato, sarà da Federico II concessa nel 1215 ai teutonici, eccezion fatta per i locali utilizzati per l'officina della zecca e l'ufficio del gabelliere. Ad Accon, nell'aprile 1229, Federico II riacquistò dai teutonici la *domus Margariti*, posta sul porto di Brindisi, con le sue pertinenze, per ricomporne l'integrità e destinarla tutta ai servizi di Stato¹³⁷. Il pontefice Innocenzo IV, scomunicato Federico, dispose della *domus* assegnandola nel 1247 all'otrantino Riccardo «*de Marimonte*»¹³⁸; Alessandro IV, nel 1257, regnando Manfredi, la concesse a Zaccaria, Nicola e Bibulo, figli di Sergio Bibulo¹³⁹. Nel 1284 il re Carlo d'Angiò, trasferita in una nuova sede la zecca, donò ai francescani sia la casa di Margarito che l'adiacente area su cui era stata la rocca normanna, perché vi edificassero il convento e l'annessa chiesa, tuttora esistente, di San Paolo¹⁴⁰. Non mancavano i contatti tra la locale comunità greca e il celebre monastero di San Nicolò di Casole che pure aveva in Brindisi il controllo della chiesa di San Nicola; l'egumeno Nicola Nettario (1219-35) dedicò alcuni suoi versi nel 1232 al notaio Andrea da Brindisi che nel 1268 copierà parte del codice greco *Ambr.380* contenente il commentario liturgico di Germano di Costantinopoli, commenti e spiegazioni della Sacra Scrittura, varie spiegazioni liturgiche e nel 1284 il codice greco *Harl. 5535*, conservato nel *British Museum* di Londra, contenente il Salterio¹⁴¹. I poeti italo-bizantini Giovanni e Nicola Grasso potrebbero peraltro ricondursi, come già sostenne il Gigante, ad ambito brindisino; contestabile è l'identificazione del primo col Giovanni Idruntino notaio e cancelliere di Federico II, incontrovertibile invece la presenza in Brindisi dei Grasso, non solo Giovanni e Nicola, accertata da numerosi documenti¹⁴².

¹³⁶CDB, I, pp.XLIV-XLV ed ivi bibliografia.

¹³⁷Vedi, note 293-7.

¹³⁸VENDOLA, *Documenti*, doc.242, p.200.

¹³⁹VENDOLA, *Documenti*, doc.345, p.271-2.

¹⁴⁰VACCA, pp.338-9.

¹⁴¹PETTA, pp. 79-80, 89 e 98. Un Andrea notaio e canonico è segnalato attivo in Brindisi almeno dal 1242 al 1263 da CDB, I, doc. 57, pp.91-2; doc.58, pp.92-3; doc.61, pp.97-9; doc.66, pp.116-8; doc.70, pp.124-6; doc.80, pp.148-53.

¹⁴²*Iohannes Crassus*, «*filius Gurini Grassi*», è a Brindisi almeno dal 1224 (CDB, I, doc. 47, p.78). In atti del 1243 e 1261 il suo nome è preceduto dal titolo di *sire* (CDB, I, doc.59, p.94; doc.79, p.146). *Nicolaus Grassus*, il cui nome è pure preceduto dal titolo di *sire*, compare in atti del 1244-5 (CDB, I, docc.61-2, pp. 97-104). Fra i benedettini di Sant'Andrea dell'Isola è nel 1245 un *frater Nicolaus Grassus* (CDB, I, doc.62). Figlio di Giovanni fu *Andreas*, attivo nel 1260 (CDB, I, doc.78, p.139). La presenza dei Grasso in Brindisi risale almeno al tardo XII secolo; Bernardo, scomparso prima del 1202, era sposato in Brindisi con una Pifane (CDB, I, doc.39, p.67). Si segnala infine un Leone Grasso teste in un atto del

Lievito e in seguito «reliquiario delle tradizioni e della cultura bizantina» fu l'abbazia greca di Santa Maria de Ferolellis, collocata ai margini delle saline di punta Cavallo, «in un sito ferace di piccole ferule», menzionata in un documento del 1182¹⁴³ allorché ne è segnalata la soggezione all'ordinario diocesano, polo altomedievale di colonizzazione dell'agro.

Ne fu abate nel 1244-5 Matteo¹⁴⁴; nel 1246 il suo successore Nicodemo giurò fedeltà e obbedienza all'arcivescovo Pietro Paparone (1231-48); il giuramento prestato, come rilevò Gennaro Maria Monti,

è assai affine a quello dell'assicurazione feudale e riguarda la fedeltà, l'obbedienza, la difesa dei diritti contro tutti (tranne l'imperatore e ciò che concerne l'arcivescovo), la promessa di non alienare né infeudare beni, senza licenza dell'arcivescovo e riacquistare i beni malamente alienati

nonché di recarsi nella basilica di San Leucio, ogni 11 gennaio, ricorrendo la festa del protovescovo. Nicodemo, in uno con gli ieromonaci Macario e Metodio, si sottoscrive in lingua e caratteri greci così come aveva fatto il suo predecessore Matteo e farà il successore Gregorio nel 1273. Il complesso ecclesiale era di rito greco pur non mancando presenze occidentali: i conversi Ilario e Dionisio, infatti, nel 1246 si sottoscrissero in lingua e caratteri latini¹⁴⁵. L'abbazia sarà attiva sino alla seconda metà del XVI secolo allorché è trasformata in «*badia sine conventu*», ossia di soli beni; nel 1567 il Casmiro riferisce che «*nunc vero tam divi Andreae quam Ferulellarum Virginis abbas mitratus reverendus Caesar Bovius caesarei Pontificijque iuris prudentissimus conspicitur*»¹⁴⁶. Un documento di poco posteriore informa

La Badia seu monasterio di Santa Maria de forlelle dell'ordine di S. Basilio, ha la sua chiesa fuori di Brindisi discosto dui miglia la quale è ruinata ab antiquo per esser fuori la marina. Però in cambio di essa tiene dentro la città un'altra chiesa sub titolo di S. Matteo la quale si tiene in loco della chiesa ruinata.

Tiene di intrata la decima di uno territorio sito nel contorno di detta chiesa abbaziale di Santa Maria de forlelle, la quale decima frutta [...] diece rughe di frumento l'anno che può valersi [...] un anno per l'altro ducati trenta cinque.

Tiene il censo dentro la città [...] ducati otto.

Tiene uno diritto che le paga la Regia Corte sopra le saline nominato la sexta delli sali; quale si paga ad arbitrio di detta Regia Corte secondo la quantità de sali estratti [...].

1224 (CDB, I, doc.69, p.124) e un Guglielmo, morto prima del 1254, sposato con *Laurencia* figlia *Guillelmi Calafati* (CDB, I, doc.72, p.128). Cfr., sull'identificazione di Giovanni Grasso, GIGANTE, p.18.

¹⁴³CDB, I, doc.21, pp.40-2.

¹⁴⁴CDB, I, docc. 61-2, pp.97-104.

¹⁴⁵CDB, I, doc. 66, pp.116-8; MONTI, *Introduzione a CDB*, I, p.XXVII.

¹⁴⁶CASMIRO, ff. 29v-30r, f.48v. Il titolo abbaziale era conferito dall'arcivescovo di Brindisi cui, annualmente, era rinnovato atto di sottomissione.

Paga il censo all'Arcivescovo sei giuli l'anno

Per il servizio della chiesa di San Matteo si spendono sei ducati l'anno.

Tiene paramenti e calice e altri ornamenti necessarij per il cappellano¹⁴⁷.

L'azione dei metropolitani brindisini post-tridentini, volta a ottenere una compiuta latinizzazione dei riti, aveva portato all'esaurimento dell'esperienza. L'abbazia aveva signoria feudale su un territorio, per la sua gran parte investito a pascolo, comprendente le masserie di Villanova, Cefalo, Ciraniello, Cerano, Mayme e, in parte, Guarini, con conseguente diritto di decima sui frutti nascenti e laudemio, ossia decima ogni qualvolta una proprietà fosse alienata. Il feudo confinava a levante con le saline e aveva diretto accesso al mare dal fiume «da piscar pesce» di Cerano al canale del Cembalo. A sud di Cerano era la Pozzella, ossia canale di Minchiarone o Reale di Vacca, più a nord il canale di Tramazzone; le bonifiche volute fra XIX e XX secolo avrebbero poi modificato radicalmente l'idrografia superficiale del feudo di Ferolellis. La via Traiana, *Trasciana* nella denominazione popolare, attraversava il feudo e, per qualche tratto, è ancora identificabile sul terreno. Resti del complesso abbaziale di Santa Maria, in particolare la torre munita di caditoie, sono osservabili nel contesto di masseria Villanova, sino al XVIII secolo esplicitamente indicata come Feroelli¹⁴⁸.

Illustri casate feudatarie del napoletano risultano presenti in Brindisi in età federiciana; basterà qui far riferimento alla Pignatelli che ebbe un esponente notevolissimo con Bartolomeo, designato il 14 novembre 1239 da Federico II quale docente di decretali presso l'università di Napoli¹⁴⁹, alla Randisio¹⁵⁰ e alla Sangiorgio¹⁵¹.

¹⁴⁷ *Abatie et chiese diverse*, f.103r.

¹⁴⁸ Sulla badia e sul feudo, infine assegnati al seminario arcivescovile di Brindisi, cfr. CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, pp.214-5.

¹⁴⁹ CDB, I, doc.54, p.88.

¹⁵⁰ CDB, I, doc.76,p.133, doc.78, pp.137-43 con riferimento a Nicola *de Randisio*.

¹⁵¹ *Iacobus de Sancto Georgio* è in Brindisi almeno dal 1244 (CDB, I, doc.61, pp.97-99) e risulta attivo almeno sino al 1277 (CDB, I, doc.87, pp.167-9, doc.93, pp.180-88); era probabilmente fratello di Aimone *de Sancto Georgio*, sposo di Caterina Pironti. Di questo Aimone e dell'altro sposo di una Sibilla e dichiarantesi figlio di «*Hugonis de Sancto Georgio civis Brundusii*», ciò che ulteriormente conferma il trasferimento in Brindisi essersi verificato in età federiciana, è memoria in documenti del 1255, 1263 e 1271 (CDB, I, doc.73, pp.129-30, doc. 81, pp. 153-4, doc. 87, pp.167-9). Nel 1275 Caterina, figlia di Gualtiero Pironti, vedova di Aimone, «*franca lege Baronum terre Ydronti vivens*», presenti i figli Nicola, Gualtiero, Guglielmo e *Guichardo*, donò al Capitolo di brindisi alcuni suoi terreni perché fosse solennemente celebrato «*anniversarium pro anima Aymonis de Sancto Georgio*» (CDB, I, doc.91, pp.176-7; cfr. pure, *ivi*, doc.107, pp.210-2 in cui è menzione di Guglielmo).

Parte consistente del patrimonio immobiliare cittadino era costituito da edifici di diretta proprietà demaniale concessi in utile dominio; tale, in un'area identificabile con l'attuale vicinato di palazzo Granafei, è la

*domum palatiatam que est sicut predicatur in vicinio ecclesie Sancti Pelini in tenimento Imperiali [...] in loco qui dicitur Arcus de Manerio [...] salva tamen decima precii quanti et quandocumque vendetur Imperiali Curie largienda*¹⁵².

La curia imperiale, a evitare la perdita di fatto del diretto dominio, impose agli utili proprietari il divieto di cessione del bene a enti religiosi; che con tale clausola fosse operata la concessione dei terreni sull'area della dismessa fortezza normanna sul sito dell'attuale chiesa di San Paolo è confermato da un atto di cessione per il quale un Bonifacio vende la

*terram meam vacuam quam habeo in loco Castris veteris Brundusii [...] salva tamen decima precii quanti et quandocumque vendetur Imperiali Curie largienda et salvis tarenis auri duobus annuatim in mense augusti procuratoribus Curie in Brundusio persolvendis. A cuius Curie jurisdictione et dominio dictam terram nullatenus subtrahere vel alienare possitis nec alicui persone religiose vel loco religioso offerre vendere vel donare nec alicui persone per quam subtrahatur terra ipsa ab annua datione predictorum duorum tarenorum et decime precii quanti et quandocumque vendetur Curie vel procuratoribus*¹⁵³.

Pertinenze imperiali erano anche nell'area della Giudea con riferimento a una «*domus in vicinio ecclesie Sanctorum Simonis et Iude*» gravata di «*decima precii quanti et quandocumque vendetur Imperiali Curie largienda*»¹⁵⁴ e di Santa Maria de Cita ove era ubicata una casa «*in tenimento regio*» ottenuta «*in vicariam*» e ceduta dalla conduttrice ancora «*in vicaria*» nel 1263 con possibilità per l'acquirente e i suoi eredi *ut [...] ipsam domum semper habeatis possideatis beneficietis donetis vendatis vicarietis [...] salva tamen decima precii quanti et quandocumque vendetur Regie Curie largienda*¹⁵⁵.

Il patrimonio immobiliare degli enti ecclesiastici non aveva ancora assunto la dimensione che avrebbe raggiunto nei secoli successivi; esso tuttavia, in età federiciana, va nettamente incrementandosi in conseguenza di lasciti *pro anima*, materiale compenso «*pro male ablatis*»¹⁵⁶.

Il paesaggio naturale, in cui non mancano selve e paludi lungo i litorali, è punteggiato di *casalia*, piccoli centri agricolo-amministrativi sviluppati intorno a una chiesa e a una torre; tale il casale di «*Calonis cum terris factitiis et silvosis et arborum olivarum octoginta [...] turris una domus et ecclesia dicta Sanctus Clementius*»¹⁵⁷. I

¹⁵²CDB, I, doc. 59, pp. 94-6.

¹⁵³CDB, I, doc.71, pp. 126-7.

¹⁵⁴CDB, I, doc. 51, pp. 82-3.

¹⁵⁵CDB, I, doc.81, pp. 153-4.

¹⁵⁶Vedi CDB, I, docc. 45, pp.76-7; 47, p.78; 49, p.80; 50, pp.80-1; 59, pp.94-6; 65, pp.115-6.

¹⁵⁷CDB, I, doc. 78, p.138.

casali paiono, nell'area brindisina, per la gran parte di pertinenza ecclesiastica; Maleniano, l'attuale Latiano, dipendeva da Sant'Andrea dell'Isola, Calone, fra Brindisi e Mesagne, San Pancrazio e Sandonaci dall'arcivescovado, Tutturano e Valerano dalle benedettine di Santa Maria Veterana¹⁵⁸. Vi si conduceva una vita dura e non priva di pericoli; gli abitanti di San Pancrazio preferirono ai primi del XIII secolo trasferirsi in massa a Brindisi e solo nuove concessioni, da parte dell'arcivescovo, li convinsero, nel 1221, al rientro¹⁵⁹. Non mancano riferimenti a interessi statali; nel 1249 il *presbiter* Giovanni cede al capitolo l'usufrutto sulla «*proprietatem duorum ortorum vinearum suam quas habebat in loco Buchii in tenimento Imperiali cum comunitate palmenti et pilachii*»¹⁶⁰. La tenuta di Montefusco, nei pressi di San Pancrazio, concessa alla Chiesa di Brindisi da Guglielmo II, era gravata dell'onere di «*ducentis modiiis frumentis et ducentis ordeis*» da conferire ai magazzini statali¹⁶¹. Nelle campagne pare diffusa la vitivinicoltura; l'arcivescovo Pietro Papparone (1231-48), nel 1231, fa riferimento ai vigneti conferiti al capitolo metropolitano «*in celebrandis anniversariis defunctorum*»¹⁶². Vigne erano almeno nelle contrade di Mitrano¹⁶³, *Buchii*¹⁶⁴, *Modius*¹⁶⁵, Fiumicelli, sul litorale di Sbitri e Giancola, San Lazzaro, attuale Scolmafora, Imbracaria ossia Cillarese, San Leucio, odierno quartiere Cappuccini-Minnuta, Calone, *Puteus Fetens*, tra gli attuali quartieri Commenda e Cappuccini, in tutta la zona oggi area di sviluppo industriale: *Luciano* e *Delta*, ossia i bacini di Fiume Grande e Fiume Piccolo, ove pure era la chiesa «*dicta S. Lucia palmento pilachio et puteo*», Frassino, Persano, «*in loco Nigrorum*» ove pure era un *palmento*. In città il vino si conservava in *cellarii* quale quello, presso le cale portuali, della chiesa di Brindisi «*cum habitaculis tribus*». Diffusa pare anche l'olivicoltura; nel bacino di Fiume Grande e Fiume Piccolo era «*terra silvosa cum arboribus olivarum sexcentis et quinquaginta*», ai Fiumicelli, «*quandam terram cum arboribus olivarum excolitarum quadraginta*». La produzione di olio avveniva anche in città, in aree già fuori le mura e poi incluse nella cerchia federiciana; tale il «*darpetum in vicinio putei Trajani*». Si coltivava il lino almeno in Fiume Grande e Fiume Piccolo; qui era un «*curaturus lini*» di proprietà dell'arcivescovado. Segni di crisi nella produzione agricola si registreranno

¹⁵⁸Calone era fra Brindisi e Mesagne; Valerano era sul sito dell'attuale masseria Maramonte. Su questi e sugli altri casali cfr., infra, pp.

¹⁵⁹CDB, II, doc. 19, pp.60-1.

¹⁶⁰CDB, I, doc.68, pp. 121-2.

¹⁶¹CDB, I, doc.44, pp.74-6.

¹⁶²CDB, I, doc.50, pp.80-1.

¹⁶³CDB, I, doc.39, pp.67-8.

¹⁶⁴CDB, I, doc.68, pp.121-2.

¹⁶⁵P. DE LEO, doc. VI, p.43.

dopo la morte di Federico II; nel 1260 si annota che molti vigneti e oliveti, in uno con le strutture di trasformazione, risultano da sei anni abbandonati e gli stabili rurali in degrado. Estesi dovevano essere anche i seminativi, almeno intorno ai casali di Calone, Sandonaci e San Pancrazio; mulini erano anche in città. Apparteneva alla sede arcivescovile una «*domus plana extra curtim*» del palazzo arcivescovile, «*in parte diruta cum molendino uno sine bestiis et furno diruto*»¹⁶⁶. Nel periodo federiciano non mancarono iniziative per aumentare l'estensione delle aree a coltura; l'arcivescovo Pellegrino d'Asti (1216-22) fece, sui bacini di Fiume Grande e Fiume Piccolo, ossia di Luciana e Delta, «*plantare seu pastenare et facere pastanari in dictis terris vineas, construere et edificare de novo quandam ecclesiam ad honorem Beate Lucie*»; Nicolaus de Cantore «*detulit lapides in constructione dicte ecclesie*», mentre Stefano Pallocta «*cohoperuit quamdam domum dicte ecclesie*». A Santa Lucia l'arcivescovo era solito recarsi coi suoi canonici; uno di questi, Eustasio, ricorderà, ancora molti anni dopo, come «*comedit et bibit in dicto clausorio Luciani cum archiepiscopo Peregrino per plure vices et dormierunt ibi per plures noctes*». Nardus Capparasa, un laico, rammenterà, analogamente, d'aver visto Pellegrino, che al sacerdote Paolo Greco conferì l'incarico di contare gli olivi esistenti nella zona, «*comedentem et bibentem ibi cum suis concanonicis et jacentem ibi infirmum*». Pellegrino d'Asti (1216-22), promotore anche del ripopolamento di San Pancrazio, volle, con evidenza, proporre un nuovo polo di colonizzazione nell'agro sul sito che poi sarebbe stato della masseria Santa Lucia¹⁶⁷.

Nel periodo normanno-svevo l'area portuale maggiormente interessata dal traffico commerciale può intendersi quella corrispondente al tratto compreso fra le attuali via Montenegro e piazza Engelberto Dionisi. In «*portu Sancti Iacobi*» sono localizzate le «*tres domunculas*» che l'ammiraglio Margarito dona, il 1194, alla Chiesa di Brindisi «*pro remedio animarum patris et matris*» e per la propria salvezza. La chiesa di San Giacomo si sa essere sul sito di quella di San Francesco di Paola, oggi in uso alle poste, su via San Francesco; le *domunculas* sono del resto nei pressi della «*menam*» il canale sul cui tracciato sarebbe stato impostato l'attuale corso Garibaldi. Il porto di San Giacomo identifica, nell'essenziale l'area prospiciente piazza Dionisi; per secoli, sino ai grandi lavori ottocenteschi, sarebbe stata questa, con la denominazione di Molo di Porta Reale, l'area portuale di maggior rilevanza¹⁶⁸. Federico II non si può dire abbia trascurato il porto di Brindisi. Nel 1239 Brindisi fu una delle quattro città del regno destinata, insieme con Napoli, Nicotera e Messina, a essere sede di un cantiere

¹⁶⁶CDB, I, doc. 78, pp.137-43.

¹⁶⁷CDB, I, doc.80, pp.148-53.

¹⁶⁸Sulla chiesa di San Giacomo cfr. CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, p.41; sulla donazione di Margarito CDB, I, doc.31, pp.55-6.

navale¹⁶⁹. Nel 1240 l'imperatore interviene sullo scalatico da percepirsi da parte dei funzionari della dogana «*de victualibus mercatorum pro eorum navibus onerandis*». Essendo sorta controversia sulla liceità dell'imposto onere, trattandosi di un trasporto effettuato da privato per conto dello Stato, l'imperatore avoca a sé la questione ordinando che, nelle more, «*scalaticum recipi facias secundum quod a duaneriis [...] recipi consuevit*»¹⁷⁰. Ben nota è l'esosità delle tariffe portuali allora vigenti; per i generi alimentari e per il bestiame ammontavano in Puglia a un quinto della merce trasportata. Tra il 1239 e il 1240 Federico operò una riduzione generalizzata delle tariffe; nel quadro di tale ridefinizione deve collocarsi, verosimilmente, la decisione d'intervenire sul caso specifico di Brindisi¹⁷¹.

Ai primi dello stesso anno l'imperatore aveva inviato istruzioni all'ammiraglio Nicolino Spinola:

*Quod vero apud Brundusium scripsisti darsenas non invenisse muratas, immo sub quodam remedio facto ad modum logiarum, propter quod expedire Curiae nostrae scripsisti ut in eadem terra, quae videtur esse caput terrarum maritimarum Apuliae fieri prope castrum nostrum darsenae lucidae et muratae, in quibus viginti galeae possint omni tempore opportune manere; placet nobis ut hoc facias prope castrum sicut melius ad utilitatem curiae nostrae videris experire*¹⁷².

Il porto, e la circostanza è confermata anche, nell'essenziale, dal *Compasso de Navigare*, è qui esplicitamente definito quale il migliore del regno sull'Adriatico; Federico si preoccupa che siano consolidate e murate le darsene prospicienti il castello. Ciò non implica, tuttavia, che quelle più direttamente interessate ai traffici mercantili fossero, com'è stato sostenuto, in abbandono; poiché in età sveva il porto è stato largamente utilizzato va ritenuto, pur in assenza di documenti a esse riferentesi, che tutte le darsene fossero oggetto di periodica manutenzione¹⁷³.

Sui redditi del porto gravava decima a favore dell'arcivescovado di Brindisi; si trattava di una disposizione voluta nel 1100 dal normanno Goffredo, conte di Conversano e *dominator* di Brindisi, confermata ancora da Federico II il 1219¹⁷⁴.

Nell'ambito portuale aveva particolare importanza l'ufficio di «protontino, o prefetto, che diciamo delle Galere Brundusine»¹⁷⁵, in età angioina elettivo; nel periodo svevo ha come responsabili Ruggero della nobile famiglia dei Pironti, «*Ravellensium et*

¹⁶⁹AGNELLO, p.159.

¹⁷⁰CDB, I, doc.55, pp.88-9.

¹⁷¹F.M. DE ROBERTIS, *La politica economica*, pp.35-7.

¹⁷²HUILLARD-BRÉHOLLES, V, parte II, pp.685-7.

¹⁷³*Il compasso da navigare*, p.27; F.M. DE ROBERTIS, *La città*, p.114.

¹⁷⁴CDB, I, p.XIX..

¹⁷⁵DELLA MONACA, p.452.

Scalensium in Brundusio Iudex» nel 1239, e un Nicola almeno dal 1246 al 1261¹⁷⁶. Sorveglianza sulle merci in transito, per motivi fiscali, esercitavano i *duanerii* incaricati d'incamerare lo *scalatico*¹⁷⁷.

Nel settembre del 1199 una flotta veneziana interviene nel canale d'Otranto a rimuovere il blocco navale che i pisani, a danno della repubblica di San Marco e «con aiuto di quei di Brandizzo»¹⁷⁸, hanno posto in essere. «Al giunger» dell'armata della Serenissima «i nemici spaventati» si danno alla fuga. Brindisi, colpevole «d'aver soccorso d'aiuto e armi» i pisani, è sottoposta a saccheggio e è costretta alla firma d'un trattato di pace¹⁷⁹. Ai capitani Giovanni Basilio e Tommaso Falier, che su mandato del doge Enrico Dandolo (1192-1205), «*ad persequendum inimicos suos pisanos*» si sono diretti su Brindisi, trentaquattro cittadini «*in animam propriam et omnium nostrorum*» garantiscono «*quod nos non tenebimus nec recipiemus in portum nostrum vel in districtum nostrum*» corsari di Pisa, Genova o veneti, né «*de ipsa civitate permittemus exire aliquos qui Veneticos aliquo modo offendant*». Basilio e Falier s'impegnano, per l'autorità loro conferita dal Dandolo, a non recare offesa nella persona e nei beni, «*in regno vel extra regnum*», agli uomini del regno di Sicilia e Puglia¹⁸⁰. Il trattato è stato

¹⁷⁶CDB, I, doc. 53, pp.84-88; doc.66, pp.116-8; doc. 67, pp. 119-20; doc. 80, pp. 148-53.

¹⁷⁷CDB, I, doc.55, pp.88-9.

¹⁷⁸SABELLICO, p.102; cfr. pure MARCIANO, p.465; LEZZI, 107 (15 settembre 1798), pp.100-1; SANUTO, cll.527-8, con errato riferimento dei fatti al 1201: «Nel 1201 ma poi non so per qual cagione, di nuovo venne discordia tra' detti pisani e i nostri, non bastanti del danno, ch'haveano avuto; laonde fu fatta armata, capitani Giovanni Basilio e Tommaso Falier [...] La quale armata di vele [...] andò e danneggiò molto que' di Brandizzo, che prestavano loro favore. Pure alla fine co' detti pisani furono pacificate le cose». Non diversamente riferisce gli avvenimenti MOROSINI, pp.132-3.

¹⁷⁹SABELLICO, p.102: «dicono che in quel proprio anno, che appresso Modone fu combattuto, i pisani serrarono il seno adriatico, con aiuto di quei di Brandizzo, ai venetiani. E per domar le forze di quelli, Giovan Bascio, e Tomaso Faliero furono mandati con grossa armata. Al giunger de' quali i nemici spaventati si partirono di tutto il golfo. All'hora i venetiani andarono contra brondosini, che loro havevano soccorso di aiuto e armi. Alli quali doppo molte rovine, confessando errore loro, i venetiani vittoriosi renderono la pace». Non diversamente DANDOLO, cl.319, riferisce: «*Eodem anno inter Venetos, et Pisanos non sopita discordia, Pisanorum classis Brundusinorum freta subsidio, vias Adriatici maris Venetis claudit. Dux hoc grave ferens paratum stolum cum Joanne Basilio, et Thoma Faledro capitaneis ad aperiendum mare mittit. Sed cum Pisani timorati iam aufugissent, Brundusinae civitati, quae illis victualia exhibebat, hi iniurias et damna maxima intulerunt, et illos postea correctos, ad solitam Venetorum amicitiam receperunt*».

¹⁸⁰Il testo del trattato, già in WINKELMANN, I, doc.583, p.470, è stato parzialmente riproposto da GUERRIERI, pp.323-4.. Resoconto degli avvenimenti, spostati tuttavia nel contesto degli avvenimenti del 1105 allorché Brindisi aveva respinto l'assalto dei veneziani, è in DELLA MONACA, pp.348-9.

considerato dal De Robertis espressione delle «aspirazioni autonomistiche della cittadinanza»¹⁸¹; dal Guerrieri conferma della capacità di Venezia di «mantenere e accrescere le buone relazioni con le città e coi nostri porti»¹⁸²; dal Carabellese testimonianza dell'attività del

comune marittimo di Brindisi, che vedeva crescere ogni giorno la sua importanza commerciale, facendo a gara con i maggiori comuni nostri, quali Trani e Bari, nei rapporti col levante e cogli altri stati marittimi del Mediterraneo. Esso rappresenta una parte notevole nei torbidi politici svoltisi durante la minorità di Federico II e partecipò non solo alla vita interna del regno, ma ancora di più alle lotte esterne, e in maniera particolare a quelle che si batteggiano già fra le maggiori repubbliche marittime italiane [...] Il comune [...] non tratta in nome suo soltanto ma si assume la rappresentanza di tutti gli altri comuni, anzi di tutto il regno¹⁸³.

Si tratta di considerazioni legittime solo considerando il trattato in astratto, ossia prescindendo dalle circostanze che l'hanno determinato; è esso imposto con la forza dai veneziani a una città colpevole d'aver fornito appoggio logistico alla flotta pisana. Come ha ben rilevato il Guerrieri, si hanno per l'età normanna:

notizie ben documentate di navi mercantili veneziane, le quali recandosi in oriente, e sviluppando quel gran traffico che nei secoli seguenti doveva costituire l'opulenza di Venezia, tanto nell'andata come nel ritorno poggiavano sempre a Otranto e Brindisi, porti di fermata anche delle navi di Genova e di Pisa che andavano nella stessa direzione. Anzi è pure noto che, appunto nelle acque della Terra d'Otranto, fino dagli ultimi anni del secolo decimo secondo, cominciarono ad avere luogo i primi atti di ostilità tra Pisa, Genova e Venezia, per la concorrenza commerciale che le navi di ciascuna delle tre repubbliche volevano fare¹⁸⁴.

Il trattato del settembre 1199 ben s'inserisce in tale contesto; non casualmente, in breve volgere di tempo, subirà un radicale ridimensionamento la presenza in Terra d'Otranto dei pisani che in Brindisi dovevano avere una propria colonia nell'area di Tor Pisana e «il loro arsenale, le loro case e i loro magazzini» al Ponte Piccolo, alla foce del Palmarini-Patri¹⁸⁵.

Nel novembre del 1212, nella curia imperiale di Brindisi, «*quam sire Iordanus Mussetulis et notarius Stephanus de Sancto Blasio catepani regebant*», Simone Cunale, «*nuntius domini Cumiano*», ossia di Michele Angelo Comneno despota d'Epiro, accusa

¹⁸¹F.M. DE ROBERTIS, *La città*, pp.125-6.

¹⁸²GUERRIERI, p.15.

¹⁸³CARABELLESE, *Il comune*, pp. 102-7. Cfr. CALASSO, pp.112-5 ripreso da MONTI, *Introduzione a CDB*, I, p. XXVIII. Si rileva come la responsabilità del trattato sia assunta «dall'*universus populus Brundusii* e dagli ufficiali statali e non già da rappresentanti comunali avendosi cioè l'insieme delle persone fisiche e non già la persona giuridica costituita coi suoi organi».

¹⁸⁴GUERRIERI, pp.14-5.

¹⁸⁵DE LAURENTIS, pp.25-6.

il veneziano *Nicolaum de Aybolo* per esser questi venuto meno «al contratto di nolo di una nave che doveva imbarcare ad Ancona quaranta cavalieri con alcune vettovaglie». I giudici, rilevato che Nicolò era stato con la sua nave ad Ancona nel prefissato mese di aprile e che invano aveva atteso merci e passeggeri anche nel mese di maggio, «*audientes etiam per vulgarem et communem opinionem nautarum quod viagium quod mictatur in februario dicitur viagium marci*», mandarono assolto il veneziano. Inspiegabile appare la scelta del foro imperiale di Brindisi per il dibattimento. Come è stato rilevato:

Il fatto che la questione si svolse pienamente a Brindisi e che la sentenza di quei giudici, favorevole al cittadino veneziano, fu scritta da un notaio della stessa curia e della chiesa cattedrale brindisina, potrebbe in qualche modo dimostrare i buoni rapporti già esistenti tra i mercanti veneziani e le città di Terra d'Otranto, le quali erano anche chiamate da Venezia quasi come arbitre rette e coscienziose in alcune controversie commerciali. D'altronde è assai ben noto che nel maggio del 1224 molte navi veneziane provenienti da Costantinopoli toccavano il porto di Brindisi, caricando e scaricando merci prima di muovere definitivamente per Venezia; e negli anni successivi, dal maggio del 1225 al giugno del 1228, quando le città del dominio veneto erano afflitte da grande carestia e l'imperatore Federico II permetteva alla repubblica la tratta del grano e di altre vettovaglie dai porti della Puglia e della Terra d'Otranto, si hanno non poche notizie di navi veneziane cariche di grano partite dal porto di Brindisi¹⁸⁶.

Un momento di crisi nei rapporti fra Brindisi e Venezia si registra solo nel 1240; in quell'anno, su sollecitazione del pontefice che alla Serenissima aveva promesso il possesso perpetuo della costa adriatica da Sant'Angelo a Barletta, venticinque galee veneziane, sotto il comando di Giovanni Tiepolo, distruggono e saccheggiano Termoli, Vieste e alcune altre città della Puglia. Presso Brindisi, mandano in fiamme una nave che ritorna da Gerusalemme; non è stato infatti possibile prenderla con la forza dato il valore dei difensori. Nel mese di ottobre le galee cariche di bottino ritornano in Venezia. Per rappresaglia Federico II ordina sia impiccato Pietro Tiepolo, figlio del doge Jacopo (1229-49) e fratello di Giovanni, in una torre della marina di Trani¹⁸⁷.

¹⁸⁶GUERRIERI, pp.17-8; cfr., *ivi*, pp.324-6 per il testo del documento. Cfr. CARABELLESE, *Le relazioni*, pp.10-1; CAMPITELLI, p.117. KANTOROWICZ, pp. 108-9, rileva, commentando la disposizione federiciana del 1221 per la quale erano tolte «sulla scorta della legge sui privilegi, tutte le concessioni alle potenze marinare, che venivano in tal guisa cacciate dai porti siciliani», che «Venezia si serviva tutt'al più del porto di Brindisi, non trovandosi l'isola sulla via diretta del commercio veneziano in oriente».

¹⁸⁷RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl.1045. Vedi pure KANTOROWICZ, p.547; GUERRIERI, pp. 18-9; MOROSINI, pp.170-1; GIANNONE, p.437: «ed andato egli in Puglia procurò discacciar da que' liti i veneziani, i quali con venticinque galee scorrendo per quelle riviere presero e saccheggiarono Termoli, Campomarino, Vesti, Rodi, ed altre castella. Anzi incontrata appresso Brindisi una nave che, carica di soldati imperiali, ritornava da Soria, dopo averla aspramente combattuta, ma non presa, per

Nel 1227 un tranese abitante a Brindisi, in un testamento, dispone di denaro e merci da lui affidate a una nave partita per Alessandria¹⁸⁸. Nel gennaio del 1240 «*de imperiali mandato*», Riccardo *de Trajecto* scrisse all'ammiraglio Nicolino Spinola comunicandogli il *placet*

quod duas naves nostras & tertiam partem alterius que sunt in portu Brundusii ad commodum Curie nostre quibusdam mercatoribus nauilizasti eo quod scripsisti victualia nostra seu merces alias in Apulia non invenisti quibus eas ad tractandam utilitatem nostre Curie onerares;

le navi si erano trovate nell'impossibilità di completare il carico di grano e di altri generi alimentari, indizio evidente d'una annata agraria poco favorevole¹⁸⁹. Il dato è confermato da una missiva inviata nel marzo dello stesso anno, su mandato di Pier delle Vigne, ad Alessandro, figlio d' Enrico; al funzionario era stato ordinato d'inviare una nave carica di frumento a Riccardo Filangieri, legato imperiale in Siria, «*pro stipendiis militum qui cum ipso morantur*» e gli si manda ora assenso

quod duabus tantum navibus nostris inventis Brundusii Curie nostre & mercatorum victualibus oneratis de mandato Ammirati fidelis nostri unam aliam navem cujusdam civis Brundusii in qua curia nostra tertiam partem habet invenisti capacem duarum milium salmarum frumenti, placet Majestati nostre, ut navem ipsam cum duobus milibus salmis frumenti ad dictum Marescallum fidelem nostrum transmittas. Verum quia scripsisti te non habere de frumento Curie nostre pro predicto mandato complendo, ecce scribimus R. de Montefuscolo Iustitiario Capitanate fideli nostro & fratri A. statuto in Bersentino fideli nostro ut de frumento nostro quod habent quod tibi defuerit suppleant ut deinde mandatum nostrum efficaciter exequaris.

averla ostinatamente difesa coloro, che vi eran dentro, l'abbruciarono. A tali danni non potendo porger rimedio Federico, fece in vendetta morire obbrobriosamente impiccato per la gola in Trani in una torre presso la marina, Pietro Tiepolo figliuol del duce a vista de' veneziani, i quali saccheggiarono quelle contrade fino al mese di ottobre»; SANUTO, cl. 552: «E armate galere 25 capitano Giovanni Tiepolo figliuolo del doge, quell'armata andata in Puglia prese Termole, Campomarino, e Bestize, e quelle saccheggiò, rovinandole e guastandole. E venuta a Brindisi, ivi prese una nave del detto imperadore, sulla quale erano mille uomini armati, e quella abbruciarono»; DANDOLO, cl.352: «*Eodem anno Federicus de Apulia veniens, mortuo Paulo Traversario, Ravennam obtinuit, et Faventiam, in qua Michael Mauroceno potestas erat, obsedit. Tunc Joannes Teupolo capitaneus XXV galearum, ut papae promissum fuerat, contra Federicum progreditur, et XII galeas in illius subsidium accedentes fugavit, et in Apuliam Termolas, Castrum marinum rediens, Bestie et Bestice cepit et prostravit, et secus Brundusium navem unam de Syria redeuntem mille bellatoribus munitam obtinuit. Imperator autem longa obsidione Faventiam habuit*». Il SABELLICO, p. 127, riferendo sui fatti del 1240 localizza erroneamente l'assalto alla nave imperiale nella rada di Manfredonia.

¹⁸⁸CDB, I, p.XLI.

¹⁸⁹HUILLARD-BRÉHOLLES, V, parte II, p.686.

Del funzionario non doveva aversi molta fiducia se si ritiene opportuno avvisarlo che, avendogli mandato due lettere sulla nave da inviare in Siria, non equivochi e non pensi a due distinti carichi:

*quod quia sicut credimus binas licteras de navi onerata frumento mictenda ad Marescallum predictum a nostra celsitudine recepisti, non intelligas de binis navibus transmictendis*¹⁹⁰.

La circostanza, mancando conferme per gli anni precedenti e successivi, non può essere assunta quale spia di una crisi di lunga durata della produzione cerealicola¹⁹¹. La presenza costante sia di navi onerarie imperiali che di altre in cui lo Stato aveva compartecipazione sembrerebbe indizio di un'opposta situazione e anche d'un'emergente marineria mercantile locale. Il 15 gennaio del 1240 Giuseppe da Brindisi, in uno con *Diethmaro*, è autorizzato a esportare «*de Regno libere, & sine aliquo jure portus fundici & doane ac deferendas quocumque voluerit extra Regnum preter quam Venetias*» nell'estate «*proximo futura in Apulia de frumento novo Curie nostre*» salme 4.462 «*et mediam*». Giuseppe e *Diethmaro* agivano per conto di un mercante di Vienna, *Henricus Baumo* che aveva anticipato alla «*camera*» imperiale il 7 dicembre 1239 «*quingentas marcas argenti in denariis grossis Cremona*» e, in precedenza, «*marce quingentis sexaginta due et media*» equivalenti a 44.625 tarí; valutandosi una salma di frumento dieci tarí si ha un corrispettivo di salme 4.462 «*et mediam*» equivalenti, ciascuna, facendo riferimento alla misura di Napoli, a litri 158,6¹⁹².

Da Brindisi, come da Trani e Siponto, era permessa «*l'exatio victualium*»; per tale motivo, tra il 1245 e il 1246, si decise la nomina di funzionari

qui mensuracioni victualium et oneracioni vassellorum intersint, ut pro nocturna custodia inter naves cum barca, ne furtive noctis tempore in eis victualia in dampnum nostre curie immittantur, quoniam etiam pro exquirendis hominibus venientibus et euntibus cum vassellis, que de regno extrahuntur seu que in regnum veniunt aliunde, ne aliquid ferant vel referant nostre contrarium maiestati.

La città è in grado di fornire il personale richiesto che avrebbe avuto un corrispettivo di un augustale al mese; non così Trani, Siponto e Taranto ove è nominato un brindisino¹⁹³. Già dal 1240, del resto, un brindisino, Enrico Tenardo, è «*custos portus Turris a mare*»¹⁹⁴.

Caduta Gerusalemme in possesso dei musulmani il 2 ottobre 1187, si susseguirono, nel contesto della III crociata (1189-92), le spedizioni che volevano renderne il controllo ai cristiani. Nel 1190 Riccardo d'Inghilterra e Filippo Augusto di Francia mossero per la crociata da Vézelay, in Borgogna, per ricongiungersi, in

¹⁹⁰CDB, I, doc. 55, pp.88-9.

¹⁹¹F.M. DE ROBERTIS, *La città*, p.120.

¹⁹²*Constitutiones*, p.321.

¹⁹³WINKELMANN, I, doc. 915, pp.688-9.

¹⁹⁴*Constitutiones*, pp.405-6, 416 e 418; Tenardo era affiancato dal notaio *Prudentius de Hostunio*.

settembre, a Messina. Da qui Filippo Augusto salperà per Terra Santa il 30 marzo 1191, seguito, dieci giorni dopo, da Riccardo che, traendo a pretesto quanto dovuto alla sorella Giovanna già sposa di Guglielmo II, aveva di fatto estorto a Tancredi enormi somme di denaro.

Durante la sosta a Messina Riccardo Cuor di Leone, informato che la madre, la regina Eleonora d'Aquitania, in uno con la sua promessa sposa Berengaria di Navarra, era giunta a Napoli, inviò alcuni suoi uomini a incontrarle a Brindisi perché la loro compagnia era troppo numerosa per le esauste finanze di Messina dove era appena giunto il conte di Fiandra con un seguito considerevole¹⁹⁵. La città siciliana era del resto stremata per essere stata saccheggiata dalle truppe di Riccardo ai primi di ottobre del 1190. Il sovrano inglese aveva fissato la propria residenza nella fastosa dimora dell'ammiraglio Margarito da Brindisi; qui, invano, lo stesso Margarito e i notabili messinesi, che si sarebbero poi salvati con la fuga, avevano cercato di giungere a un compromesso col sovrano. Eleonora d'Aquitania, fissate le nozze del figlio, ripartì per l'Inghilterra; Berengaria, ai primi di aprile, in uno con Giovanna, sorella di Riccardo, s'imbarcherà da Brindisi per la Siria celebrandosi infine il suo matrimonio a Cipro, il seguente 12 maggio¹⁹⁶.

Il 30 luglio del 1191 il re di Francia Filippo Augusto, lasciata Acri capitolata il 12 luglio di quello stesso anno, si diresse a Tiro. Da qui, tre giorni dopo, salpò diretto a Brindisi¹⁹⁷. Anche Riccardo, l'anno successivo, pareva dovesse sbarcare a Brindisi; il 28 novembre 1192 il re Tancredi aveva inviato istruzioni all'arcivescovo Pietro invitandolo *si eundem regem Brundusium forte venire contigerit, volumus, ut eum cum aliis probis hominibus ipsius civitatis honorifice tamquam amicum recipiatis*.

Piú in generale, circa i pellegrini «*qui de ultramarinis partis adveniunt*», Tancredi invita l'arcivescovo affinché

*eos iuvare facias et sic abire dimittas, gratum ducentes et acceptum de novis in Hierosolimitanis partibus, que perceperas et nostre celsitudini nunciasti*¹⁹⁸.

Com'è noto, Riccardo «sopraggiunto da grave tempesta nel mare Adriatico, corse rischio di sommergersi, e appena con pochi de' suoi giunse a salvamento in terra»¹⁹⁹; approdato in Friuli, sarebbe stato arrestato dagli imperiali il 21 dicembre mentra attraversava, travestito, la Germania venendo poi rilasciato dopo pagamento di un ingente riscatto.

¹⁹⁵RUNCIMAN, p.723.

¹⁹⁶COGNASSO, pp.618-9.

¹⁹⁷RUNCIMAN, p.730.

¹⁹⁸Tancredi et Willelmi III, doc. 29, Dep. T. 23, pp.70-1 e p.125.

¹⁹⁹GIANNONE, p.319.

Ai primi del 1197, per volere imperiale, cominciarono a concentrarsi nei porti pugliesi, i crociati tedeschi; da Brindisi, in marzo, levarono le ancore 30 navi per trasferirli in oriente. Due delle imbarcazioni, appena salpate, affondarono per un colpo di vento. Nuove partenze si ebbero in maggio e giugno²⁰⁰. La quarta crociata, voluta dal pontefice Innocenzo III, mosse da Venezia; nella primavera del 1203 molti dei crociati fermi a Corfù dopo la presa di Zara, desiderosi di recarsi in Terra Santa, decisero di attraversare il mare e andare a Brindisi per imbarcarsi e scrissero a Gautier di Brienne che era al servizio del papa in Puglia perché mandasse navi ad imbarcarli²⁰¹.

È dubbio che Gualtieri, contro il quale in quell'anno Brindisi e altre città pugliesi si sollevarono, fosse nella condizione di porgere il richiesto aiuto; i crociati salparono il 24 maggio da Corfù diretti a Costantinopoli sollevandolo comunque dal problema.

Nel 1212 la predicazione di un ragazzo, il pastorello Nicola, determinò in Colonia la costituzione di un esercito di bambini che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto operare la conversione di tutti gli infedeli; un gruppo raggiunse Ancona ove, secondo la profezia di Nicola, innanzi i piccoli crociati si sarebbe aperto il mare. L'evento non si verificò e si diressero allora verso Brindisi; qui i piccoli, sottoposti a violenze e ladrocinii, trovarono interessati passaggi su navi dirette in Oriente ove, in realtà, sarebbero stati venduti come schiavi. L'arcivescovo Gerardo (1196-1212), temendo per la loro sorte, cercò con poca fortuna di dissuaderli; solo pochi decisero il ritorno in patria²⁰².

Nel 1217 mosse da Brindisi per la sua avventura in oriente Pietro II di Courtenay; acquisite le contee di Nevers-Auxerre e Namur, aveva in seconde nozze sposato Iole, sorella di due imperatori latini di Bisanzio: Baldovino (1204-5) e Enrico (1206-16). Alla morte di quest'ultimo era stato chiamato a succedergli; nell'agosto del 1216 si recò a Roma per ricevere la corona imperiale che gli fu conferita da Onorio III, nella chiesa di San Lorenzo, solo il 9 aprile 1217. Si diresse quindi «con mediocre esercito» a Brindisi, in uno col legato Giovanni Colonna, cardinal prete del titolo di Santa Prassede, ove lo attendeva una flotta veneziana. Con la Serenissima Pietro s'era impegnato a conquistare Durazzo, controllata da Teodoro Comneno; la spedizione, avviata «con infausta navigazione» si concluderà con un disastro. La città albanese

²⁰⁰COGNASSO, p.667.

²⁰¹COGNASSO, pp.722-3.

²⁰²RUNCIMAN, pp.807-8; MICCOLI, pp. 407-43. Dalla vicenda trasse spunto Giancarlo Menotti per *The death of the bishop of Brindisi*, cantata per coro, coro di fanciulli, mezzosoprano, basso solo e orchestra, eseguita in prima mondiale il 18 maggio 1963 alla *Music Hall* di Cincinnati e messa per la prima volta in scena l'11 gennaio 1968 alla *University of New Mexico*, Albuquerque. Menotti ripropone il tentativo del moribondo vescovo di Brindisi, Gerardo, d'opporsi al «progetto assurdo ma sostenuto dal fanatismo dei piccoli e dei grandi». Vedi SBISÀ, pp.27 e 43.

resistè all'assedio e Pietro, imprigionato da Teodoro, non riuscirà mai a raggiungere Costantinopoli restando la reggenza dell'impero affidata alla moglie Iole²⁰³. A Teodoro Comneno, nel 1218, il pontefice Onorio III invierà l'arcivescovo di Brindisi Pellegrino d'Asti (1216-22) con potestà di rispondere «*de rebus pro quibus idem Theodorus ad apostolicam sedem Gregorium episcopum Trecensem miserat*». La missione non dovrà avere buon esito dal momento che il pontefice nel 1220 scrive a Pellegrino ordinandogli di vietare «*omnibus latinis quos ad portum brundusinum venire contigerit*» ogni rapporto col Comneno perché scomunicato. L'ordine sarà reiterato nel 1223 al capitolo di Brindisi²⁰⁴.

La V crociata (1217-21), decisa il 1215 nel corso del concilio Lateranense IV e bandita con la costituzione *Ad liberandam* ebbe in Brindisi un importante punto di riferimento; qui e a Messina, entro l'1 giugno 1217, data fissata per la partenza, dovevano convenire da ogni parte d'Europa quanti intendevano passare in Terra Santa²⁰⁵. Il pontefice Onorio III scrisse, nel 1217, all'arcivescovo Pellegrino d'Asti (1216-22) perché in sua vece predicasse nella città il «*verbum crucis*» e disponesse «*de agendis ab ipsis cruce signatis*»²⁰⁶. Nel corso dello stesso anno la Santa Sede invitò Pellegrino a indirizzare verso Cipro, ove dovevano convenire gli eserciti d'Andrea re d'Ungheria e Leopoldo duca d'Austria, i crociati convenuti a Brindisi²⁰⁷. In realtà la sosta si protrarrà per circa un anno; solo nel settembre del 1218, con una flotta equipaggiata dal pontefice al prezzo di ventimila marchi d'argento, gli armati potranno salpare da Brindisi al comando del legato papale, il vescovo di Albano, Pelagio, cardinale di Santa Lucia, e di Jacopo, conte d'Andria²⁰⁸.

Nel marzo del 1221 Federico II era in Brindisi; da qui forse spedì a Damietta una flotta di 40 ben armate galere sotto il comando di Enrico conte di Malta il più sperimentato capitano di mare, che allor vi fosse, accompagnato da Gualtieri di Palear suo gran cancelliere²⁰⁹.

²⁰³RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl.990; CAPECELATRO, p.252; MURATORI, *Annali*, p.218; BIONDO, cl. 15; SABELLICO, p.215; FLEURY, XI, p.376; ROHRBACHER, pp.345-6.

²⁰⁴VENDOLA, *Documenti*, doc. 92, p. 88; doc. 121, p.111; doc.135, pp.121-2.

²⁰⁵WOLTER e BECK, p.236.

²⁰⁶VENDOLA, *Documenti*, doc. 77, p.75; la chiesa brindisina, come tutte le altre dell'Occidente, aveva contribuito alla crociata devolvendo in favore dell'impresa la «*vicesimam ecclesiasticorum proventuum*» a ciò espressamente invitata dal pontefice il 21 novembre 1216 ed ancora informata «*de colligenda et distribuenda vicesima proventuum in Terrae Sanctae subsidium*» il 28 febbraio 1217. Vedi VENDOLA, *Documenti*, docc. 72 e 74, pp.72-3.

²⁰⁷VENDOLA, *Documenti*, doc. 78, pp.75-6; FLEURY, XI, p.377.

²⁰⁸RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl.991; RUNCIMAN, p.818; FLEURY, XI, p.382.

²⁰⁹LEZZI, 107 (15 settembre 1798), pp.101-2.

Nel mese di gennaio del 1224 Guglielmo VI, marchese di Monferrato (1207-25), con un esercito reclutato in Lombardia e Toscana giunse a Brindisi per portarsi al soccorso di Salonicco, assediata da Teodoro Angelo Ducas Comneno. Lasciati i suoi armati a Brindisi, Guglielmo si recò in Sicilia sperando di ricevere dall'imperatore «consigli e soccorsi» ottenendone, a quel che pare, sostegno finanziario; il Comneno sul finire dell'anno s'impadronì della città. La circostanza non dissuase comunque il marchese dal trasferirsi col suo esercito nei Balcani²¹⁰.

Nel 1227 ponendo termine a una lunga serie di rinvii, tutto sembrava pronto per la crociata più volte promessa da Federico II; alla fonda nel porto di Brindisi la flotta imperiale, cinquanta tra galere e navi da trasporto, era pronta a imbarcare le migliaia di armati qui convenuti da tutta Europa. Il loro numero pare fosse esorbitante; dalla sola Inghilterra ne sarebbero giunti circa 60.000. Le strutture ospitaliere della città non ressero l'impianto; presto scarseggiarono sia i viveri che l'acqua. Infine

sopraggiunto il calor grande dell'estate in quegli aridi siti di Puglia, cominciarono, non avvezzi a ciò, e sofferendo ogni forma di disagio, a infermare, e morire i soldati oltremontani a migliaia;

a far strage dei crocesignati fu una pestilenza o più probabilmente la malaria. Perirono, fra gli altri, i vescovi d'Angiò e di Augusta. La partenza della flotta fu fissata in tre scaglioni; col primo, in agosto, s'imbarcarono 700 cavalieri stipendiati agli ordini di Enrico IV, duca di Limburgo, con Werner di Bolanden, Enrico di Neiffen, Enrico di Wied. Una settimana dopo levò le ancore un secondo gruppo di navi. L'imperatore, che per scampare la pestilenza s'era trasferito sull'isola di Sant'Andrea, decise, l'8 settembre, di salpare con l'ultimo contingente avendo al suo fianco il luogotenente per la crociata e principale sostenitore dell'impresa Ludovico, langravio di Turingia. Si trattò di una navigazione di brevissima durata; ebbe infatti termine dopo tre giorni a Otranto ove Ludovico, che pure aveva contratto la malattia, spirò. Federico stesso, infermo, decise di rimandare la propria partenza al maggio successivo dando il comando della spedizione al duca di Limburgo che si diresse in Siria con Hermann von Salza e Geroldo, patriarca di Gerusalemme e legato apostolico ²¹¹. La spedizione, avviatasi sotto il segno del

²¹⁰RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl.997; HUIILLARD-BRÉHOLLES, II, parte I, pp.425-7; BENVENUTO DE SANCTO GEORGIO, cl.381-2.

²¹¹RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl.1003; GIANNONE, p.399; MURATORI, *Annali*, p.269; CAPECELATRO, pp.274-5; RUNCIMAN, p.839; MOMIGLIANO, pp. 118-9; MARCORÀ, pp. 493-4; HORST, p.137 sgg.; KANTOROWICZ, p.160 sgg.; VILLANI, VI, XVI; LEHMANN, p. 299; FLEURY, XII, pp.32-3; ROHRBACHER, p.535-6; SUMMONTE, p.329; COLLENUCCIO, p.132.; SIGONIO, cl. 931; *Vitae [...] pontificum*, p.576; FAZELLI, cl. 549; MAUROYLYCO, cl. 162; COGNASSO, pp.708-9.

prodigio divino²¹², si chiuse con la scomunica che il pontefice Gregorio IX, il 29 settembre, lanciò da Anagni contro l'imperatore. In una lettera circolare inviata a tutti i vescovi il papa sostenne:

Vedete, come abbia egli adempiuto queste promesse. Dietro alle sue frequenti istanze molte migliaia di crocesignati erano passati a Brindisi nel termine prescritto, stimolati dalla minaccia della scomunica, e erano venuti a questo porto; perché la maggior parte delle altre città marittime aveano perduta la grazia dell'imperatore. Ma ritenne sí lungamente i crocesignati nel maggior fervore del caldo in questo paese mal sano, e in quest'aria corrotta, che una gran parte non solamente del popolo, ma ancora de' nobili e de' signori vi sono morti di peste, di sete, di calore, e di altre incomodità, tra gli altri i vescovi di Angers, e di Ausburgo. Una gran parte ritornarono indietro ammalati, onde son morti per le vie, per gli boschi, per gli monti. Gli altri s'imbarcarono, avendone appena avuta la permissione; quantunque non avessero vascelli bastevoli al trasporto, e non lo fecero che nella festa della Beata Vergine [Natività di Maria], quando si avvicinava il tempo solito del ritorno²¹³.

A queste accuse altre se ne aggiunsero; Brindisi era collocata in «*regione pestifera, cujus ardoribus ipsa fere solida metalla liquescunt*»; l'imperatore aveva simulato la propria malattia per trattenere i crociati «*ut major pars exercitus aeris et aquae corruptione periret*», non aveva esitato a uccidere il langravio di Turingia e s'era impossessato dei suoi beni²¹⁴.

La scelta di Brindisi quale porto d'imbarco in realtà «era logica, considerato che era il porto preferito per chi partiva alla volta dell'oriente; l'ultimo che i veneziani toccavano prima di solcare il Mediterraneo»²¹⁵. La data, del resto, era stata concordata con Onorio III per poter svolgere la campagna militare in Palestina nell'autunno-inverno; una precedente spedizione crociata aveva preso le mosse da Brindisi nel settembre 1218 senza palesi inconvenienti. L'eco di queste accuse, che sottintendevano quale dato essenziale la poca o nessuna volontà dell'imperatore d'intraprendere la crociata, si riverbera, ancora nel 1245, da Lione, quando il pontefice Innocenzo IV ricorderà:

²¹²CAPECELATRO, pp.274-5, riprendendo Matteo Paris, riferisce: «Di tal devoto affetto compiacendosi il Salvador nostro, comparve in aria a tutti la vigilia della festa di san Giovanni Battista, cinto di celeste luce, e nel costato, nelle mani, e ne' piedi trafitto dalla lancia, e da' chiodi tutti tinti di sangue, volendo dimostrare perciò ch'era pronto a voler favorire il loro santo intendimento»; SIGONIO, cl. 931, sempre riprendendo il Paris, rileva che il prodigio fu poi interpretato come presagio dell'infelice esito della spedizione: «*juxta multorum opinionem, ostendit se, ut praedictum est, Mundi Salvator, in cruce clavis confixum, et cruore conspersum populo christiano; quasi singulis et universis, super iniuria sibi ab imperatore illata, querelam deponens*».

²¹³FLEURY, XII, pp.32-3.

²¹⁴Vitae [...] pontificum, p.576; cfr. pure SUMMONTE, p.329.

²¹⁵KANTOROWICZ, pp.160 sgg.

*Advenientibus taque multis militibus et peditibus cruce signatis termino prefixo apud Brundisium, quia non erant iuxta promissum sufficientia vasa nautica preparata, quamvis interim ab ecclesia sollicitatus fuisset frequentius litteris et nuntiis, plus quam lx. milia cruce signatorum pre caumate obierunt, inter quos langravius ille magnus, episcopus Pataviensis et plus quam ccc. electi milites perierunt*²¹⁶.

Lo storico brindisino redasse memoria degli avvenimenti sotto evidente influsso delle fonti di parte guelfa sostenendo che Federico sarebbe giunto in Brindisi solo dopo aver saputo della morte del langravio di Turingia

usurpandosi i cavalli, il tesoro, e tutto l'apparato bellico dell'estinto signore, e indi per sfuggire le contese sorgenti sopra quella riva, per la preda ingiustamente occupata, sciolse dal porto brindusino le vele con tutta l'armata [...] verso levante, ma il sagace imperatore di notte rivolse la prora della sua galera al porto, da dove era partito, seguito da' suoi, di ciò prima avisati; così tornò a Brindisi poco dopo la partita, fingendo non haver potuto inoltrarsi al viaggio, per i contrarij venti²¹⁷.

Rimase, per secoli, la memoria della pestilenza; si annota infatti nel 1674:

sino al giorno d'oggi per molto spatio intorno la Chiesa di San Martino, ch'era Hospidale d'Oltromontani, si vede il pavimento del Cimiterio, cavandosi un poco, pieno d'ossa humane²¹⁸.

Per quel che riferiscono cronache locali non mancò l'apporto alla crociata delle strutture ecclesiastiche di Terra d'Otranto con trasferimento di armati, già nel dicembre 1226, in Brindisi²¹⁹.

Nel 1228 Federico

venuto il giorno della Pasqua di Cristo, quella celebrò con grandissima pompa in Barletta; imperciocché aveva avuto contezza, che Tommaso di Aquino conte della Cerra, che dimorava per suo maresciallo in Soria, venuto a battaglia con Corradino soldano di Damasco l'avea vinto e ucciso; e ritornando dopo questo il conte nel reame, inviò per soccorso di Terra Santa Riccardo di Principato [Riccardo Filangieri] parimente suo maresciallo con altri cinquecento soldati, che imbarcatasi in Brindisi, passarono felicemente in quei paesi²²⁰.

Si trattava del prologo alla partenza dell'imperatore stesso da Brindisi, da dove pure diffuse un nuovo manifesto di protesta contro il pontefice, il seguente 28 giugno, con

²¹⁶WINKELMANN, II, doc. 1037, pp.709-21.

²¹⁷DELLA MONACA, p.383.

²¹⁸*Ibidem*.

²¹⁹*Chronicon Neritinum*, cl.897: «*In eodem anno [1226] lo abbati Aymerico mandao [da Nardò] diece soldati per la lettera de lo papa a la cettate de Brindesi, per andare ad Jerusalem contro li saracini*». L'arcivescovado di Taranto avrebbe fornito «*pedites quinque et tres equites*», quelli di Brindisi e Otranto «*pedites quinque*», il vescovado di Lecce, «*pedites quatuor*», di Ostuni «*pedites tres*», di Castellaneta, Gallipoli ed Ugento due, l'abbazia di Sant'Andrea del'Isola di Brindisi «*pedites tres et unum equitem*», di Santa Maria di Nardò «*pedites sex et quatuor equites*», dei Santi Nicolò e Cataldo di Lecce «*pedites tres et duos equites*».

²²⁰RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl. 1004; CAPECELATRO, p.278; GIANNONE, p.401.

una flotta raccoltasi presso l'isola di Sant'Andrea, alla volta prima di Cipro e poi di San Giovanni d'Acri²²¹. La notizia lasciò incredulo il pontefice che commentò:

Noi ignoriamo quale stolto consiglio egli abbia seguito o, meglio, quale diabolica astuzia lo abbia indotto, senza penitenza e senza assoluzione, a lasciare in segreto il porto di Brindisi, non facendo intendere con sicurezza dove sia diretto.

In realtà l'imperatore nelle sue lettere delinea con estrema chiarezza mete e scopi della spedizione:

*Ut simus autem factores verbi, non tantum modo prolatores, et oris organo vocis consonet instrumentum, vexillo crucis celitus precedente a Brundisio movimus cum sexaginta galeis, Ciprum insularum notissimam petituri, quo duce Christo cum pervenerimus, crucesignatam miliciam prestolabimur venientem sicque concilio celebrato Sarracenorum terminos invademus*²²².

Fra gli imbarcati era, «crociato contro voglia», il poeta-musico Tannhäuser che, nei suoi versi, illustra «l'altra faccia della spedizione federiciana»:

Felice colui che può ora uccellare sui campi di Puglia! Va a caccia, e di questo è felice, di vedere tanta selvaggina. Alcuni vanno alle fonti, altri cavalcano per guardare il paesaggio -tale gioia per me è finita- altri caracollano accanto alle signore [...] io fluttuo sul mare.

Io sono un uomo benedetto dalle tribolazioni [...] Di ciò devo assai dolermi, per quanto allegramente io canti, mattina e sera, dovunque mi portino gli agenti atmosferici. che io mi sia salvato per terra e per mare, che abbia scampato la vita fino a questo momento [...] La mia acqua è torbida, le gallette dure, la carne troppo salata, il vino inacidito; il puzzo che sale da sottocoperta non è un buon compagno di viaggio: preferirei il profumo delle rose, se solo fosse possibile. Ceci e fagioli non mi tengono alto il morale: se Dio vuole rimeritarmi, divengano le bevande dolci e il cibo buono [...] a gloria di Dio partii dal mio paese, e non a questo fine; e quanto male ancora mi accadrà!²²³.

Concluso nel febbraio 1229 il trattato con al-Kamil, sultano d'Egitto e assicuratosi, per via diplomatica, il controllo temporaneo di Gerusalemme con un corridoio che la legava alla costa, Betlemme e Nazareth, Federico decise il rientro nel regno, percorso dalle armate papali e in cui s'era sparsa la voce della sua morte. Salpato con due sole galee da San Giovanni d'Acri, il 10 giugno sbarcava a Brindisi; qui, poco dopo, giunse, di rientro dalla Siria, un contingente di armati tedeschi. Grazie anche al loro ausilio poté presto riprendere il controllo dell'Italia meridionale²²⁴.

²²¹RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl. 1005; CAPECELATRO, p.280; GIANNONE, p.402; RUNCIMAN, p.839; MOMIGLIANO, p. 126; MARCORÀ, p. 494; MURATORI, *Annali*, p.273; HORST, p. 140; LEHMANN, p. 299; SUMMONTE, p.329; FAZELLI, cl. 549; KANTOROWICZ, p.167; COGNASSO, p.790.

²²²WINKELMANN, I, doc. 301, pp.271-2.

²²³MARTELOTTO, pp. 92-115.

²²⁴RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl. 1011; CAPECELATRO, p.287; GIANNONE, p.409; RUNCIMAN, p.850; MOMIGLIANO, p. 133; MARCORÀ, p. 494; MURATORI, *Annali*, p.279-80;

Nel gennaio 1231 «*pro succursu Terre Sancte*», «*prefixo termino proximi passagii mensis marcii in portu Brundusii*», l'imperatore dispose che qui «*ad plus tarde in medietate primo venturi predicti mensis marcii*» convenissero i crocesignati²²⁵. L'anno successivo l'esercito radunato in Brindisi fu richiamato e tutti poterono far rientro nei luoghi di provenienza²²⁶.

Nell'estate del 1239 una spedizione francese, capitanata da Tibaldo di Champagne, re di Navarra e comprendente Ugo IV, duca di Borgogna, Pietro Mauclerc, conte di Bretagna, i conti di Bar, Nevers, Montfort, Joigny e Sancerre, è pronta a salpare per l'oriente. L'imperatore, non approvando l'iniziativa, vietò il richiesto raduno e imbarco a Brindisi; i crociati furono costretti a prendere il mare da Aigues-Mortes e Marsiglia. Pare tuttavia che molti, ottenuta infine autorizzazione da Federico II, raggiungessero comunque Brindisi²²⁷. L'anno successivo, in aprile, «*de imperiali mandato*», fu dato ordine a Guglielmo Pagano, «*quod visis licteris veniat cum nunciis cum quibus applicuit Brundusium*»²²⁸. Nello stesso mese era atteso l'arrivo di un legato, che si diede ordine fosse convenientemente assistito, «*ituro ad Papam de partibus ultramarinis pro impetranda dispensatione matrimonii*»²²⁹.

Nel febbraio del 1250 Federico II si rivolge a Michele II, despota d'Epiro, perché agevoli il transito sul suo territorio degli armati che Giovanni III Vatatzes, imperatore di Nicea (1222-54), aveva inviato in suo aiuto. Navi del regno erano già salpate per imbarcare a Durazzo le truppe nicene e trasferirle a Brindisi; si trattava di un contingente composto prevalentemente da arcieri che, nel marzo, sarà pronto per essere impiegato in battaglia²³⁰. Nel maggio del 1250 l'imperatore, rispondendo a Giovanni Vatatzes che lo informava sull'invio di una ambasceria nicena a Roma quale corrispettivo di una precedente del papa a Nicea, accoglie la sua richiesta di traghettare i legati, con navi del regno, da Durazzo a Brindisi. Di fatto, essendo ostile Federico, impegnato allora a fondo nella lotta antipapale, a un accordo fra Nicea e la Santa Sede, gli emissari greci resteranno bloccati in Puglia e potranno proseguire per Roma solo nel 1251 quando Federico era già morto²³¹.

HORST, pp. 160-2; VILLANI, VI, XVI; FLEURY, XII, p. 47; KANTOROWICZ, p.189; ROHRBACHER, p.550; SUMMONTE, p.330-1; COLLENUCCIO, p.134.; MAUROYLYCO, cl. 163.

²²⁵WINKELMANN, I, doc.761, pp.605-6; RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl. 1025.

²²⁶RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl. 1030.

²²⁷RUNCIMAN, p.850; FLEURY, XII, p. 167.

²²⁸*Constitutiones*, p.395.

²²⁹*Constitutiones*, p.397.

²³⁰CORSI, *Il mondo bizantino*, p.24.

²³¹*Ibidem*.

Diffusa è la memoria di saline sul litorale di Brindisi in documenti del XII e XIII secolo. Quelle del *Ponte Grande* o di *San Leucio* alla foce del Cillarese, attive e commercialmente sfruttate almeno dai primi del XII secolo, erano di pertinenza parte dell'arcivescovado, il cui diretto dominio ha riscontro in atti del XIII secolo²³², e parte del monastero benedettino di Santa Maria Veterana; le monache ne avevano acquisito il controllo nel 1107 concedendole in seguito a privati contro la corresponsione di un quarto della produzione²³³. Altre saline sono ubicabili presso il *Ponte Piccolo*, alla foce del Palmarini-Patri²³⁴. «*Salinas [...] in portu Brundusii in parte boree*» appartenevano al monastero benedettino di Santo Stefano Protomartire presso Monopoli²³⁵. Sull'attività dovè verosimilmente influire negativamente il provvedimento per il quale lo stato procedeva di fatto alla «requisizione [...] a prezzo d'imperio del sale di produzione locale»²³⁶. L'11 aprile 1231, «*de mandato imperiali*» rivolgendosi «*universis habentibus sal*», con specifico riferimento a Brindisi, s'informa come
*ad presens totum sal, quod apud quoscumque vestrum poterit inveniri in ipsis partibus, ac eciam totum, quod amodo in futurum fieri contigerit in maritimis et in partibus memoratis, ad opus curie nostre debeat emi et vendi, ut pro singulis centenariis salis ad mensuram Sy Ponti vobis in precium quarta pars uncie exolvatur*²³⁷.

Notevole fu nell'età classica la produzione ceramica brindisina. A Làpani e Giancola, i grandi centri figuli allora attivi, sono argille affioranti grigio-azzurre d'ottima qualità. Fra XI e XII secolo, dato l'impaludamento di questi siti litoranei, si dovette invece ricorrere ai limi argillosi, piuttosto sabbiosi, della contrada *Imbricaria*. Tali limi, non essendo plastici, si frantumano facilmente; essendo poveri d'ossido di ferro ne consegue, per gli oggetti grezzi, una colorazione rosso-chiara. L'*Imbricaria*, nel vallone del Cillarese, in età federiciana apparteneva all'arcivescovado e è esplicitamente indicata come «*terram in qua foditur creta pro faciendis imbricibus et dantur inde imbrices pro jure Ecclesie*»²³⁸. Data la scadente qualità dei limi argillosi offerti dall'*Imbricaria*, appare probabile che i figuli brindisini, per produzioni di pregio, abbiano lavorato creta proveniente dai vicini centri della provincia. Data questa premessa, è possibile riferire all'opera di artigiani locali le due ciotole in protomaiolica,

²³²CDB, I, doc.78, pp.137--43.

²³³Alle benedettine erano state donate da Sichelgaita, vedova di Goffredo di Conversano già *dominator* di Brindisi. Sulla donazione, sulla concessione e sullo sfruttamento delle saline cfr. CDB, I, doc.11, pp.20-3, doc.13, pp.24-5, doc.15, pp.27-8.

²³⁴CDB, I, doc.25, pp.47--8.

²³⁵ITOLLO (d'), p18.

²³⁶F.M. DE ROBERTIS, *La città*, p.96.

²³⁷WINKELMANN, I, doc. 773, pp.609-10.

²³⁸CDB, I, doc.78, p.138.

pur rinvenute in Brindisi, che sono nella collezione Cafiero. Esse paiono databili alla prima metà del XIII secolo e associabili a quelle rinvenute nel corso dei saggi di scavo effettuati in vico Glianese e in San Pietro degli Schiavoni per i quali Brindisi risulta uno dei centri che, per aver restituito molto vasellame in protomaiolica, caratterizzato da una bianca coperta stannifera, sulla quale i motivi decorativi possono essere dipinti senza timore di sbavature di colore, doveva verosimilmente produrle²³⁹.

Fu Enrico VI, con ogni probabilità, a volere l'apertura della zecca in Brindisi²⁴⁰ che, con Federico II è possibile abbia avuto «funzioni di deposito di oro, e moneta, nel senso di banca di stato»²⁴¹. Certo fu essa la più importante nella parte continentale del regno dopo le soppressioni di quelle di Salerno e Amalfi; le sue coniazioni sono ricordate da Riccardo di San Germano²⁴² e a essa si riferiscono vari decreti imperiali²⁴³.

²³⁹Sulle ciotole della collezione Cafiero cfr. CARITO, *Beni dotati*, pp. 97-8; sulla protomaiolica brindisina e sugli scavi in San Pietro degli Schiavoni e vico Glianese cfr. PATITUCCI UGGERI, *Protomaiolica brindisina*, pp.241-53; PATITUCCI UGGERI., *Saggio stratigrafico*, pp.133-99; PATITUCCI UGGERI, *Brindisi, Vico Glianese*, pp.174-81.

²⁴⁰TRAVAGLINI, *Sulla presunta*, pp.157-248.

²⁴¹TRAVAGLINI, *La zecca*, p.145.

²⁴² RYCCARDUS DE S. GERMANO, cl. 995: nel 1222 l'imperatore promulga i suoi statuti nel regno in tutte le città, castelli e villaggi, perché ogni merce e derrata si venda colle nuove monete di Brindisi, aboliti i nuovi tarî di Amalfi, secondo il giudizio di sei uomini a ciò deputati e spedisce a tal fine lettere generali. ; cl.999: nel 1225 «*Denarii novi, qui imperiales vocantur, cuduntur Brundusii et veteres cassati sunt*»; cl.1004: nel 1228 si distribuiscono in San Germano le nuove monete coniate in Brindisi nella somma di 160 once; cl.1028: nel 1231 si coniano per comando dell'imperatore le monete d'oro dette augustali nell'una e nell'altra Sicilia, cioè in Brindisi e in Messina"; cl.1036; nel 1236 si coniano a Brindisi «*novi imperiales*» abolendosi gli antichi; cl.1041; nel 1239 si coniano a Brindisi i nuovi *imperiales* che possono intendersi sia come augustale che denari.

²⁴³Nel 1238 Federico II costituì, in vista della prevista nuova coniazione del 1239, una commissione di vigilanza sulla zecca composta da tre alti dignitari ecclesiastici e dal gran maestro giustiziere Enrico di Morra con il compito precipuo di allontanare dalle officine tutti gli addetti di rango direttivo, *magistri* e *officiales*, incapaci o infedeli e stabilire quattro «*fideles nostros*» quali sovrintendenti (WINKELMANN, I, doc. 822, p.637). Il 27 dicembre 1239, da Pisa, Federico si rivolge «*magistris sicle Brundusii*» perché offrano collaborazione al giudice Maggiore da Giovinazzo inviato nel regno a reperir denaro (*Constitutiones*, p.310). Nel marzo 1240, in Viterbo, vengono dirette ai maestri della zecca di Brindisi tre lettere patenti e chiuse per alcuni mercanti inerenti il cambio di kg. 64,873 di argento contro kg. 10,879 di oro-moneta (*Constitutiones*, p.374; TRAVAGLINI, *La zecca*, pp.134-42). Nel 1240 il notaio Lorenzo da Brindisi si rivolge da Foggia ai maestri della zecca «*quod subveniant domino in presenti servitio et portent onus cum universitate quia de gratia indulta eis per privilegia domini dominus poterit gratiose et liberaliter providere et de aliis etiam*» (*Constitutiones*, p.395). Doveva trattarsi della concessione di

Nella zecca, con sede nella *domus Margariti*, operavano non pochi ravellesi e scalesi²⁴⁴; è da pensare che, proprio per la presenza di questa struttura e conseguentemente di grandi quantità di metalli preziosi Brindisi sia stata esclusa dal novero delle città abilitate a ospitare le grandi fiere del regno. Irrisolto permane il problema relativo alla definizione sia degli apparati di sicurezza, che dell'indotto, a monte e a valle, che occorre comunque presupporre. Circa le coniazioni: augustali, tarí, denari²⁴⁵, Travaglini pose in evidenza come proprio sugli ultimi, i meno studiati, siano «segnate le grandi tappe politiche della vita di Federico II». La zecca di Brindisi ricordò, appunto attraverso i denari, nel 1196 Enrico VI e Federico eletto re dei romani; nel 1209 le nozze di Federico II e Costanza d'Aragona; nel 1214 la vittoria di Bouvines su Ottone di Brunswick; nel 1221 l'incoronazione imperiale; nel 1225 le nozze di Federico II con Isabella di Brienne; nel 1239 l'indipendenza del potere imperiale, salva la santità della Chiesa; nel 1243 le nuove costituzioni emanate da Grosseto; nel 1244 i preliminari della pace con il papa, giurati il 31 marzo 1244²⁴⁶.

La serie degli arcivescovi di Brindisi in età sveva: Pietro da Bisignano (1183-96), Gerardo (1196-1212), Pellegrino d'Asti (1216-22), Giovanni da Santo Liberatore (1225-26), Pietro Paparone (1231-48), Pellegrino di Castro (1254-86), cui è da aggiungere Giovanni *de Trajecto*, eletto nel 1224 dal capitolo metropolitano ma non confermato dal pontefice, è stata esaurientemente illustrata da Norbert Kamp che pure ha ben evidenziato gli opposti interessi e interventi della sede apostolica e della curia imperiale sulla cattedra brindisina²⁴⁷. Enrico VI confermò e concesse all'arcivescovo Pietro da Bisignano quanto alla Chiesa di Brindisi, in beni e diritti, era stato conferito nel 1100 da Goffredo conte di Conversano e *dominator* di Brindisi, da altri principi normanni e dal re Guglielmo II. Nel giugno 1219 Federico II rinnovò all'arcivescovo Pellegrino d'Asti (1216-22) «*dilectus familiaris et fidelis noster*», in considerazione «*grata plurimum et accepta servicia, que celsitudini nostre a primis cunabulis nostris devote et fideliter exhibere curasti, nullis parcendo persone periculis aut laboris nec expensis*», le concessioni paterne; queste assicuravano l'esclusiva competenza dell'arcivescovo in vertenze giudiziarie, pur con riferimento a casi d'adulterio,

«piene franchitie, e immunità da tutti pubblici pesi a tutte quelle persone, che stavano impiegate alla Real Zecca, che all'hora era in Brindisi» (DELLA MONACA, p.402). Nel 1248 Federico II si rivolge ai maestri della zecca di Brindisi, di cui è nominato soprintendente Jacopo de Pando, per la coniazione di una nuova moneta (WINKELMANN, I, doc.930, pp.707-8). L'imperatore non mancò di fissare da Federico II precise disposizioni per la zecca (WINKELMANN, I, doc. 1004, pp.766-7; TRAVAGLINI, *La zecca*, pp. 128-31).

²⁴⁴Sulla *domus Margariti* cfr. pp. ; sui ravellesi e scalesi impegnati nella zecca pp.

²⁴⁵TRAVAGLINI, *Note di numismatica*, pp.261-75 ed ivi bibliografia.

²⁴⁶*Ibidem*.

²⁴⁷KAMP, *Gli arcivescovi*, pp. 3-40.

concernenti «*tam clerici quam oblato et homines*» della Chiesa di Brindisi, le decime «*de redditibus civitatis integre, prout crescunt et decrescunt, ita videlicet ut decime civitatis Brundusii solverentur ex portu civitatis*», il possesso della vasta tenuta di Monte Fuscolo nei pressi di San Pancrazio Salentino, fatto salvo il diritto per la curia imperiale a 200 moggia di orzo e a altrettante di frumento. L'imperatore assicura che sia gli *affidati* alla Chiesa di Brindisi che gli *homines*, comprendendosi nella dizione cristiani, giudei e figli di sacerdoti greci della metropoli, conserveranno le libertà di cui già godevano per concessione di Guglielmo II. Conferma infine la concessione di un'oncia d'oro, sui redditi della dogana e oltre la decima, da erogarsi la vigilia di Pasqua di Resurrezione «*pro cereo benedicto*»²⁴⁸. Federico, continuando la politica dei suoi predecessori, legava la sussistenza economica delle sedi episcopali alla munificenza del potere laico che, in caso di conflitto, poteva trovare pretesti utili per limitare o sospendere gli aiuti e avere la possibilità, comunque, d'influenzare i capitoli nella scelta dell'ordinario diocesano. L'elenco delle pertinenze della Chiesa brindisina cui si fa riferimento nel privilegio federiciano non è comunque completo; alla cattedra di San Leucio appartenevano dal 1130 il casale di Sandonaci²⁴⁹, almeno dal 1171 quelli di San Pancrazio Salentino e Calone, quest'ultimo fra Brindisi e Mesagne²⁵⁰, dal 1173 l'altro di Pazzano nei pressi di Francavilla Fontana²⁵¹, già dai primi dell'XI secolo la metà dei fiumi Delta e Luciana²⁵², dal 1100 le decime su Mesagne e dal 1191 quelle su Oria²⁵³,

²⁴⁸CDB, I, doc.44, pp.74-6; WINKELMANN, II, doc. 10, pp.11-2.

²⁴⁹CDB, I, doc.12, pp.23-4; gli arcivescovi esercitarono giurisdizione sulla cittadina sino all'eversione della feudalità durante il decennio francese.

²⁵⁰CDB, I, doc.18, pp.33-5; gli arcivescovi esercitarono giurisdizione su San Pancrazio sino all'eversione della feudalità ossia sino al decennio francese. Calone, nel 1295, sarà ceduto dall'arcivescovo al capitolo, in uno con con la *quarta Mortuorum*, in luogo dei propri obblighi nei confronti della mensa comune del clero. Il casale di Calone può credersi depopolato nel tardo XIV secolo; la funzione di colonizzazione del territorio sarà gradualmente assunta dalle masserie in cui il feudo si articolerà: Lucci, Albanesi, Calone dei Preti, Prete, Matagiola, San Giorgio e, in parte, Torricella, Nuova e Moccari. Il possesso di Calone sarà conservato dal Capitolo sino agli espropri del periodo post-unitario.

²⁵¹ Il possesso della *Villam Pazani*, segnalato da un documento del 1173 (CDB, I, doc.19, pp.35-7), dovè cessare prima del 1260 (CDB, I, doc.78, pp.137-43).

²⁵² La Chiesa di Brindisi aveva inizialmente avuto totale possesso dei due fiumi oggi indicati come Grande e Piccolo; nel 1059 ne cedè la metà all'abbazia di Sant'Andrea dell'Isola (CDB, I, doc.4, pp.7-9). Un «*curaturus lini*» era sul Luciana; nel 1260 i due «*flumina sunt dimissa sine cultu decenti jam sunt anni sex*» (CDB, I, doc.78, pp.137-43).

²⁵³Le decime di Mesagne, concesse nel 1100 da Goffredo di Conversano (CDB, I, doc.10, pp.18-20), furono confermate alla chiesa di Brindisi da un'inchiesta del 1245 (CDB, I, doc.64, pp.106-15;

molti immobili in Brindisi e in vari centri della diocesi²⁵⁴. Nel 1221 Pellegrino d'Asti (1216-22) tentò di ripopolare il casale di San Pancrazio, disabitato «*propter guerrarum et aliarum pestium flagicia*»; ai suoi abitanti, trasferitisi in Brindisi, l'arcivescovo «*de consilio et consensu Capituli Brundusini*», si offrono incentivi per il ritorno quali la possibilità di «*habere baiulum et iudicem de ipso casali*». I loro obblighi vengono fissati e definiti in modo da evitare per il futuro controversie; i chierici di San Pancrazio, di qualunque ordine siano, avranno le stesse libertà di quelli residenti in Brindisi eccetto «*in prestandis cathedratico et procuracionibus in quibus nops Ecclesie Romane tenemur*». I laici saranno tenuti alla corresponsione della decima «*omnium victualium*», a sei giornate di lavoro nei terreni della Chiesa di cui due da impiegarsi nella zappatura di fave e vigne, due nel periodo della semina, due nel periodo delle messi, a fornire annualmente due galline. Ogni qualvolta si effettuasse vendita di immobili, per la quale non era comunque richiesta autorizzazione, sarebbe stata corrisposta decima del prezzo. I coloni sarebbero stati liberi di vendemmiare senza chieder licenza; se avessero venduto «*pullum equinum*» avrebbero dovuto corrispondere una libbra di cera. L'arcivescovo concedeva infine che non si esigesse «*curatorium*»²⁵⁵.

L'arcivescovado può presumersi avesse, per le sue competenze nello spirituale e nel temporale, struttura complessa e incarichi differenziati; il canonico *Nicolaus*, forse da identificarsi col Nicola diacono *Matris Ecclesie Brundusine* e «*publicus notarius*» nel 1212, è *notarius «Matris Ecclesie Brundusine»* almeno dal 1221 al 1231²⁵⁶; il canonico *Andreas Doferius* è almeno dal 1242 al 1263 «*notarius matris Ecclesie brundusine*»²⁵⁷; pure notaio è il canonico *Nicolaus de Mataldo* almeno dal 1244 al 1246²⁵⁸; giudici della Chiesa di Brindisi sono Mauro *de Iudice Lupone* nel 1224-39 e *Durandus* nel 1243-44²⁵⁹; *Leucius de Archipresbitero* è «*Matris Ecclesie Brundusine bajulus*» nel 1239-46²⁶⁰; «*procurator bonorum Archiepiscopatus*» è, durante l'episcopato di Pietro Paparone (1231-48), il *magister Iohannes de Neapoli* noto anche

WINKELMANN, II, doc.1036, pp.703-9). Quelle di Oria furono concesse dal re Tancredi nel 1191 (*Tancredi et Willelmi III*, docc. 16-17, pp.38-41).

²⁵⁴CDB, I, doc.78, pp.137-43.

²⁵⁵CDB, II, doc. 10, pp.43-5.

²⁵⁶CDB, I, doc. 47, p.78; doc.50, pp.80-1; 2, doc. 10, pp.43-5; GUERRIERI, pp.324-6.

²⁵⁷CDB, I, doc. 57, pp.91-2; doc.58, pp.92-3; doc.61, pp.97-9; doc.66, pp.116-8; doc.70, pp.124-6; doc.80, pp.148-53.

²⁵⁸Nicola de Mataldo si sottoscrive come *canonicus* nel 1242 (CDB, I, doc. 57, pp.91-2); nel 1244 come *canonicus et notarius* (CDB, I, doc.61, pp.97-9); nel 1245 come *canonicus* (CDB, I, doc.62, pp.100-4); nel 1246 *canonicus et notarius* (CDB, I, doc.66, pp.116-8)

²⁵⁹CDB, I, doc.47, p.78; doc. 53, pp.84-8; doc. 57, pp.91-2; doc. 58, pp.92-3; doc. 61, pp.97-9.

²⁶⁰CDB, I, doc. 53, pp. 84-8; doc. 58, pp.92-3; doc.66, pp.116-8.

come *medicus e miles* ²⁶¹; *Jacobus de magistro Buccerio* è *camerarius* degli arcivescovi Gerardo (1196-1212), Pellegrino d'Asti (1216-22), Giovanni di San Liberatore (1225-26), Pietro Papparone (1231-48)²⁶².

Rarissimi sono gli interventi imperiali sulla configurazione stessa delle metropoli; fra questi è quello del 10 maggio 1219, da Ulma, a vantaggio di Brindisi, sollecitato dall'arcivescovo Pellegrino d'Asti (1216-22). Questi aveva valicato le Alpi per informare l'imperatore delle lagnanze che, sul suo conto, si facevano in Roma; Federico si difese con due lettere, del 10 maggio e del 6 settembre 1219, inviate l'una da Ulma, l'altra da Hagenau, indirizzate al pontefice Onorio III. Nella prima, dopo aver respinto le accuse sul suo conto, in particolare circa sue presunte interferenze nelle elezioni episcopali rilevando quanto grandi fossero la fama di Brindisi nel mondo e i meriti del suo arcivescovo, chiese che divenissero suffraganei di quella sede episcopale gli ordinari di Nardò e Monopoli in aggiunta a quello di Ostuni:

*cum civitas Brundusina famosa sit in orbe terrarum et idem archiepiscopus preter probitatem suam per eam supplicamus Beatitudini vestre ut in suffraganeis eidem de benignitate Sedis Apostolice providere velitis maxime cum Monopolitanus Episcopus et Neritonensis Parrochia aliquando subdite fuerint eidem. Indignum enim videtur ut talis et tanta ecclesia et ita famosus Archiepiscopus unico tantum gaudeat Suffraganeo cum nichil depereat Romane Ecclesie si prelati Ecclesiarum qui sui omnino sunt honore debito preveniantur*²⁶³.

Il pontefice non ritenne di dover intervenire nel senso indicato da Federico e la configurazione della metropoli non subì variazioni.

Gli ecclesiastici addetti alla Cattedrale univano, in certo senso, stato e ufficio clericale alla vita comunitaria religiosa, con piena osservanza di una regola, *canon*, in intimo contatto col vescovo e la diocesi. I canonici erano quindi i chierici componenti il presbiterio sottoposto all'ordinario distinguendosi dagli altri, addetti a chiese private o appartenenti a monasteri. La canonía brindisina, durante l'episcopato di Pietro di Bisignano (1183-96), era organizzata

faciendo mensam sive tabulam cotidianam duodecim canonicis ac presbiteris beneficialibus Matris Ecclesie diacono subdiacono et acolito in altaris ministerio in ebdomada deputatis certis eis exhibitis ferculis carnorum, pissium, ovorum, caxi et olerum secundum dierum diversitate et temporum.

L'arcivescovo, per far fronte agli oneri che ne derivavano, incamerava

totam quartam Mortuariorum, totum Canonico quod a Cappellis seu ab Ecclesiis prestatur. nec non et omnes sextas et decimas musti que [...] non fuerunt concessa Canonicis sed spectabant a mensa.

²⁶¹CDB, I, doc. 80, pp. 148-53; cfr. pure doc. 53, pp. 84-8, doc. 61, pp.97-99 e doc.79, pp. 144-8.

²⁶²CDB, I, doc. 80, pp. 148-53.

²⁶³CDB, I, pp. XVII-XVIII.; cfr. pure VENDOLA, *Documenti*, doc.107, p.98, e ROHRBACHER, p.443.

Durante gli episcopati di Gerardo (1196-1212) e Pellegrino d'Asti (1216-22) è probabile che sia venuta meno la mensa comune quotidiana; i capitolari ricevevano, comunque, «*quolibet anno mezullos frumenti duodecim et barilia musti duodecim et tabulas sollepnas viginti*». L'arcivescovo Pietro Papparone (1231-48) trattenutosi a Napoli a causa di «*longeva et terribili infirmati*», citato dal capitolo perché inadempiente durante la sua assenza agli obblighi fissati dai suoi predecessori, decise il ritorno «*ad statum antiquum debitum et honestum*» convinto quanto sia «*bonum et quam iucundum habitare fratres in unum et quia melius est buccellam panis cum gaudio quam saginatum vitulum cum merore*». Ottenuta la conferma dal capitolo della remissione «*omnibus sextis et decimis musti, tota quarta Mortuorum, canonico cappellarum*», s'impegna

edulium sive mensam cotidianam in horis competentibus facere videlicet duodecim canonicis residenciam facientibus et assidue divina psallentibus in nostra Ecclesia Brundusina et omnibus presbiteris beneficalibus nostre Matris Ecclesie necnon Diacono, Subdiacono et acolito Edopmadarius in altaris ministerio servientibus [...]. Bono pane, bonoque vino in mensa coram ipsis appositis certis eis a nobis ferculis ministratis secundum diversitatem dierum et temporum que consistunt in numero, pondere et mensura [...]. Videlicet quod quilibet Canonicus sive presbiter qui venit ad matutinum habebit duos panes, qui panes antequam fuerint cocti debent ponderare uncias triginta duas in pondere, debent etiam habere duo ex illis de carnibus crudis ponderantibus unciis duodecim, sed nos de gratia addidimus ultra antiquum statum uncias quatuor et sic erunt sedecim et debent esse parate cum oleribus, de carnibus assis crudis inter duos uncias octo et hoc etiam debet habere si fuerit infirmus. Sed quoniam portant videndam extra Curiam debent habere de uno ferculo et de carnibus assis tantum. In festis duplicibus debet predictis Canonicis et presbiteris addi ferculum unum in brodio de carnibus aquinis vel de aliis carnibus in brodio secundum quod placebit nobis et successoribus nostris et hec fercula de carnibus coctis cum oleribus et assis debent habere Canonici et presbiteri beneficales [...] in diebus subscriptis videlicet die dominico, die Martis et die Iovis. In die vero lune, die Mercurii et die sabbati inter duos ut dictum est debeant habere duo frustra de caseo cognata cum oleribus et quatuor ova. In die vero Veneris debent duo habere fercula unum de leguminibus et unum de pissibus et in qualibet scudella erunt quatuor pisses quandoque bermatici quandoque auratelle vel anguille. Si vero Canonicus vel presbiter non comedit ibi debet accipere duos panes duas iustas de vino limphato et duos pisses coctos vel crudos vel unam peciam de carnibus elissis et mediam peciam de carnibus assis. In sero vero qui non comederit in mane in mensa nihil habebit. Edopmadarii vero s[c]ilicet diaconi et acolitus si noluerint comedere in mensa nihil debent recipere et hoc ideo ut servire debeant Canonicis in mensa²⁶⁴.

La mensa comune è riservata ai dodici canonici, ai preti beneficiari, a un diacono, un suddiacono e un accolito di turno nella settimana; è data analitica descrizione dei cibi: due pani dal peso di 32 once prima della cottura, carne che, cruda, pesi 16 once, brodo, condimenti, formaggi, uova, pesce, vino, della loro distribuzione nell'arco della

²⁶⁴CDB, I, doc. 53, pp.84-88; JURLARO, *La vita comune*, pp.284-90; KAMP, *Gli arcivescovi*, pp. 27-8.

settimana e nei giorni festivi con penalizzazione a danno di chi avesse preferito consumare le vivande *extra Curiam*. Il numero dei canonici era prefissato; allorché Pellegrino di Castro (1254-86) tentò nel 1256 di variarlo il capitolo oppose ricorso alla Santa Sede riferendo come «*duodenarium Canoniconum numerum habuerit ab antiquo inter quos distribuebantur ipsius Ecclesie beneficia et prebende*». L'arcivescovo in carica e taluni suoi predecessori avevano conferito benefici a «*clericis extraneis suis tamen consanguineis vel amicis ultra prefatum numerum*» con «*non modicum detrimentum*» dei canonici. Alessandro IV, conseguentemente, diede incarico al vescovo di Lecce e al priore della casa domenicana di Brindisi di dirimere la vertenza²⁶⁵. Nel 1260 il capitolo è composto da 29 ecclesiastici: nove canonici, diciassette beneficiati, un diacono, un suddiacono e un accolito; la mensa comportava, in quell'anno, una spesa mensile pari a quattro once e sette grani d'oro²⁶⁶. Definite appaiono anche le dignità capitolari; i documenti dell'epoca rendono espressa menzione sia dell'arcidiaconato che del tesorerato e implicita del cantorato. L'arcidiacono, prima dignità, è incaricato, dal pontefice Innocenzo III, nel 1198 di dirimere, in uno con l'arcivescovo di Trani, la vertenza insorta «*super cantoria ecclesie Ydrontine*»²⁶⁷; nel 1226 è fra gli inquisitori nel caso concernente le accuse «*de periuro, de simonia, aliisque criminibus*» nei confronti dell'arcivescovo di Acerenza²⁶⁸; ancora nel 1226, in uno col capitolo, è incaricato dal pontefice Onorio III di comminare scomunica, sino a che non rendano il rubato, agli autori del saccheggio di una nave dei giovaniti naufragata nei pressi di Brindisi e, con il vescovo di Melfi, di verificare se Giovanni, eletto vescovo di Monopoli, sia degno dell'incarico ricevuto²⁶⁹. *Thesaurarius* è il canonico *Petrus* indicato nel 1242 *Cappellanus*, nel 1245 *Sacrista et Cappellanus*, nel 1246 *Thesaurarius et Cappellanus*²⁷⁰. *Subcantor* «*Matris Ecclesie Brundusine*» è nel 1254-63 il canonico Filippo²⁷¹.

Il capitolo brindisino è incaricato nel 1198 da Innocenzo III di dirimere la controversia fra il notaio Massimiano e il Santo Spirito di Brindisi e in seguito altra controversia fra le sedi arcivescovili di Monreale e Cassano²⁷². Nel 1219 è assunto da Onorio III «*sub Beati Petri et nostra protectione*»²⁷³. Nel 1223, su disposizione dello stesso pontefice,

²⁶⁵CDB, I, doc.75, p.132.

²⁶⁶CDB, I, doc.77, p.134-6.

²⁶⁷VENDOLA, *Documenti*, doc.4, pp.5-8.

²⁶⁸VENDOLA, *Documenti*, doc.156, p.137.

²⁶⁹VENDOLA, *Documenti*, docc.157 e 164, pp.137-8 e p.142.

²⁷⁰CDB, I, doc.57, pp. 91-2; doc.62, pp. 100-4; doc.66 pp. 116-8.

²⁷¹CDB, I, doc. 72, pp.128-9; doc. 80, pp.148-53.

²⁷²BAUXICH, p.66.

²⁷³CDB, I, doc. 46, p.77.

diffonde la sentenza di scomunica ai danni di Teodoro Comneno. Devono avvertirsi gli occidentali, in transito da Brindisi, «*ne quis equos, arma, victualia seu etiam milites aut aliud quodlibet auxilium presumat in suis navibus aut galeis in terram dicti Theodori transportare*»²⁷⁴. Nel 1227 il capitolo è privato della potestà d'eleggere l'ordinario diocesano, avocandosi la Santa Sede il diritto di nomina²⁷⁵.

Il capitolo aveva cominciato ad acquisire beni, quale entità ben separata e distinta dall'arcivescovado, nel corso del XIII secolo²⁷⁶; parallelo allo sviluppo del patrimonio immobiliare è quello delle strutture di gestione attraverso procuratori quali *Eustasius* nel 1243²⁷⁷, Giovanni *de Petrono* e Giovanni *de Salomia* nel 1248²⁷⁸, Giovanni *de Petrono*, Giovanni *de Salomia* e Ruggero *de Biscardo* nel 1249²⁷⁹, Andrea *Doferius*, Filippo e Lando nel 1252²⁸⁰, Giacomo, Marino e Filippo nel 1254²⁸¹. L'istituzione, illustrata dalla presenza di *magistri*, ossia chierici con formazione universitaria, quali il canonico Simeone, attivo nel 1243²⁸², il canonico Giovanni *de Petrono*, attivo nel 1248-9²⁸³; il *beneficialis* Bruno nel 1246²⁸⁴, fin dal 1011 era esente da ogni forma di contribuzione fiscale conservando tale diritto anche in età federiciana²⁸⁵.

Fra gli ecclesiastici brindisini emerge la figura di *Riccardus de Brundusio*, chierico familiare e fedele dell'imperatore Federico II che lo nominò, nel settembre del 1232, arciprete della chiesa di Santa Maria dal sovrano edificata in Altamura e dichiarata esente da ogni giurisdizione vescovile di modo che non fosse soggetta ad alcuno, eccetto che alla Santa Sede e all'imperatore stesso che l'aveva edificata libera ed esente riservando a sé e ai suoi successori il diritto di conferire l'arcipretato. Il 9 agosto del 1248 il pontefice Innocenzo IV confermò a Riccardo, dietro sua richiesta, la concessione fatta, a lui e ai suoi successori, da Federico. Il brindisino restò in carica «*donec vixit*»; morì a Brindisi circa il 1249 risultando arciprete, il 1250, il leccese

²⁷⁴VENDOLA, *Documenti*, doc.135, pp.121-2.

²⁷⁵VENDOLA, *Documenti*, doc.168, p. 145.

²⁷⁶CDB, I, p.XXIII..

²⁷⁷CDB, I, doc. 59, pp.94-6.

²⁷⁸CDB, I, doc. 67, pp.119-20; doc.68, pp.121-2.

²⁷⁹CDB, I, doc.68, pp.121-2.

²⁸⁰CDB, I, doc. 70, pp. 124-6.

²⁸¹CDB, I, doc. 72, pp. 128-9.

²⁸²CDB, I, doc. 58, pp.92-3.

²⁸³CDB, I, doc. 67, pp.119-20; doc.68, pp.. 121-2.

²⁸⁴CDB, I, doc. 66, pp.116-18.

²⁸⁵CDB, I, doc. 2, pp.5-6; doc. 79, pp.144-8.

Nicolò Barbara. Alla stessa carica Manfredi avrebbe destinato un altro brindisino: il *magister Iohannes Currentus*²⁸⁶.

Ospizi o ospedali per i crocesignati o i pellegrini diretti in Terra Santa erano lungo il grande itinerario che aveva uno snodo essenziale nei porti pugliesi e fra questi, in particolare, Brindisi ²⁸⁷. Qui, a vantaggio dei viaggiatori, erano sedi dei teutonici, dei templari, dei lazzariti, dei giovanniti, degli ospitalieri del Santo Spirito e dei canonici regolari del Santo Sepolcro oltre a istituzioni locali quali gli ospedali di San Tommaso, Tutti i Santi, Sant'Egidio e San Martino; è da credere che gli ospizi per i pellegrini, almeno in origine, fossero fondati fuori delle mura e poi compresi nella nuova cerchia.

La comunità ospedaliera *Sacra Domus hospitalis Sanctae Mariae Theutonicorum in Jherusalem*, sorta nel 1190, casa madre dell'ordine teutonico, già nel 1191 ebbe una casa in Brindisi. Nel giugno di quell'anno «*frater Guinandus magister hospitalis Alamannorum quod in Brundusino noviter est constructum*» promise soggezione e dovuta reverenza all'arcivescovo di Brindisi e alla sua Chiesa. Il metropolita aveva concesso la possibilità di edificare la chiesa di Santa Maria degli Alemanni con annessa area cimiteriale, che fosse lecito a quei chierici offrire il «*corpus Domini cum confessione omnibus peregrinis intra vel extra civitatem jacentibus*», portare la «*Crucem tam intus per civitatem quam extra et circa ecclesiam et ejusdem cimiterium [...] fontem benedicere et juxta morem et consuetudinem sancte matris Brundusine ecclesie baptizare*». Quanti in futuro avessero da servire la Chiesa, avrebbero potuto farlo solo con permesso dell'ordinario diocesano, o in sede vacante, del capitolo. Ai religiosi incombeva ancora l'obbligo di dar notizia delle donazioni ricevute, di partecipare ai sinodi diocesani, di conferire la quarta parte «*eorum omnium que ad nos sive ecclesiam vel domum pervenerint quoquo titulo derelicti*», di prender parte alle processioni delle Palme e dell'Ascensione, di ricevere gli oli santi esclusivamente «*a Brundusina ecclesia*», di non suonar le campane «*nisi prius pulsentur campane sancte Brundusine ecclesie*», di versare, per annuo censo, nel giorno di san Leucio, venti «*aureos tarenos de Sicilia*». L'accordo è sottoscritto da *Guinandus* e dai confratelli *Artimonus*, *Elbertus*, *Membertus* e *Ugo*²⁸⁸. La casa di Brindisi, arricchita dalle donazioni di Enrico VI che le conferì il castello di Mesagne, fu scossa dalla

²⁸⁶CDBa, VI, doc.57, pp.89-91, doc.87, p.136; XII, doc. 1, pp.3-4, doc. 3, pp.7-8, doc.86, p.86, doc.89, pp.141-7 con riferimento alla testimonianza di Nicola «*magistri Canii de Altamura*» il quale nel 1289 ricorda d'aver visto il «*mandatum imperiale, quod predictus iaconus Riccardus apportavit apud Altamuram, et congregatis hominibus eiusdem terre, fecit legi in publico, cuius mandati auctoritate introivit possessionem dicti archipresbiteratus, et possedit eundem archipresbiteratum donec vixit*». Su Riccardo cfr. VINCENTI, p.137, su Giovanni cfr. CORSI, *Comunità greche*, p.214..

²⁸⁷ Vedi JURLARO, *Gli ordini*, pp.646-51.

²⁸⁸CDB, I, doc. 26, pp.49-51.

ventata antitedesca che percorse il regno dopo la morte dello svevo. Sorto nel 1198 l'ordine teutonico, Brindisi dovette essere la priorale di Puglia prima che questa funzione passasse a Barletta; nel 1206 un *Guillelmus* dona, *pro anima*, alla casa teutonica di San Tommaso in Barletta una piccola proprietà terriera che è ricevuta, in nome del San Tommaso, dalla sua priorale brindisina di Santa Maria dei Teutonici²⁸⁹. La sua localizzazione è resa da Giovanni Maria Moricino (1558-1628) che ricorda averne visto le vestigia

sino a tempi della fanciullezza [...] su'l principio de la piazza grande d'arme del Castello Grande su la riva alta che mira il destro corno del porto;

nel 1604 non compariva della struttura «ne pur pietra, e se n'è spenta la memoria»²⁹⁰. Ciò, secondo Andrea Della Monaca «essendo stato il tutto diruto, perché era d'impedimento alla piazza d'armi del detto castello»²⁹¹. Casmiro ricorda che

*Templum quidem et aedes Teutonicorum Virginis e regione castris magni erant ad austrum, et hae patebant peregrinis omnibus qui Jerosolimas adibant vel inde redibant tantisperque inibi gratis alebantur a Religiosis viris [...] dum navigandi eis darentur opportunitas, hae una cum templo funditus comulsae sunt ubi coeptum est, castris obsesse plurimum, dum erant hostibus pro vallis munitissimis unde vidi ego Venetos terrificis Bombardarum globis castrum impetere*²⁹².

Santa Maria degli Alemanni sarà poi largamente beneficata da Federico II che, da Spira, il 7 luglio 1214, «*accedentes ad presenciam regie maiestatis nuncii fratrum et domus gloriose virginis Marie hospitalis Theutonicorum de Brundusio*» concede «*totum tenimentum et omnes possessiones, que fuerunt quondam Achillis de Mesania*» oltre a confermare «*ea, que per alia privilegia ipsi sunt concessa*». In caso qualcuno «*de fratribus eiusdem ecclesie vel de confratribus et servientibus*» sia citato in giudizio da esterni Federico II stabilisce che debba rispondere «*in foro eiusdem ecclesie*» tranne che non sia «*criminalibus appellatus*»²⁹³. Da Hagenowie, il 20 ottobre 1215, l'imperatore concede all'ospedale dei teutonici la sua casa

costruita nella città di Brindisi, detta casa di Margarito, col bagno e con tutte le pertinenze, con ingresso e uscita da ogni parte, come quando fu di Margarito, e anche con tutti i diritti, così come appartiene alla sua giurisdizione, e per modo che la milizia e i singoli appartenenti all'ordine la posseggano come propria, a servizio di Dio, ma con esclusione dei locali adibiti a ufficio del gabelliere e all'officina della zecca²⁹⁴.

²⁸⁹CDBa, X, doc.49, pp.72-3.

²⁹⁰MORICINO, f.183 v .

²⁹¹DELLA MONACA, p.374.

²⁹²CASMIRO, f.31r.

²⁹³WINKELMANN, I, doc. 121, pp. 102-3.

²⁹⁴TRAVAGLINI, Federico II, pp.187-8.

Nel dicembre 1216 da Nürnberg²⁹⁵, il 17 febbraio 1217 da Ulma²⁹⁶, nell'aprile 1221 da Taranto²⁹⁷, Federico II rinnova e conferma la donazione della *Domus Margariti*; da Forlì, nell'ottobre 1220²⁹⁸, e da Taranto, nell'aprile 1221, quella del castello di Mesagne²⁹⁹. In questo periodo, dal 1218 al 1223, *magister* dell'ordine in Brindisi è *Gunterius*, identificabile forse col Günter poi commendatore regionale; nel 1224 è *praeceptor* della casa Bruno³⁰⁰. AD Accon, nell'aprile 1229, Federico II riacquistò dai teutonici il castello di Mesagne e la *domus Margariti*, posta sul porto di Brindisi, con le sue pertinenze, per la somma di 6.400 «bisanti saracenati» da percepirsi sui redditi della città di Accon, in quattro scadenze trimestrali. I motivi della retrocessione vanno ricercati, come già ebbe modo di rilevare Eugenio Travaglini, per il castello di Mesagne nella necessaria integrazione al sistema difensivo del regno, per la *domus Margariti* per ricompone la integrità (nel 1215 al momento della donazione, Federico aveva riservato alla corona la parte adibita a ufficio del Gabelliere e alle officine della zecca) e destinarla tutta ai servizi di stato, soprattutto per ampliare le officine della stessa zecca in vista della riforma monetaria che avrebbe dovuto togliere il Regno dalla gran confusione in cui si trovava³⁰¹.

Che l'atto non abbia significato o comportato l'abbandono, anche temporaneo, della casa-ospedale di Brindisi è dimostrato dalla presenza, in un documento del 6 novembre 1240, di *Roncevalli*, «*praeceptoris domus Brundusii*»³⁰².

Una *domus* templare era attiva in Brindisi il 1196 «guidata e amministrata da Ambrogio»³⁰³. In questi anni l'ordine si espande in Terra d'Otranto; nel 1198 Innocenzo III affida all'arcidiacono di Brindisi e all'arcivescovo di Trani la definizione della

²⁹⁵WINKELMANN, I, doc. 141, p. 119.

²⁹⁶CDBa, X, n.60, pp.85-7: «*Renovamus ad hec et confirmamus donationem quam fecimus domui ac militie et fratribus sepe dictis de domo in civitate Brundusii constituta que appellatur domus Margariti cum balneo ed omnibus aliis iusticiis et rationibus tam in mari quam in terra eidem domui pertinentibus sicut ipsam olim idem Margaritus noscitur tenuisse*».

²⁹⁷WINKELMANN, I, doc. 220, pp. 204-5.

²⁹⁸WINKELMANN, I, doc. 189, pp. 168-69.

²⁹⁹TRAVAGLINI, *Federico II*, pp.189-91.

³⁰⁰FORSTREUTER, pp.602-3.

³⁰¹TRAVAGLINI, *Federico II*, pp.193-6; Vedi CDBa, X, doc.133, sulla mancata corresponsione ai teutonici, da parte di Federico, della somma convenuta .

³⁰²FORSTREUTER, p.603; motivazioni legate all'esigenza «di conservare in Brindisi la pace cittadina» avrebbero determinato il trasferimento dei Teutonici da Brindisi a Bari e mosso, secondo il COCO, *I cavalieri*, p.34, seguito da F.M. DE ROBERTIS, *La città*, pp.104-7, Federico II nell'attuare la retrocessione della *Domus Margariti* e del castello di Mesagne. Sulle vicende della casa-ospedale di Brindisi cfr. pure SCHUMACHER, pp.15-6 e WIESER, pp.475-7.

³⁰³BRAMATO, p.210.

controversia sul cantorato d'Otranto. La cantoria, dapprima concessa a Tommaso, era stata infatti affidata, a Filippo. Fra i crimini imputati a Tommaso, e che avevano determinato la sua decadenza dalla carica, era l'appropriazione di duecentottanta «*malachinos, quos predecessor ipsius archiepiscopi domui Ierosolimitani Hospitalis et militie Templi legaverat*»³⁰⁴. Nel 1244 è presente all'atto di sottomissione dell'abate e dei monaci di Sant'Andrea dell'Isola «*frater Bonesigna prior domus militie Templi in Brundusio*»³⁰⁵. Il templare Guglielmo da Brindisi ben si distinse combattendo in oriente; preso prigioniero dai tartari nel 1239, allorché era impegnato nell'assedio di Erzincam, nella Turchia armena, l'anno successivo fu condannato, quasi nuovo gladiatore, a combattere in duello mortale con l'altro templare Raimondo Guasco. I due, anziché offrir spettacolo, preferirono lanciarsi contro i tartari molti uccidendone prima d'esser sopraffatti³⁰⁶. La *domus* brindisina, annessa alla chiesa di San Giorgio *de Templo* di cui è memoria in un documento del 1260 dovendo «*pro incensu sive canone*» alla cattedra arcivescovile annui quindici tari ³⁰⁷ è stata variamente ubicata. Probabilmente era nei pressi della chiesa del Santo Sepolcro anche in considerazione del recente rinvenimento, in un edificio della zona sottoposto a ristrutturazione, di simbologia associabile all'ordine³⁰⁸. Secondo il De Laurentis il Tempio aveva arsenale, cale e magazzini «dove oggi [1951] sono l'albergo [Hotel Internazionale], la casa de Todaro, la Scuola Marinara»³⁰⁹. Dalla sede di Brindisi dipendeva la piccola cappella *Sancta Mater Domini* di Lecce³¹⁰.

Il sovrano militare ospedaliero ordine di Malta fu in origine un ospizio per pellegrini in Gerusalemme con adiacente chiesa sotto il titolo di San Giovanni Battista. Nel 1113 il pontefice Pasquale II ne approvò l'istituzione ponendolo sotto la protezione della Santa Sede; circa il 1136 si militarizzò per assicurare protezione armata ad ammalati e pellegrini. L'ordine, in Brindisi dal 1156³¹¹, ebbe nel tempo due case. In età federiciana fu utilizzata quella di San Giovanni *de Hospitale*. Qui era nel 1244 quale priore «*fratre Gilio*» o «*Egidius*»³¹². Nel 1260, la chiesa di «*Sancti Iohannis de*

³⁰⁴VENDOLA, *Documenti*, doc.4, pp.5-8.

³⁰⁵CDB, I, doc.61, pp.97-9.

³⁰⁶DEL SORDO, pp.307-12 ed ivi bibliografia.

³⁰⁷CDB, I, doc.78, pp.137-43

³⁰⁸MADDALENA-CAPIFERRO, pp.53-67. Vedi pure VACCA, pp.176-81; CAMASSA, pp.32-3; DE LAURENTIS, pp.26-7; DELLA MONACA, pp.452-3.

³⁰⁹DE LAURENTIS, pp.26-7.

³¹⁰P. PALUMBO, *Lecce vecchia*, p. 39.

³¹¹DE LAURENTIS, p.27.

³¹²CDB, I, doc.61, pp. 97-99; IORIO, p. 109, n.130, afferma che «il priore degli Ospedalieri non figura fra i sottoscrittori della *charta*». In realtà è presente sottoscrivendo come «*Egidius Prior S. Iohannis*» da

Hospitale» era tenuta a versare annualmente all'ordinario diocesano «*unciam auri unam*»³¹³. San Giovanni dei Greci, che nel 1260 era tenuta a versare annualmente alla sede metropolitana «*solidos denarios quatuor*», era forse in origine una chiesa senza annesso ospedale³¹⁴. Ai primi del XIV secolo, avendo i cavalieri di San Giovanni incamerato in Brindisi sia i beni dei templari che quelli dell'abbazia di Santo Stefano presso Monopoli³¹⁵, poterono operare radicali interventi sull'antica struttura. Lo storico brindisino ha interpretato questo rifacimento come primo segno della presenza degli ospedalieri

che spessissime volte, o per elezione, o per fortuna, e forza di venti pigliavano il porto brundusino, vollero havere nella città un albergo sotto il nome della lor religione, che fusse particolarmente comodo alla lor marinaresca. Si fabricaro però sul lido interiore del destro corno del porto, quasi alla drittura dell'entrata, che si dirama in due, e sul principio del ramo destro predetto un altro albergo con molti portici per commodità delle galere, che ivi si tiravano a terra, e per gl'ordegni marinareschi; e nel medesimo luogo edificaro una nobil chiesa al lor santo tutelare San Giovanni, la quale sin'al nostro tempo è stata servita da' sacerdoti del rito greco, ma hoggi [1674] si serve con rito latino, come tutte l'altre chiese³¹⁶.

San Giovanni dei Greci aveva il prospetto principale su via Santa Chiara; l'albergo, a essa adiacente, sull'attuale lungomare Regina Margherita³¹⁷. Brindisi fu per lungo tempo *commenda*; in seguito, probabilmente ai primi del XVI secolo, divenne *grancia* dipendente dalla commenda di Maruggio³¹⁸. Scarne sono le notizie sull'attività

identificarsi col «*fratre Gilio priore hospitalis Sancti Iohannis in Brundusio*» citato nel testo; Gilio è corruzione vernacola di Egidio. cfr. VACCA, pp.151-2.

³¹³CDB, I, doc. 78, pp.137-43.

³¹⁴CDB, I, doc. 78, pp.137-43.

³¹⁵Sui possessi brindisini del Santo Stefano di Monopoli e sul loro passaggio agli ospitalieri cfr. ITOLLO (d'), pp.CII-CXI e pp. 15-27.

³¹⁶DELLA MONACA, p.453.

³¹⁷Vedi CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, p. 85 sull'ubicazione e le vicende del complesso i cui resti possono tuttavia osservarsi all'interno del palazzo Cocotò, poi Bono, oggi INA. La congettura di DE LAURENTIS, p.27, avallata da VACCA, p.210, secondo il quale l'ospedale comprendeva l'isolato compreso fra via Santa Chiara, piazza Duomo, via Colonne e lungomare è inaccettabile. Nessuno degli edifici sorti su via Santa Chiara e in piazza Duomo in luogo del preteso ospedale, in primo luogo la chiesa e il convento di Santa Chiara, risulta, dal XVI secolo e sino all'eversione dei beni ecclesiastici, redditente canone o decima agli ospitalieri. La loggia su piazza Duomo, considerata parte del complesso ospitaliero, fu in realtà della famiglia Cateniano (CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, p.227).

³¹⁸Tale è considerata costantemente negli atti di Santa Visita a far data dal 1606; cfr. CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, p.85.

marinara degli ospedalieri; il 25 maggio 1226 il pontefice Onorio III si rivolse all'arcidiacono e al capitolo di Brindisi, lamentando

quod navi Hospitalis Ierosolimitani de Barulo iuxta Brundusium passa, sicut Domino placuit, naufragium hiis diebus, quidam, Dei reverentia et imperiali super hoc edita constitutione calcata, iuxta pravam et dampnatam consuetudinem res predictae navis non sunt veriti occupare, quas contra salutem animarum suarum detinent et restituere pretermittunt

e sollecitando fosse comminata la scomunica ai responsabili del saccheggio.³¹⁹

L'*Ordo sancti Lazari Hierosolimitani*, era in origine un ospedale che in Gerusalemme si dedicava alla cura dei lebbrosi con l'ausilio di una confraternita; nel 1120 si organizzò in comunità assumendo la regola di sant'Agostino. Si trattava di lebbrosi che conducevano vita conventuale; tra loro, pur se l'accesso sarà aperto a sani, era scelto il maestro. Il re di Gerusalemme Baldovino IV (1174-85) ne promosse la militarizzazione; caduta la città santa, la casa madre dell'ordine si spostò a San Giovanni d'Acri. Si erano, nel frattempo, aperte molte case in Europa; fra queste, quella di Brindisi di cui è notizia in un documento del 22 gennaio 1245 per il quale Flamenga «*filia Franci de Tipoldo Rubeo civis Brundusii*» dispone che, in sua morte, si diano «*pro induendis infirmis Sancti Lazari*» «*uncias auri tres*» e «*pro indumentis fratrum Sancti Lazari tarenos septem et dimidium*»³²⁰.

La Chiesa di Brindisi nel 1260 percepiva «*decimam musti*» «*de ortis vinearum tribus penitus desertarum ecclesie S.Lazari*» «*in loco Rivorum*»³²¹. Si tratta della contrada Fiumicelli, fra le masserie Sbitri e Giancola, sul litorale nord di Brindisi, naturale sbocco al mare della masseria San Lazzaro, poi Scolmafora, ubicabile nei pressi del bosco del Compare, sull'Appia Traiana come il poco distante complesso di Santa Maria di Jaddico dei canonici regolari del Santo Sepolcro. Nel XVI secolo la masseria San Lazzaro è «*cum domo terranea, curtibus petricijs contigujs ecclesiae Sancti Lazari*». Nel 1606 l'arcivescovo Giovanni Falces (1605-36) trova la chiesa «*pene diruta sine ullo ornamento solum adest lapis Altaris erectum*» disponendo, ove non si ponga mano ad aggiusti, «*dirui in totum et lapides, trabes, reliquaque converti in usum Seminarij*». Nel 1631 la chiesa risulta distrutta; per essa il capitolo pagava comunque alla mensa arcivescovile un annuo canone di carlini 8. All'ordine di San Lazzaro era subentrato, evidentemente, il metropolita³²². L'ubicazione non è inverosimile

³¹⁹VENDOLA, *Documenti*, doc.157, pp.137-8.

³²⁰CDB, I, doc. 63, pp.104-5.

³²¹CDB, I, doc. 78 pp.137-43.

³²² Sulla masseria e la chiesa di San Lazzaro cfr. CARITO e DE CASTRO, II, pp.904-6; FALCES, f.318r. DE LAURENTIS, p.27, indica quale sito *extra moenia* quello coincidente con la non più esistente chiesa di San Leonardo, ubicabile all'interno dell'area dell'ex stazione quaranteneria, forse per le memorie del luogo prossimo a siti utilizzati in vari periodi storici quali lazzeretti. A San Leonardo, più

considerando i riferimenti offerti dal Casmiro: «*Erat in hac urbe ac extra moenia ecclesia ac congregatio Divi Lazari, cuius prior sive magister suffragia prima obtinet in comitijs provincialibus*»³²³.

Immediatamente dipendente dalla Santa Sede, cui era obbligata per «*unum Marabutinum*» annuo, pare essere stata la «*ecclesia Sancti Thomae, cum hospitale a Logotheto aedificato*» di cui è memoria in un documento del 1192. Dové tuttavia rientrare sotto la giurisdizione dell'ordinario perché, da un documento del 1260, San Tommaso risulta dovere annualmente 15 tarí d'oro alla sede metropolitana. Il complesso è stato ubicato, pur con approssimazione e dubitativamente, presso l'attuale piazza Vittoria; doveva avere notevole importanza prendendo da esso nome il pittachio in cui era inserito³²⁴.

Gli ospitalieri di Santo Spirito presero avvio a iniziativa di Guido di Montpellier circa il 1175 in Francia. Celebre fu il loro ospedale di Santa Maria in Sassia a Roma voluto dal pontefice Innocenzo III con la primaria finalità d'offrire ospitalità ai pellegrini. La loro ipotizzata presenza in Brindisi³²⁵ non può essere collegata tuttavia con la chiesa di Santo Spirito; nel 1180 «*rex [Guglielmo II] dedit enim S. Spiritus in Portu Brundusii*» alla chiesa di Monreale. Nel giugno 1185 l'arcivescovo brindisino Pietro da Bisignano «*jura omnia, quae in eadem ecclesia habebat, de consensu sui capituli, Archiepiscopo Guillelmo ejusque Monachis concessit*»³²⁶ associandosi così «ai numerosi vescovi che concorsero alla dotazione di Monreale»³²⁷. In quell'anno, nel

noto come *Mater Domini*, erano nel 1725 «quattro solitarij con un sacerdote loro cappellano. Vestono questi un sacco negro, sotto il titolo di S. Lionardo, osservano la regola di Sant'Agostino, e vivono di limosine» (MONTORIO, p. 467).

³²³CASMIRO, f. 31r.; DE LAURENTIS, p.27, sostiene che l'ordine «aveva in Brindisi il suo quartiere ed un ospedale nelle contrade oggi dette San Nicolicchio ed Ospedale Vecchio». Si tratta di aree adiacenti l'ex ONMI; i toponimi indicati rimandano in realtà l'uno alla chiesa di San Nicola di cui è memoria nel documento, già citato, del 1260 in cui è distinta menzione di San Lazzaro (CDB, I, doc. 78 pp.137-43; cfr. pure VACCA, p. 58), l'altro all'ospedale *de' soldati* attivo nel 1794 e in disuso nel 1812 (CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, p. 152).

³²⁴ *Liber censuum*, cl. 855. La chiesa è ricordata in vari atti dell'età federiciana che la individuano univocamente in un contesto urbano; cfr. CDB, I, doc.39, pp. 67-8; doc. 60, pp.96-7. Il rapporto con la sede metropolitana è individuabile dal doc.78, pp. 137-43. Sull'ubicazione cfr. VACCA, p. 29. Memoria della chiesa è in DELLA MONACA, p.286 e in CASMIRO, f. 29v.

³²⁵JURLARO, *Gli ordini*, p. 648.

³²⁶PIRRO, *Disquisitiones*, cl.388; PIRRO, *Sicilia sacra*, p.1211.

³²⁷KAMP, *Gli arcivescovi*, p. 5; BAUXICH, p.66: nel 1185 Pietro da Bisignano «unito con il suo capitolo con una bolla da lui spedita, e con sigillo di piombo firmata da esso, da due dignità, e da otto canonici li donò le chiese di Santo Spirito di Brindesi. e di S. Angelo di Campi luogo di sua diocesi».

giugno, furono a Brindisi, in uno col sovrano, Gualtiero, arcivescovo di Palermo, Guglielmo, arcivescovo di Monreale, Bartolomeo, vescovo di Agrigento e Matteo «*regni vicecancellarii*»; nell'occasione, verosimilmente, può esser stata definita in ogni aspetto la donazione³²⁸. Nel 1187 un documento, concernente la soluzione del contenzioso in atto tra il Santo Spirito e le benedettine di Brindisi, è sottoscritto da «*Robertus de Gallipoli et prior ecclesie Sancti Spiritus de Brundusio*»³²⁹; in quell'anno Roberto o Ruggero «*monachus Sancte Marie Montis Regalis et prior ecclesie*» di Santo Spirito dichiara che Pietro, allora «*electus Sancte Trinitatis de Venusio*», suo predecessore, aveva ottenuto «*terras regias ad laborandum*», ubicabili fra Mesagne e Sandonaci. Su «*una petia terre que est in loco Calviniano*» era sorta tuttavia controversia con le benedettine di Brindisi che si erano rivolte a Tancredi «*comitem Licii Magnum Comestabulum et Magnum Iusticiarium Apulie et Terre Laboris*» per ottenere giustizia. Ruggero, consapevole che

dominum et patrem meum Guillelmum venerabilem Montis Regalis Archiepiscopum [...] posse multa juste et rationabiliter acquirere et possidere et nihil iniuste et cum anime periculo velle querere vel quesitum retinere

rinuncia a ogni diritto sui terreni in contestazione³³⁰. Il Santo Spirito di Brindisi è, con evidenza, in un arco di relazioni che, comprendendo la Trinità di Venosa e il monastero di Monreale, rimanda ad ambito benedettino. È noto, del resto, come alla dignità arcivescovile monreale fosse connessa quella abbaziale; *Rogierius*, facendo riferimento al proprio abate-metropolita, consente di delineare il rapporto di subordinazione del Santo Spirito di Brindisi a Monreale. Il 21 aprile 1198 il pontefice Innocenzo III, ordinò al capitolo di Brindisi di provvedere circa la controversia insorta «*inter monachos Montis Regalis et Maximianum Notarium, qui terras de jure Ecclesie S. Spiritus occupaverat*»³³¹. *Petrus filius quondam Comitis de Leone* assegnò in eredità alla chiesa, nel 1248, «*tarenos auri quindecim*»³³². Su istanza «di frate Angelo,

³²⁸P. DE LEO, doc.XIII, pp.52-3.

³²⁹CDB, I, doc.23, pp.44-6.

³³⁰CDB, I, doc.23, pp.44-6. Il documento, già nell'archivio delle Benedettine di Brindisi fu trascritto dal De Leo con qualche difficoltà. Ne fanno fede i ripensamenti ben evidenti nell'individuazione del titolo della chiesa in contenzioso con le Benedettine. In primo tempo il De Leo lo interpretò come Santo Spirito, in seguito come Santo Sepolcro (A. DE LEO, *Codex*, ff.99 r -101 v). Il Monti, nell'edizione a stampa del *Codice* accolse i ripensamenti che tuttavia risultano inaccettabili considerando che da Monreale dipendeva in Brindisi solo il Santo Spirito. Su *Petrus*, abate di Venosa dal 1187 al 1194, cfr. *Tancredi et Willelmi III*, doc. 22, pp. 52-3 ed ivi bibliografia.

³³¹PIRRO, *Sicilia sacra*, p. 1211; BAUXICH, p.66.

³³²CDB, I, doc.67, pp.119-20.

monaco di Monreale» l'arcivescovado brindisino concesse quaranta giorni d'indulgenza a chi avesse visitato la chiesa nell'ottava di Pentecoste³³³. Un *Gualterius, monachus Montis Regalis*, è circa il 1258 procuratore della Chiesa di Brindisi, di fatto vacante per l'incarcerazione dell'arcivescovo Pellegrino di Castro, ostile a Manfredi³³⁴. Nell'area di Guaceto erano i terreni di Santo Spirito di pertinenza, nel XIX secolo, del Seminario di Brindisi³³⁵. La chiesa è ricordata dal Casmiro³³⁶ e compresa nel novero di quelle ormai distrutte nell'elenco compilato da Andrea Della Monaca nel 1674³³⁷. Non è memoria alcuna di strutture ospitaliere annesse alla chiesa.

Il *Candidus et Canonicus Ordo Praemostratensis*, sorto il Natale del 1121, a iniziativa di san Norberto, allorché i 40 chierici che erano a Prémontré emisero i voti, fu nel 1126 riconosciuto da papa Onorio II con la denominazione «Canonici Regolari di Sant'Agostino secondo la forma di vita della chiesa di Prémontré». L'ordine, il cui ideale era la formazione di chierici, riuniti in monastero, tali da esercitare un forte influsso spirituale, ebbe a Brindisi una delle sue poche case italiane. Era l'abbazia di Santa Maria del Ponte, ubicabile presso la foce del Palmarini-Patri; qui, circa il 1180, vi si insediarono premostratensi provenienti dal San Samuele di Barletta. La sua costruzione, avviata «*ex populi devotione*», si completò grazie alla munificenza di Margarito da Brindisi; nel 1194 Celestino III assicurò al grande ammiraglio che il complesso sarebbe stato esente da qualunque giurisdizione e immediatamente soggetto alla Santa Sede cui doveva annualmente un'oncia «*auri tarenorum Sicilie*». A esso avrebbero dovuto far riferimento le chiese brindisine di Santa Margherita, di cui è memoria dell'ubicazione nell'omonima via, e San Demetrio, forse sull'attuale vico Seminario. Nel 1198 Innocenzo III dové minacciare scomunica ai danni della composita comitiva che i premostratensi «*a monasterio suo per violentiam expulere res ipsorum et aliorum etiam sibi commissas exinde asportantes*»; come i teutonici, i canonici furono vittime del locale riflesso dell'ondata antitedesca e autonomistica che percorse il regno dopo la morte di Enrico VI. Nel 1216 la canonía è considerata «*specialis filia Praemonstrati*»; a essa, nel 1212 Nicolaus de S. Audomaro aveva donato il casale di Hermocastron presso Tebe in Grecia; qui si costituí una *domus formata* dipendente dall'abbazia di Brindisi. Pare che presto vi fosse un accentuato rilassamento dell'originaria disciplina; un abate, che i frati nel 1216 avevano richiesto all'abate generale Gervasio d'inviare, fu

³³³BAUXICH, p.66; a concedere l'indulgenza fu un arcivescovo di nome Pellegrino che potrebbe essere o Pellegrino d'Asti (1216-22) o Pellegrino di Castro (1254-86).

³³⁴KAMP, *Gli arcivescovi*, pp. 30-1.

³³⁵CARITO e DE CASTRO, I, pp.105-6.

³³⁶CASMIRO, f. 29v.

³³⁷DELLA MONACA, p.286.

avvelenato e l'abbazia consegnata all'ordinario diocesano che vi promise un sacerdote secolare. Un frate Andrea, canonico di passaggio a Brindisi per la crociata del 1227, non ebbe miglior sorte dell'abate. Nel 1218 era stata richiesta alla Santa Sede conferma delle disposizioni di Celestino III forse a evitare la sottomissione alla sede episcopale che poteva, per il futuro, determinarsi sulla base del precedente instaurato con la consegna, a essa, dell'abbazia. Dei responsabili della canonía in età federiciana sono noti solo i nomi di Angelo (?) per il 1221 e di Bene per il 1244-46³³⁸.

L'ordine canonico del Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, a Gerusalemme, vide riconosciuta la propria istituzione dal pontefice Callisto II nel 1122. Non fu mai un ordine militare e espresse la propria spiritualità anche nell'architettura delle proprie chiese ispirata alla basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme per l'Anastasi, con riferimento alla Resurrezione, e l'Edicola, con riferimento alla tomba e quindi alla morte. Sono elementi presenti nella chiesa del Santo Sepolcro di Brindisi riproduzione fedele della rotonda-mausoleo gerosolimitana [...] la liturgia è da immaginare ispirata al rituale e alla gestualità simbolica della celebrazione gerosolimitana della settimana santa.

Il rito è probabile si svolgesse intorno a un'edicola lignea, non avendo lasciato tracce di sé, collocata al centro della chiesa «come appunto l'edicola nell'Anastasis»³³⁹. Si è ritenuto possibile che il complesso brindisino fosse, inizialmente, pertinenza della casa d'Altavilla per l'ipotesi che lo vuole costruito a iniziativa di Boemondo³⁴⁰. Nei documenti del XII-XIII secolo non mancano riferimenti al complesso; nel 1122, Arnono priore del Santo Sepolcro di Brindisi è fra i giudici chiamati a dirimere la controversia fra le benedettine di Santa Maria Veterana e l'arcivescovo Bailardo³⁴¹. Nel 1144 la chiesa risulta pertinenza dei canonici regolari del Santo Sepolcro; in quell'anno il pontefice Celestino II ricevendo l'ordine «*sub protectione Sedis Apostolicae*» e elecandone beni e dipendenze, fa esplicito riferimento alla chiesa «*Sancti Sepulchri in Brundusiana civitate cum pertinentiis suis*»³⁴²; analogamente nel 1182 Lucio III, confermando beni e possedimenti dell'ordine, comprende le dipendenze di Brindisi³⁴³. Nel 1205 un documento rende inequivocabile l'identificazione della chiesa del Santo Sepolcro con l'attuale, di analogo titolo, già sede del civico museo; l'indicazione «*in vicinio Sancti Sepulchri et Sancte Crucis*» rende infatti l'ubicazione del Santo Sepolcro prossima a quella della chiesa di Santa Croce che si sa essere stata sull'attuale corte

³³⁸*Liber censuum*, cl. 855; CDB, I, docc. 34, 41, 42, 61, 66, pp. 62-3, 70-2, 99, 117; BACKMUND, pp.17-20 ed ivi bibliografia.

³³⁹TESTINI, pp. 83-101.

³⁴⁰CARITO e BARONE, p. 83.

³⁴¹DELLA MONACA, p.354.

³⁴²*Bullarium*, pp.471-3.

³⁴³PROLOGO, pp. 163-8.

Leanza poco distante da San Giovanni al Sepolcro³⁴⁴. Della chiesa è ancora memoria nel 1218³⁴⁵; è possibile che a essa si riferisca un documento del 1220 per il quale è, con le altre chiese e beni dell'ordine, ricevuta «*sub protetione Apostolica*»³⁴⁶. Nel 1224 è riferimento a una «*portam que dicitur de Sancto Sepulchro*» pertinente al perimetro difensivo normanno; «*prope fossatum Castelli ex parte occidentale*», intendendosi qui per castello ancora l'*arx* normanna sul sito in cui sarebbe poi stata eretta la chiesa di San Paolo, è tuttavia non questa porta, come voleva il Vacca derivandone la localizzazione del Santo Sepolcro e la sua identificazione col San Giovanni *de hospitale*, ma una casa «*extra portam*»³⁴⁷. La struttura «di fabrica magnifica, e specialmente il campanile, ch'è d'artificiosi lavori di pietre edificato» destò l'ammirazione dello storico brindisino che la credé opera dei templari³⁴⁸. Nel XIV secolo la chiesa, che non risulta aver avuto annesse strutture ospitaliere, si arricchisce ancora attraverso donazioni, quali quella di Gualtieri VI di Brienne, a favore dei canonici regolari del Santo Sepolcro³⁴⁹; ne mantennero il possesso, verosimilmente, sino alla soppressione del 1489 e conseguente trasferimento dei beni all'Ordine di Malta che ebbero concreta realizzazione, in Italia, solo circa il 1560. Il Casmiro annota nel 1567 l'appartenenza sia del Santo Sepolcro che del San Giovanni dei Greci agli ospitalieri; entrambe le chiese e annesse pertinenze facevano riferimento alla commenda di Maruggio. Successivamente, almeno dal 1681, la grancia del Santo Sepolcro, comprendente i beni già dei canonici, e fra questi la chiesa di Santa Maria di Jaddico con le sue pertinenze, dipenderà dalla commenda di san Giovanni di Barletta³⁵⁰.

Le benedettine di Santa Maria Veterana, che nel corso del XII secolo avevano con successo difeso la propria autonomia contro ogni tentativo d'ingerenza dell'ordinario diocesano, videro confermate nel 1233, da Gregorio IX, la propria immediata dipendenza dalla sede apostolica e e la libertà «*ab omni iugo et potestate tam episcoporum quam aliarum ecclesiasticarum et secularium personarum*». Il pontefice vietò all'arcivescovo *pro tempore* di «*excommunicare, interdicere aut ad synodum vocare*» i chierici dipendenti dal monastero, sia greci che latini, «*contra libertatem a bone memorie Godino et Guillelmo brundusinis archiepiscopis per publica instrumenta*

³⁴⁴CDB, I, doc.40, pp.68-70.

³⁴⁵CDB, I, doc.43, pp.72-4.; cfr. pure, ivi, doc. 78, pp.137-43.

³⁴⁶VENDOLA, *Documenti*, doc.117, p.109.

³⁴⁷CDB, I, doc. 69, pp.122-4, doc. 70, pp.124-6.; cfr. VACCA, pp. 207-211.

³⁴⁸DELLA MONACA, p.353; CASMIRO, f.31 r., rendendo la situazione del suo tempo.

³⁴⁹La circostanza è attestata da un lascito testamentario di Gualtieri VI (1303-56), conte di Lecce e duca d'Atene. La notizia mi è stata fornita dal prof. Giancarlo Vallone che ringrazio sentitamente.

³⁵⁰*Copia del Cabreo*, f.41v e f. 45 r ; CASMIRO, f.31 r; JURLARO, *Il giallo*, p.2; CARITO, *Brindisi. Nuova Guida*, pp. 207-8 per le vicende del XIX e XX secolo

eidem monasterio indultam». Saranno le monache a provvedere alla scelta della badessa; l'eletta «*auctoritate sede apostolica confirmata munus benedictionis suscipiat*». In caso di generale interdetto dell'area dei centri in cui le benedettine operano o hanno dipendenze, nei loro luoghi sacri potrà comunque officiarsi se non saranno state causa dell'interdetto stesso. A vantaggio ancora delle monache, che dovranno ogni anno versare alla sede apostolica un'oncia d'oro, restano salvi e inalterati i diritti di sepoltura. L'elenco delle chiese dipendenti dal monastero brindisino comprende nella città Santa Maria *de Cita*, San Pelino, San Biagio, Santa Lucia, Sant'Angelo della Foresta, San Marco *iuxta pontem*, San Martino e Sant'Egidio; in Tuturano, Sant'Eustasio, Santi Cosimo e Damiano, Sant'Angelo *de Valerano*, Santa Maria in Forcelle, San Giovanni nel casale di San Pietro, San Giorgio *in Voticino*; in Mesagne San Nicola dell'ospedale, Santa Caterina, Santo Stefano, Santa Barbara, Santa Maria Maddalena, San Giovanni, San Demetrio, San Nicola, San Giorgio fuori le mura e San Martino in contrada Monticelli. Vasti erano i possedimenti delle benedettine comprendendo terreni a Mesagne e nelle contrade di Forcelle, Monticelli, *Caudule, Colonie, Solimano*; i feudi di Valerano e Tuturano; le terre di Guaceto³⁵¹. Questo vasto patrimonio s'era inizialmente formato per le concessioni di Goffredo, conte di Conversano, che nel 1097 donò il casale di Tuturano «*cum ecclesiis duabus que ibi sunt videlicet Sanctorum Cosme et Damiani et Sancti Eustasii*»³⁵² e di Sichelgaita, vedova di Goffredo, che nel 1107 confermò la donazione di Tuturano aggiungendovi quella di Valerano, sul sito dell'attuale masseria Maramonte, di terreni nei pressi di Brindisi e nell'area di Guaceto, degli *affidati* che erano in Brindisi e nel casale di San Pietro «*de Hispanis cum casalibus omnibus et cum vineis et terris ad pastinandum [...] et cum omnibus earum terrarum*», delle saline alla foce del Cillarese e presso il ponte di San Gennaro³⁵³. Seguirono altri atti di liberalità da parte di Boemondo, principe d'Antiochia, della moglie Costanza, figlia di Filippo re di Francia, e di Ruggero, re di Sicilia, che concesse al monastero

in terra nostra Misanii villanos octuaginta demanios nostros, qui reddant singulis annis in duabus datis centum quadraginta michelatos, et centum miliarenses, et quartam musti vinearum suarum, et herbaticum cum terris suis et pomarium leporis et quartam partem de fructu olivarum suarum;

sugli stessi uomini e loro discendenti le benedettine avrebbero avuto «*legem et plaziam sicut a suis hominibus et villanis*». A tal fine il re concedeva al monastero il diritto ad avere *Iudicem Baiulum* in Mesagne e Brindisi «*pro definiendis questionibus civilibus personalibus et realibus de bonis eorum*»³⁵⁴. Seguirono atti di liberalità da parte di

³⁵¹VENDOLA, *Documenti*, doc.184, pp.162-4.

³⁵²CDB, I, doc.9, pp.17-8.

³⁵³CDB, I, doc.11, pp.20-3.

³⁵⁴CDB, I, doc.14, pp.26-7.

Guglielmo III³⁵⁵ e una conferma generale di beni e diritti da parte di Federico II³⁵⁶. Il monastero ebbe bagliivi quali nel 1205 Guglielmo *de Sancta Maria* e Leone *Endite* o nel 1218 il presbitero Stefano³⁵⁷, giudici quali nel 1205-18 *Iohannes miles*³⁵⁸, notai come nel 1190 *Angoctus*, nel 1205 *Nicolaus*, nel 1218 *Petracca*³⁵⁹. All'interno del monastero, guidato dalle badesse Scolastica (1190-4), Teodora (1202-18), Audisia (1233), si avevano nel 1218 le funzioni proprie della *priorissa* Petronilla, della *cantorissa* Susanna, della *sacrista* Gunnora, dell'*hostiaria* Adelascia, della *cellararia* Elisabetta e della *cameraria* Audisia che sovrintendevano o erano al servizio di monache come Muscata il cui parere era comunque esigito nel caso di decisioni che importassero la cessione dell'utile dominio di beni immobili³⁶⁰.

Le chiese brindisine dipendenti dal monastero sono tutte scomparse; inubicabili sono Santa Maria *de Cita*, di cui nel 1219 è *abbas Nicolaus*³⁶¹ e San Biagio, di cui pure a lungo si protrarrà la memoria³⁶². Sant'Angelo della Foresta, era sul sito attuale di masseria Mazzetta³⁶³, San Pelino nei pressi del palazzo Granafei³⁶⁴, Santa Lucia nel vicinato dell'attuale chiesa di Santa Teresa³⁶⁵, San Marco *iuxta pontem* fuori le mura presso il *Ponte Grande* sul *Cillarese*³⁶⁶. Le chiese di San Martino e Sant'Egidio erano entrambe con annesso ospedale e probabilmente all'esterno del perimetro difensivo normanno³⁶⁷; del primo complesso persistenze sono tuttora visibili in fondo a corte

³⁵⁵Tancredi et Willelmi III, doc.1, p.134.

³⁵⁶DELLA MONACA, p. 387.

³⁵⁷CDB, I, doc.40, pp.68-70; doc. 43, pp.72-4.

³⁵⁸CDB, I, doc. 40, pp.68-70; doc. 43, pp.72-4.

³⁵⁹CDB, I, doc. 25, pp.47-8; 40, pp.68-70; doc. 43, pp.72-4.

³⁶⁰CDB, I, doc. 25, pp.47-8; doc.32, pp.56-7; doc.39, pp.67-8; doc.40, pp.68-70; doc. 43, pp.72-4; VENDOLA, *Documenti*, doc.184, pp.162-4; *Tancredi et Willelmi III*, doc.1, p. 134.

³⁶¹CDB, I, doc.45, pp.76-7; cfr. pure, ivi, doc.81, pp.153-4.

³⁶²La chiesa è ricordata da DELLA MONACA, p.286; cfr. pure CARITO, *Il presepe*, p. 32.

³⁶³CARITO – DE CASTRO, II, pp.631-41.

³⁶⁴VACCA, pp.265-6. Della chiesa, altomedievale, è menzione in un documento del 1243 (CDB, I, doc.59, pp.94-6).

³⁶⁵VACCA, p.201, propone l'identificazione di Santa Lucia con Sant'Eufemia sul cui sito poi sorse Santa Teresa; le due chiese dovevano in realtà essere vicine per essere ancora nel 1565 distintamente individuati i rispettivi vicinati. Vedi BOVIO, f.65r ove si fa riferimento : «*In vicinio S.Andreae sive S.tae Euphemiae*» e si indica, separatamente, Santa Lucia. Della chiesa è menzione in un atto del 1254 (CDB, I, doc. 128, pp.128-9).

³⁶⁶Vedi VACCA, pp. 250-3.

³⁶⁷DELLA MONACA, p.340.

Passante³⁶⁸. San Martino, secondo lo storico brindisino, è menzionato in atti del XII secolo³⁶⁹; all'11 novembre, festa del santo titolare, nel periodo federiciano erano fissati i pagamenti da rendere al monastero di San Benedetto³⁷⁰. Nell'ospedale sostavano prevalentemente «Oltramontani» come il *Corradus* che giunto a Brindisi «*tempore passagij*», nel giugno del 1217, vi si fermò sino al febbraio del 1218. Per esser paralitico «*vitam inopem inter peregrinos sustentare studebat*» e soggiornò «*in hospitio*» sino a che non ottenne miracolosa guarigione e poté quindi proseguire il viaggio verso Gerusalemme³⁷¹. Nel cimitero del San Martino trovarono sepoltura i crociati periti nell'estate del 1227, per pestilenza o malaria, in attesa dell'imbarco per l'Oriente³⁷². Sant'Egidio era nella contrada Ursolilli, su un sito che può pensarsi nei pressi della *Fontana di Crisostomo* sita, in uno con la *conserva* dell'acqua, tra gli attuali tracciati di Corso Umberto I e via Conserva³⁷³.

Annesso alla chiesa della Santissima Trinità fu un un monastero femminile in cui erano le penitenti, dette monache bianche dal colore del loro abito, di cui è memoria in documenti del 1245 e del 1248 in cui è memoria di lasciti «*fabrice Sororum penitentium*» e «*operi Sororum Penitentium*»; la chiesa, nel 1260, «*pro incensu sive canone*» era tenuta, annualmente, a versare «*tarenos duos cum dimidio*» all'arcivescovado³⁷⁴. Iniziative a favore di donne perse nel mondo della prostituzione sempre, si può dire, vi furono nella chiesa. Assunsero tuttavia un carattere organico solo col pontificato di Innocenzo III (1198-1216); monasteri di pentite e penitenti funzionavano nel sec. XIII a Roma, Viterbo, Bologna, Messina. In Germania assunsero notevole importanza le *Sorores Poenitentes Beatae Mariae Magdalenae*. Per quel che attiene l'Italia, i monasteri non sono inquadrati nel contesto d'un ordine per essere essi, ciascuno, autonomi. Personaggio simbolo delle penitenti è Maria Maddalena la cui vicenda biografica: prostituta prima, santa poi, poteva costituire un modello esemplare. Non a caso, in uno dei due arcosoli della cripta è appunto la rappresentazione della Maddalena mentre i riferimenti all'ordine domenicano sono indizio di una possibile funzione di controllo a quest'ordine affidata sul monastero di Brindisi così come per altri allora avvenne. In particolare, trova una sua giustificazione la narrazione delle

³⁶⁸CARITO, *Brindisi. Nuova Guida*, p.128.

³⁶⁹DELLA MONACA, p.340 e p.352.

³⁷⁰CDB, I, doc.43, pp.72-4.

³⁷¹PELLEGRINO D'ASTI, pp.166-8.

³⁷²DELLA MONACA, p.383.

³⁷³*Inventario*, f.38v: «nel vicinato antico di San Gilio hoggi detto Conserva, e fontana che scende alla piazza»; cfr., anche per la trasposizione di Egidio in Gillio o Gilio, VACCA, pp.151-2; CARITO, *Brindisi. Nuova Guida*, p.100.

³⁷⁴CDB, I, doc.63, pp.104-5, doc. 67, pp.119-20, doc.78, pp. 137-43.

vicende di Pietro da Verona noto anche per essersi preso cura della direzione spirituale delle monache³⁷⁵. Complesse appaiono le vicende costruttive della chiesa con segni tuttora evidenti di ripensamenti e variazioni rispetto a quello che doveva essere l'originario impianto planimetrico. La cripta rende, con pienezza di rimandi, plausibile una datazione al periodo federiciano nel corso del quale il complesso risulta del resto in costruzione³⁷⁶ e nel cui contesto si giustificano i motivi figurativi antipapali, con la mitra posta su allegorie del male e dell'insipienza, in essa presenti sugli spigoli degli abachi dei capitelli di due delle quattro colonne³⁷⁷.

Il monastero benedettino di Sant'Andrea era sorto, nell'XI secolo, sull'isola all'imbocco del porto ove aragonesi e spagnoli avrebbero poi voluto, a difesa della città e del regno, la costruzione del castello e del forte³⁷⁸. Grande era il prestigio dell'istituzione; Innocenzo III nel 1203 si rivolse all'abate di Sant'Andrea perché, in collaborazione con l'arcivescovo e sotto pena di scomunica, si adoperasse per porre termine alla ribellione di Brindisi nei confronti di Gualtieri di Brienne³⁷⁹. Onorio III, a sua volta, incaricò nel 1221 l'abate *pro tempore* perché, in uno con due vescovi, desse soluzione ai problemi che angustiavano il monastero di Nardò³⁸⁰. Nel 1227 il monastero contribuì alla crociata e ospitò l'imperatore che vi cercò scampo dalla pestilenza che si diffondeva nel campo crociato³⁸¹. Sant'Andrea non riuscì tuttavia, a differenza delle monache di Santa Maria Veterana, a conservare la propria autonomia dall'ordinario diocesano; ciò, malgrado ancora il 2 marzo 1218 il monastero fosse stato assunto sotto la protezione della Sede Apostolica contro la corresponsione annua di un obolo d'oro³⁸². In quello stesso anno Pellegrino d'Asti (1216-22), allora arcivescovo di Brindisi, rivendicò i diritti della sua Chiesa su Sant'Andrea; i monaci ricorsero a Roma e il 26 luglio 1218 il pontefice Onorio III, a dirimere la controversia, invitò Pellegrino a

³⁷⁵CARITO, *Alle origini*, pp.54-6 ed ivi bibliografia.

³⁷⁶CDB, I, doc.63, pp.104-5 e doc. 67, pp.119-20.

³⁷⁷Sulla datazione ad età federiciano cfr. CARITO, *Alle origini*, p.56 ed ivi bibliografia.

³⁷⁸*Inventario*, f. 11 r: «Teneva anticamente la sua chiesa seu monasterio di S(an)to Andrea all'Isola dove al presente vi è la fortezza ch'è una delle principali nel regno di Napoli in mezo del mare con molte piazze de' soldati e castellano salariati di Sua M(ae)stà distante dalla città di Brindesi circa tre miglia, che hoggi n'appareno due colonne in piedi per segno che però si nominarà come hoggi si nomina l'Abbadia di Santo Andrea dell'Isola».

³⁷⁹VENDOLA, *Documenti*, doc.47, pp.42-4.

³⁸⁰VENDOLA, *Documenti*, doc.125, pp.114-5.

³⁸¹*Chronicon Neritinum*, cl.897; HORST, p.137 sgg.; KANTOROWICZ, p.160 sgg.

³⁸²VENDOLA, *Documenti*, doc.91, p.88.

produrre innanzi la Sede Apostolica le proprie ragioni e, nelle more, a non molestare il monastero e lasciarlo nello stato in cui era «*tempore mote litis*»³⁸³. Per tale motivo, in attesa d'esprimersi sulla questione, Roma confermò, il I dicembre 1218, l'elezione di *Ieronimo*, da parte dei monaci, quale abate del monastero³⁸⁴ e, il 15 marzo 1219, sollecitò i vescovi di Monopoli, Lecce e Castro per l'audizione di testi che fornissero attendibili informazioni sul diritto di conferma e benedizione degli abati di Sant'Andrea³⁸⁵. La sentenza, comunicata a Pellegrino il 20 agosto 1219, fu sibillina; uditi tutti i testi prodotti dalle parti si concludeva che l'arcivescovo «*in quasi possessione consistere predictorum*» lasciando così la porta aperta per ogni possibile futuro sviluppo³⁸⁶. Ne seguirono, durante l'episcopato di Pietro Papparone (1231-48) «*plures lites et altercationes*» in «*magna Imperiali Curia*» che si espresse infine in favore dell'ordinario diocesano. Nel 1244, per effetto della sentenza, l'abate e i monaci di Sant'Andrea dovettero impegnarsi, con giuramento, a «*prestare eidem domino Archiepiscopo et successoribus suis, tamquam Metropolitano et Diocesano Archiepiscopo nostro obedientiam et reverentiam et omnia jura episcopalia*»³⁸⁷. L'anno successivo, a confermare l'acquisito diritto, l'arcivescovo si recò al monastero «*causa visitationis et correctionis ac inquisitionis*». Giunto all'isola con la sua delegazione, Pietro Papparone (1231-48) approdò «*ad porticellum predictae insule*» trovando aperte entrambe le porte del monastero. Avvisati dell'arrivo, l'abate e i monaci raggiunsero l'arcivescovo sulla sua imbarcazione; prestatagli obbedienza e reverenza e baciategli la mano, «*sustinendo eum per brachia et latus capientes descenderunt ipsum de barca et posuerunt eum sedere super quendam lapidem juxta litus*». Rientrati nel monastero i monaci ne uscirono nuovamente «*cum cruce turibulo et aqua benedicta*» con la quale benedirono l'arcivescovo cui fu dato libero adito attraverso la prima delle due porte aperte. Qui l'ordinario diede ordine ai monaci che entrassero nel monastero perché fosse quindi ricevuto secondo l'uso; l'abate, «*cum cappa serica et cauda*», scusandosi «*de mitra quia non habebat in monasterio*», ritornò coi monaci portanti processionalmente «*crucem turibulum cum incensu et candelabra cum candelis accensis et aquam benedictam*» accogliendo sulla porta l'arcivescovo quindi accompagnato nella chiesa e sino all'altar maggiore. Salito sulla cattedra Pietro Papparone (1231-48) ricevè ancora da abate e monaci, a capo scoperto, obbedienza e riverenza; quale metropolitano dispose per il pranzo «*tam de discumbentibus quam de pane vino ferculis et aliis*» e ottenne giuramento da parte dei benedettini che avrebbero detto la verità su quanto nel

³⁸³VENDOLA, *Documenti*, doc.96, p.92.

³⁸⁴VENDOLA, *Documenti*, doc.100, p.94.

³⁸⁵VENDOLA, *Documenti*, doc.106, p.97.

³⁸⁶VENDOLA, *Documenti*, doc.110, pp.100-1.

³⁸⁷CDB, I, doc.61, pp.97-9.

monastero era da emendare e correggere³⁸⁸. L'incardinamento di Sant'Andrea nelle strutture diocesane si sarebbe rivelato definitivo; nel 1260 il monastero risulta tributario della sede arcivescovile per due onces d'oro annue e nel 1295 l'arcivescovo Adenolfo poté deporre, per malversazioni, l'abate Acilio³⁸⁹. Scarse le informazioni sulla struttura pastorale e amministrativa di Sant'Andrea che può supporre articolata almeno quanto quella delle benedettine di Santa Maria Veterana; abati eletti dai monaci risultano Tommaso, confermato forse dall'arcivescovo Gerardo (1196-1212) e in carica sino al 1218³⁹⁰, Gerolamo, confermato dal pontefice Onorio III nel 1218³⁹¹, Nicola, in carica nel 1244-46³⁹². Dei monaci, sono pervenuti per il 1244 i nomi dei monaci-sacerdoti Gregorio, Andrea, Nicola *Crassus*, Marco, Benedetto, Marino, del monaco-diacono Matteo, dei *fratres* Giuliano, Giacomo e Basilio; per il 1245 mancano i nomi di Gregorio e Marco e compaiono quelli di *Iohannes Albus* e *Iohannes de Salerno*. Andrea, che durante la visita di Pietro Papparone (1231-48) intonò il responsorio *In colupne specie* e propose, a nome degli altri monaci, di non prestare individuale giuramento «*super omnibus que corrigenda et emendanda sunt in eodem monasterio*» poiché alcuni confratelli erano assenti e, comunque, a nome di tutti aveva giurato l'abate, potrebbe identificarsi con l'omonimo «*monachum monasterii S. Andree de Insula Brundusina ordinis S. Benedicti*» che vide l'11 marzo 1255 confermata da Alessandro IV la sua elezione quale abate di San Michele *de Monte Caveoso* nella diocesi di Acerenza³⁹³. Legati alla gestione del patrimonio immobiliare dell'abbazia e all'esercizio delle connesse prerogative possono considerarsi il baglivo Giovanni Mauro di Alamanno, in carica il 1245, e il visconte Leone de Attanasio, menzionato in un documento del 1224³⁹⁴. I possessi dell'abbazia erano vastissimi comprendendo il casale di Maleniano, sul sito dell'attuale Latiano, il feudo di Campo Longobardo o Campie distrutto, fra San Vito e Mesagne esteso sui terreni che sarebbero poi stati delle masserie Signoranna, Zambardo, Paradiso, Belloluogo, Campi e Campistrutto, il feudo di San Giovanni Monicantonio, presso Villa Baldassarri, le masserie Boessa, Formica, Pozzo di Vito, Jannuzzo e La Monaca in agro di Brindisi, i feudi Vasco Grande, Vasco Piccolo, Vasco Nuovo e Intappiati estendentisi dalla foce del Cillarese, lungo il porto interno e il porto medio, sino al litorale oggi della Sciaia, i terreni nelle contrade

³⁸⁸CDB, I, doc.62, pp.100-4.

³⁸⁹CDB, I, doc.78, pp.137-43; VENDOLA, *Documenti*, doc.421, p.338.

³⁹⁰VENDOLA, *Documenti*, doc.106, p.97; doc.110, pp.100-1.

³⁹¹VENDOLA, *Documenti*, doc.100, p.94.

³⁹²CDB, I, doc. 61, pp.97-99, doc.62, pp.100-4., doc.66, pp.116-8.

³⁹³CDB, I, doc. 61, pp.97-99 e doc.62, pp.100-4; VENDOLA, *Documenti*, doc.320, pp.244.-5.

³⁹⁴CDB, I, doc.62, pp.100-4; doc. 69, pp. 122-4.

Maurizio e *Li Cornuli* fra Latiano, Mesagne e San Pancrazio³⁹⁵. Fra le chiese dipendenti da Sant'Andrea, ubicate al Vasco e agli Intappiati, cara ai naviganti era quella di *Mater Domini*, piú tardi di San Leonardo, nell'area che sarebbe stata occupata dalla Stazione Quarantenaria, «con pittura a oglio di detta Santissima Madre di Dio di grandissima divotione, con celebratione di messa da' suoi devoti»³⁹⁶. I normanni avevano peraltro reso al monastero il controllo di non pochi insediamenti in grotta già interessati dalla presenza di religiosi provenienti dall'area siro-palestinese o comunque di cultura e sentire bizantino. Tali erano San Biagio a Jannuzzo e San Giovanni a Cafaro, entrambi sul corso del canale Reale; l'insediamento di Jannuzzo si sviluppa intorno a un'altura. Grotte di varia ampiezza, in cui sono giacigli scavati nella roccia, piccole nicchie e portalampade, sono tutte intorno alla grotta-chiesa, rettangolare, con ingresso a nord. Parte della volta e delle pareti laterali sono con affreschi realizzati, secondo la data fornita da un testo epigrafico in sito, fra il 1196 e il 1197, su commissione dell'egumeno Benedetto e grazie all'aiuto finanziario di Matteo, dal pittore Daniele e dal suo aiuto Martino. L'iniziativa, che sottende il ritiro di gruppi di cittadini in eremi oltre la linea delle terre coltivate, è comprensibile nel contesto degli avvenimenti che portano alla presa di potere da parte di Enrico VI nel 1194 e, dopo la sua morte nel 1197, al dilagare dell'anarchia nel regno; greci e normanni di Brindisi legati al grande ammiraglio Margaritone, imprigionato e accecato dallo svevo, furono costretti a ritirarsi nelle campagne riprendendo, seguita la morte dell'imperatore, il controllo della città nel 1198-99. La grotta-chiesa di San Giovanni in contrada Cafaro è parte di un complesso costituito da altre quattro grotte, semicircolari e intercomunicanti, con giacigli e nicchie incavate nella roccia; gli affreschi, accompagnati da iscrizioni latine, sono attribuibili al XII secolo³⁹⁷.

In città, il patrimonio immobiliare del monastero è concentrato nell'area compresa fra le Colonne del Porto e la vecchia rocca normanna comprendendo i pianori fra le attuali vie Montenegro e Fontana Salsa e gran parte della fascia compresa fra via Colonne e la *Marina*, incluso il vicinato di San Giovanni dei Greci³⁹⁸.

L'ospedale di Tutti i Santi era attivo già nel 1122. In quell'anno il suo priore Adelardo fu tra i prelati chiamati a dirimere la controversia insorta fra le benedettine di Brindisi e l'arcivescovo Bailardo (1122-1143) che intendeva riportarle sotto la propria

³⁹⁵*Inventario, passim*; i terreni di Maleniano furono concessi nel 1092 al monastero di Sant'Andrea, perché vi costruisse un casale, da *Hugo Arenga* e *Gilbertus*, residenti in Oria (CDB, I, doc.7, pp.14-6).

³⁹⁶*Inventario, f.80r*; per l'ubicazione vedi CAZZATO, fig.119 ed il rilievo topografico di IMBERT.

³⁹⁷Sugli insediamenti in grotta di San Biagio a Jannuzzo e San Giovanni a Cafaro cfr. CARITO, *Alle origini*, pp.50-4 ed ivi bibliografia.

³⁹⁸*Inventario, ff.13v-44v*.

giurisdizione³⁹⁹. Del complesso, sul sito o nei pressi dell'attuale chiesa di San Sebastiano e con annessa area cimiteriale, è memoria in un documento del 1292; può dunque ritenersi attivo ben oltre l'età federiciana⁴⁰⁰. Potrebbe pensarsi benedettino e dipendente dall'abbazia di Sant'Andrea dell'Isola che ebbe il possesso del

giardino di terra vacua di tomola due et mezzo in circa [...] con più puzzi d'acqua surgente, che stanno affogati, et uno con acqua, con una casa in mezo con lamia, et coverta d'imbrici; che sotto di quella vi è una cascata, che prima era ingegna d'acqua per detto giardino [...] sito dentro la città di Brindesi in loco detto lo Puzzolillo dietro la piazza pub(bli)ca in loco principale della città circondato da habitationi à torno, et da due parti vie publiche l'una detta della Mena, che viene alla piazza et l'altra si v'è et viene per avanti la cappella di San Sebastiano, quale sta congiunta con detto giardino⁴⁰¹.

Nel 1232, a iniziativa del beato Nicola Paglia di Giovinazzo, superiore della domenicana provincia romana, venivano costruiti chiesa e annesso convento del Cristo che sarebbe stato poi soppresso nel 1813. I predicatori avevano così la loro seconda sede pugliese seguendo, la fondazione brindisina, quella tranese del 1224. Riferisce sul finire del XVII secolo Tommaso Maria Forte, priore allora del convento, che il Paglia pervenuto nella parte del ostro della città vedendo su le mura una divota chiesa dedicata al glorioso S. Giovanni Battista, parendoli alquanto rimota da tumulti popolari ivi determinò la fondazione del accennato convento". [Inizialmente,] "l'abitazione per li suoi frati [...] altro non furono, che semplici capannucce terranee [...] quantunque tal fiata avanzando le rendite, li frati antichi s'avessero posto in mente ad arricchire il convento con sontuosi edificij [...] appena compite le fabbriche senza sapere la cagione si sono viste diroccate, per lo che per molto tempo abitorno quei frati nelle casucce terranee nel principio della fondazione edificate dal beato Nicolò, e perché col trascorrere del tempo l'aere circonvicina di detta casa s'è resa un poco umida e grossa a causa di un pezzo di mare dalle arene soffocato si rendevano inabitabili le cellette terranee, contentossi il Signore d'un picciolo dormitorio alquanto da terra sollevato della larghezza solo di otto piedi, dove al presente abitano i religiosi, affermandono persone di non più di ottanta anni di vita ricordarsi li frati abitare nelle cennate camerette⁴⁰².

Il primo documento riferibile ai domenicani è del 1239; in quest'anno è menzione di due frati, Eustazio e Burrello, testimoni dell'accordo fra arcivescovo e capitolo sulla mensa dei canonici⁴⁰³. Come a Trani, anche a Brindisi i primi anni di presenza domenicana furono caratterizzati da tensioni e contrasti con l'ordinario diocesano; fra la fine del 1240 e i primi del 1241 l'arcivescovo Pietro Papparone (1231-48) richiese ai frati la devoluzione della quarta parte delle offerte di qualsiasi tipo: in denaro, cera o legati

³⁹⁹DELLA MONACA, p.354.

⁴⁰⁰CDB, I, doc.103, pp.202-4; sull'ubicazione cfr. VACCA, p.135.

⁴⁰¹*Inventario*, f. 11 v.e 42 r; ; cfr. pure BOVIO, f.83r.

⁴⁰²FORTE, f.n.n.

⁴⁰³CDB, I, doc.53, pp.84-8.

in suffragio dei defunti avessero ricevuto minacciando, se inascoltato, scomunica in danno di benefattori, fra questi l'abate di Nardò, e beneficiati. Il pontefice Gregorio IX il 26 aprile 1241 chiese a Marino, arcivescovo di Bari e al vescovo di Bitetto d'intervenire e dissuadere Paparone dallo scomunicare i frati e, nel caso di disobbedienza, di sospenderlo *a divinis*. In altra lettera, inviata nello stesso giorno ai medesimi destinatari, il pontefice usava toni ancora più duri anche in relazione alla circostanza, riferitagli dai frati, che dall'ordinario non era stata ritenuta sufficiente l'autorizzazione papale relativa all'incameramento della quarta parte dovendosi comunque ritenere necessaria una sua specifica licenza. Il presule dové continuare a vessare i frati se si rese necessario un nuovo intervento del pontefice nel maggio del 1241⁴⁰⁴. La vicenda conferma come i predicatori non avessero tardato a radicarsi nella realtà locale; Pietro Paparone (1231-48) dové del resto accettare la loro presenza tanto che nel 1244 il priore Palmerio, col frate Riccardo, assisté all'atto di sottomissione all'arcivescovo di Nicola, abate di Sant'Andrea dell'Isola, e nel 1245 due frati, Pellegrino e Guglielmo, accompagnarono l'arcivescovo nella visita all'abbazia di Sant'Andrea⁴⁰⁵. Nel corso dello stesso anno i domenicani beneficiarono di un lascito da impiegarsi nella costruzione del convento; un altro sarebbe seguito nel 1248⁴⁰⁶. Si era nel frattempo riacceso il conflitto con l'arcivescovo; il pontefice Innocenzo IV dové nel 1248 intervenire informando i frati d'aver disposto che

*per venerabilem fratrem nostrum archiepiscopum Brundusinensem suspensionis vel interdicti aut excommunicationis sententia ligari usque ad biennium non possitis sine speciali mandato nostro plenam faciente de indulgentia huiusmodi mentionem*⁴⁰⁷.

La comunità domenicana di Brindisi grazie al favore papale e alla propria capacità di proporre modelli di spiritualità adeguati alle esigenze della borghesia cittadina, ebbe dunque ben diversa capacità di resistenza all'ordinario diocesano rispetto ai benedettini di Sant'Andrea dell'Isola. Quasi a rimarcarlo, il 31 dicembre 1256, il pontefice Alessandro IV incaricò il priore dei frati predicatori di Brindisi, in uno col vescovo eletto di Lecce, d'indagare sulla contesa fra il capitolo e l'arcivescovo di Brindisi circa l'attribuzione di benefici e prebende «*clericis extraneis suis tamen consanguineis vel amicis*» che dovevano invece distribuirsi fra i dodici canonici della Cattedrale⁴⁰⁸. La situazione economica, peraltro, non fu mai florida; nel 1252 il capitolo provinciale

⁴⁰⁴CDB, I, doc.56, p.90; VENDOLA, *Documenti*, docc.219-21, pp. 190-4.

⁴⁰⁵CDB, I, docc. 61-2, pp. 97-104.

⁴⁰⁶CDB, I, doc.63, pp.104-5; doc. 67, pp.119-20.

⁴⁰⁷VENDOLA, *Documenti*, doc. 244, p.201.

⁴⁰⁸CDB, I, doc.75, p.132.

romano di Anagni esortò i domenicani di Brindisi a pagare i debiti maturati per fra Giacomo da Brindisi, studente fuori convento⁴⁰⁹.

Nella chiesa del Cristo, che, secondo il Cappelluti, è l'unica «in tutta la regione che riveli lo stile mendicante», la cultura di committente e maestranze appare ancora ricca di riferimenti romanici. Essi sono espliciti nella facciata monocuspidale, a corsi alternati di pietra bianca e carparo rosato, coronamento con archetti ciechi e sottolineatura degli spioventi, con ampio rosone in buona parte rifatto durante i restauri subiti dalla chiesa nel 1950. Sul lato sinistro della facciata, a m 1,55 dal piano di calpestio e m 2,60 dallo stipite della porta d'ingresso un'iscrizione, «1232 A(NNO) FU(N)D(ATIO) CO(NVE)NTUS», rende un preciso riferimento cronologico all'intrapresa domenicana. Sui conci della fiancata sono ben visibili le sigle degli squadroni: la croce, la croce ricrocata, X, N, NI, A, V, un probabile K. L'uso, in Brindisi, ha un riscontro coevo nel nucleo svevo del Castello Grande e uno pregresso in San Pietro degli Schiavoni. Simboli dei mastri muratori: la squadra e il compasso, sono identificabili sul retro. La chiesa, che misura in larghezza m 10,72, in lunghezza m 31,50 oltre m 2,50 del catino absidale, appare oggi ridotta di un terzo in lunghezza rispetto all'originaria impostazione per la demolizione, resasi necessaria fra XV e XVI secolo per la compiuta definizione del saliente difensivo di Porta Lecce, del vano presbiterale e corale. A questi si accedeva per l'arco di trionfo, a sesto acuto, poggiante su due colonne sormontate da capitelli: è pienamente leggibile ancora quello di destra ove è la rappresentazione dell'Angelo, simbolo dell'evangelista Matteo, da allora chiuso da un semplice fondale⁴¹⁰.

Nell'interno, a unica navata con tetto a capriate, sull'altare maggiore, è un crocifisso ligneo duecentesco che larga venerazione ebbe in Terra d'Otranto. Il suo arrivo fu riferito e spiegato quale espressione della volontà divina attraverso l'elaborazione di una leggenda che, nella sua struttura, ha iterazioni in provincia con il Cristo degli Zingari di Latiano, con il Cristo del Naufrago di Torchiarolo e l'altro, omologo, di Serranova. Scrive Andrea Della Monaca:

Capitò questa sacra reliquia nella città di Brindisi per mezzo d'una nave veneta venuta d'Alessandria d'Egitto, che si ricovrò in quel porto, fuggendo l'onde feroci dell'Adriatico. Conduceva entro di sè la nave un clarissimo veneziano, chiamato per nome Giovanni Cappello, che veniva da Gierusalemme dove per sua devozione haveva visitato quei santi luoghi portando con sè molte reliquie e, tra l'altre, l'immagine predetta del Santissimo Crocefisso. Sbarcò costui in terra per riposarsi dal travaglio patito del mare e fu ricevuto nel monasterio di San Domenico da quel superiore ch'era di Bergamo, città soggetta alla repubblica veneta, col quale famigliarmente ragionando quel padre dal suo viaggio, li domandò tra l'altre cose che divozioni conduceva in Venezia, al quale rispose quel nobile, portarne molte e tra l'altre

⁴⁰⁹CIOFFARI, p.. 29.

⁴¹⁰JURLARO, *Le chiese di Brindisi*, pp. 37-42; CAPPELLUTI, *L'Ordine, passim*; CAPPELLUTI, *I Domenicani*, pp.33-65; CARITO, *Brindisi. Nuova Guida*, pp.42-4.

commendò grandemente un Crocifisso di rilievo; per il che spinto il priore non tanto dalla curiosità, quanto dalla devozione, lo pregò istantemente che volesse farlo scendere in terra, acciò l'esponesse pubblicamente nella chiesa per farlo adorare dal popolo brindusino; non parve a quel cavalliero di contraddire a sí pietosa dimanda; ma subito ordinò che si scendesse a terra la sacra imagine e che fusse posta su l'altare maggiore di quella chiesa, dove hoggi si trova. Si commosse tutta la città a tal avviso e correndo frettolose le genti alla chiesa di San Domenico non senza copiose lacrime e caldi sospiri adorarono quel divino simulacro. Tranquillato poscia il mare e rasserenata l'aria, essendo già il tempo opportuno alla partenza, voleva quel clarissimo ripigliarsi il sacro pegno per condurlo alla nave ma non fu possibile rimuoverlo da quel luogo dov'era stato posto, ancorchè si avesse fatta hoggi umana diligenza per levarlo e alla fine per haversi l'intento, ricorsero all'horazioni e alle preghiere ma non si fece nulla; per il che accorgendosi tutti che sia volontà di Dio non partirsi la sacra imagine da quel luogo, desistè il nobile dall'impresa e solo si pigliò per sua devozione il dito indice della man dritta, che si compiacque il Salvatore di darli per gratificare il suo conduttore e con quello sciolse le vele dal porto e navigando con prospero vento gionse felicemente alla sua patria⁴¹¹.

I rapporti postulati dalla leggenda con Alessandria d'Egitto non possono intendersi nel correlativo senso di un'attribuzione dell'opera, associabile al trittico di Scala e al Deposito di Montevergine, a quell'ambito culturale; come ha rilevato Alfredo Calabrese

il Crocefisso di Brindisi, nato verso la fine del XIII secolo, è stilisticamente l'opera piú nordica esistente nella Terra d'Otranto, e viene attribuita da piú studiosi a un intagliatore tedesco o a un artista italiano influenzato dalle forme scultoree della civiltà nord europea che ruotava intorno alle cattedrali di Chartres e di Reims.

Di esso si producevano, a uso dei devoti e in formato ridotto, com'è attestato dai frammenti rinvenuti in Campi Salentina, copie fedelissime nel puntuale riporto della modellazione del panneggio leggero e teso nelle fitte pieghe disposte in linee circolari e che seguono la forma del corpo, nella accurata riproduzione della muscolatura marcatamente accentuata dei tendini induriti e fitti del braccio destro⁴¹².

La statua lignea policroma della Madonna della Luce: la Vergine regina siede in trono secondo il tipo della *Sedes Sapientiae*, reggendo sul braccio sinistro il Bimbo anch'esso incoronato, è nota come Madonna della *Pisara*. Ciò per la leggenda che vuole la Vergine punire con una *pisara*, pesante attrezzo agricolo in pietra, l'oltraggio subito da un soldato francese. Sul libro, che il Bambino Gesù tiene aperto sulla sinistra, è la scritta EGO SUM LUX MUNDI. La statua, che è possibile provenga dall'altra chiesa domenicana della Maddalena, pare opera non estranea ad ambiti o influssi arnolfiani e attribuibile al XIII secolo⁴¹³.

⁴¹¹DELLA MONACA, pp. 388-90.

⁴¹²CALABRESE, pp.153-66.

⁴¹³JURLARO, *Storia e cultura*, p.85; CARITO, *Brindisi. Nuova Guida*, pp.42-4.

Una prima presenza francescana, verosimilmente episodica, si ha in Brindisi già nel 1215; in quell'anno il beato Egidio d'Assisi, diretto con un confratello verso Terra Santa, vi si fermò per qualche tempo in attesa di un imbarco. Nelle more «*unum urceum acquisivit, in quo portans aquam ibat per civitate clamando: Qui vult emere aquam? et pro mercede corporis necessaria pro se et socio recipiebat*»⁴¹⁴. Presto comunque dovè avviarsi la costruzione di un convento; due lasciti, del 1245 e del 1248, sono esplicitamente rivolti al completamento degli intrapresi lavori⁴¹⁵. In un documento del 1244 è menzione di Simone definito sia «*de ordine fratrum minorum custos Brundusii*» che custode «*fratrum minorum in Terra Ydronti*»⁴¹⁶ in altro del 1245 di Pietro da Monopoli, Pietro e Agostino «*de ordine fratrum minorum in Brundusio*»⁴¹⁷. Inubicabile è la dimora francescana di Brindisi precedente quella che, sotto il titolo di San Paolo, per la donazione di Carlo d'Angiò il 1284, sarebbe stata eretta sul sito dell'antica rocca normanna e della *Domus Margariti*⁴¹⁸. Di un «*locum fratrum minorum apud Brundusium*» è memoria in un atto del 1273 in cui pure si fa riferimento ad atti che implicano solidarietà dei francescani verso esponenti del partito imperiale, il che contraddirebbe l'opinione che li vorrebbe costantemente e coerentemente di parte guelfa⁴¹⁹.

Già sul finire del dodicesimo secolo, secondo Andrea Della Monaca, i carmelitani si sarebbero stabiliti in Brindisi:

Sotto la riva istessa a canto al mare fu fondato in questi tempi il Monasterio de' Padri Carmelitani sotto il titolo della loro Santissima Madre di Santa Maria del Carmine, condotti da quei pietosi guerrieri nell'Italia, che militavano in Terra Santa, spinti dalla devotione dell'habito, e dalla riverenza che portavano alla vita esemplare[...] in ques'anno 1194 della nostra salute, passando continuamente i Padri Carmelitani, che venivano dal Monte Carmelo, e dalla Palestina per Brindisi, per andare in Roma, e ritornando ancora per il medesimo camino, stimarono esser quella città luogo commodissimo per i loro continui viaggi in Terra Santa, e di Roma, però volentieri si fermaro, e con l'aggiuto de' devoti in breve tempo, vi fondaro un commodo monasterio à canto il mare nella riva interna del destro corno del Porto. [Nel 1221 avrebbe dato] l'ultima mano al suo Monasterio del Carmine [sant'Angelo da Gerusalemme] e tra l'altre degne memorie, che di lui rimasero vi è un fonte d'acque dolcissime, cavato con le proprie mani dal Santo per commodità de' Religiosi, che sino a hoggi [...] la fontana di sant'Angelo Martire si domanda, le cui acque sono per intercessione del santo salutifere à chi devotamente ne beve⁴²⁰.

⁴¹⁴COCO, *I francescani*, p.31.

⁴¹⁵CDB, I, doc.63, pp.104-5, doc.67, pp.119-20

⁴¹⁶CDB, I, doc.61, pp.97-9.

⁴¹⁷CDB, I, doc.62, pp.100-4.

⁴¹⁸VACCA, *Appendice*, doc. 44, pp.338-9.

⁴¹⁹WINKELMANN, I, doc.752, pp.593-4.

⁴²⁰DELLA MONACA, pp. 374-80; O. DE LEO, f. 194 r.

L'ordine sorse nel XII secolo a iniziativa di crociati insediatisi sul Carmelo di Galilea; la «formula di vita» concessa tra il 1206 e il 1214 da sant'Alberto, patriarca di Gerusalemme, fu confermata dal pontefice Onorio III nel 1226. Allo scopo, a sant'Angelo da Gerusalemme o da Licata (1185-1225) già il 1218, era stato ordinato di recarsi a Roma; nel contesto di questo viaggio fu collocata la sua presenza in Brindisi. Contemporaneamente al suo diffondersi in Europa, l'ordine fu dai pontefici, in particolare da Innocenzo IV che nel 1247 ne modificò la regola, esemplato sul modello fornito dai Mendicanti. Il monastero brindisino «a canto al mare nella riva interna del destro corno», era tra la rocca sveva e la *domus Margariti*; non vi sono memorie a esso riferibili nella documentazione d'età sveva⁴²¹.

La fondazione del monastero agostiniano di Santa Maria delle Grazie fu ritenuta dalla tradizione storica locale databile al 1193 in cui «*Brundusii fundantur Coenobia Fratrum heremitarum S. Augustini, sub titulo S. Maria de Gratia, et Fratrum Carmelitanae Familiae*»⁴²² e dunque «sul principio istesso della reformatione di quell'ordine heremitano»⁴²³ che si dové ai successivi interventi dei pontefici Innocenzo IV (1253-54) e Alessandro IV (1254-61). Notizie certe si hanno a partire dal 1330⁴²⁴; poco si sa sui primi monaci e, in particolare, se si trattasse, come pure sarebbe possibile, di eremiti attivi nelle grotte del contado e con stile di vita raffrontabile con quello dei monaci agostiniani qui giunti ai primi del IV secolo profughi dall'Africa settentrionale⁴²⁵.

Il monastero di San Nicola *de Casulis* nell'arcidiocesi otrantina aveva nel 1218 il controllo, «*cum omnibus pertinentiis*», della chiesa di *S. Nycolai de Brundusio*⁴²⁶ di cui pure è menzione, come San Nicola «*de Casale*», in documenti coevi⁴²⁷. Interessi su Brindisi aveva anche il leccese monastero dei Santi Nicolò e Cataldo di Lecce; nel luglio del 1180 «*Giraldus de Lusunico et Regina, vir et uxor civitatis Brundusii habitatore*» effettuarono donazione a favore del monastero⁴²⁸ cui due anni dopo, per

⁴²¹Vedi DELLA MONACA, pp.632-3 anche in riferimento al passaggio, il 1529, nel nuovo convento nei pressi della porta di Mesagne; primo riferimento al monastero è in un atto del 1283 (MASTROBUONO, doc. 22, pp. 398-410).

⁴²²O. DE LEO, f. 194 r.

⁴²³DELLA MONACA, p. 373.

⁴²⁴RANO, cll.335-6.

⁴²⁵Del monastero, ubicato all'esterno della cinta muraria normanna ma incluso in quella sveva permangono resti del chiostro con accesso da via Santa Margherita. Vedi CARITO, *Brindisi. Nuova Guida*, p.49.

⁴²⁶VENDOLA, *Documenti*, doc.89, pp.85-6.

⁴²⁷CDB, I, doc.57, p.91.

⁴²⁸P. DE LEO, doc.II, p.31.

volere di Tancredi, conte di Lecce, furono assegnati sia «vineas et iardenum sitas in pertinentiis Brundusii in loco qui dicitur Mod (ius)» che una «domum vacam», palazzata, nei pressi della chiesa di Santa Caterina⁴²⁹. Il possesso dell'abitazione, pur confermato in uno coi terreni in contrada *Modius* nel 1185⁴³⁰, risultò in seguito contestato dai successori del donante nell'autorità comitale; nel maggio 1196 Roberto di Biccari, conte di Lecce, dové comunque restituire al monastero la «domum in civitate Brundusii» erroneamente ritenuta del demanio della contea⁴³¹. I benedettini di Lecce ebbero anche dal 1180 il controllo della chiesa di Santa Barbara, nei pressi di Valesio, «cum vineis, terris et tenimentis suis»⁴³²; dal 1182 del casale di Valesio⁴³³ e della chiesa di Santo Stefano in Ostuni con tutti i suoi averi⁴³⁴. Il monastero benedettino di Santo Stefano in Monopoli ebbe vasti interessi nell'area di Brindisi; è di essi menzione nell'atto per il quale, il 19 maggio 1195, l'imperatore Enrico VI confermò al monastero tutti i privilegi, le immunità e i beni concessigli dai conti di Conversano e da Corrado marchese del Molise. Fra questi i casali di Fasano e Pozzo Faceto, il

pseudum quod habetis in Misano cum omnibus hominibus, ecclesiis et pertinentiis suis; locus qui Ceranus dicit(ur), iuxta fines Brundusii, et in eo ecclesia Santi Mauri cum omnibus aquis et pertinentiis suis; casale Veneticum cum omnibus hominibus et pertinentiis suis; domos quas habetis in civitate Brundusii in loco ubi Antiqualia vocantur, cum omnibus pertinentiis suis; salinas quas habetis in portu Brundusii in parte boree.

I benedettini di Monopoli avevano dunque un feudo, quello di Sant'Andrea, in territorio di Mesagne; i terreni di Cerano con la chiesa di San Mauro; case in Brindisi in contrada *Antiqualia*; le saline nella parte settentrionale del porto. Gli uomini del monastero, che aveva tribunali e giudici propri, erano esentati dalle prestazioni militari, marittime e terrestri dovute all'imperatore. Nel 1317 il pontefice Giovanni XXII dispose il passaggio dell'abbazia e dei suoi beni ai giovanniti che avranno signoria su Fasano sino all'eversione della feudalità⁴³⁵. I beni in Mesagne, passati alla commenda di Maruggio, consistevano, a quel che ne riferisce il Profilo che riteneva il titolo di possesso pervenuto ai cavalieri di San Giovanni dai teutonici, nel «diritto di decimare su centotre

⁴²⁹P. DE LEO, doc.VI, pp.41-4; la chiesa di Santa Caterina era nei pressi della Cattedrale, sulla viuzza che ne perpetua, nel titolo, la memoria. Documenti del XIII secolo rendono il nome del suo cappellano Raone (CDB, I, doc.72, pp.128-9), delle proprietà immobiliari nelle sue adiacenze (CDB, I, doc.73, pp.129-30; doc.78, pp.137-43),

⁴³⁰P. DE LEO, doc. XIII, pp.52-3.

⁴³¹P. DE LEO, doc. XVIII, p.56; P.F. PALUMBO, p.89.

⁴³²P. DE LEO, doc. III, pp.32-6; IV, pp.36-9; V, pp.39-41.

⁴³³P. DE LEO, doc. VI, pp.41-4.

⁴³⁴P. DE LEO, doc. VII, pp.44-6.

⁴³⁵ITOLLO pp.CII-CXI e pp. 15-27.

ettare di terreno e su 2670 ulivi una ad altre rendite annuali»⁴³⁶ Una via e un largo di Sant'Andrea, attuali vie Gualtiero d'Ocra e piazza Conte Goffredo, potrebbero riferirsi alla chiesa che era «*in suburbio loci*»⁴³⁷. In un documento brindisino del 1190 è riferimento a beni dell'abbazia, localizzabili nelle contrade Frassino e Palmi, nell'attuale area industriale⁴³⁸. È possibile che alla chiesa di San Mauro, pertinente al Santo Stefano, possa riferirsi il «*presbitero Basilio Greco de Sancto Mauro*» attivo nel 1239⁴³⁹.

⁴³⁶PROFILO, *Vie*, p.158.

⁴³⁷PROFILO, *Vie*, pp.205-6 e p.222; ITOLLO (d'), p.22.

⁴³⁸CDB, I, doc. 25, pp.47-8.

⁴³⁹CDB, I, doc.53, p.86.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI

Archivio di Stato, Brindisi.

Copia del Cabreo della Grancia del S. Sepolcro di questa città di Brindisi pertinente alla Commenda di San Giovanni di Barletta.

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano

Nota delle badie [di Brindisi], in *Abatie et Chiese diverse*, *Archivum Arcis* I-XVIII, n.6430, ff. 102r-3r.

Biblioteca "Annibale De Leo", Brindisi.

G.A. BAUXICH, *Relazione dello stato antico e moderno della chiesa metropolitana di Brindisi, distesa nell'anno 1728 dal can(oni)co D. Giacomo Antonio Bauxich*, ms. B/27.

G.B.CASMIRO, *Epistola apologetica ad Q. Marium Corradum*, ms. D/8.

B. CHIOCCARELLO, *De remediis adversus praelatos turbantes regiam iurisdictionem*, in *Magni Archivi Scripturarum Pro Regali iurisdictione regni Neap: ex omnibus Regijs Archiv(iis)*, 9, ms. B/15.

A. DE LEO, *Codex diplomaticus brundusinus*, ms. B/57.

O. DE LEO, *Brundusinarum Pontificum Eorumque Ecclesiae Monumenta*, ms.D/18.

D. FERDINANDO, *Messapografia sive historiae Messapiae*, ms. D/14 .

T. M. FORTE, *Vera e fedele relazione della Fondazione, e cose più notabili e memorabili, del convento di San Domenico nella città di Brindisi fatta dal padre lettore fr. Tommaso M. Forte odierno priore del suddetto convento per ordine del p. rev.mo generale fr. Antonino Cloche*, ms. F/6.

G. MARCIANO, *Della descrizione, origine e successi della provincia d'Otranto*, ms. D/3.

G. M. MORICINO, *Dell'antiquità e vicissitudine della città di Brindisi. Opera di Giovanni Maria Moricino filosofo e medico dell'istessa città. descritta dalla di lei origine sino all'anno 1604*, ms. D/12.

Biblioteca "Annibale De Leo", Brindisi. Fondo curia arcivescovile.

G. C. BOVIO, *Acta sanctae visitationis habitae in metropolitana ecclesia brundusina et uritana* [...] *Anno Christi MDLXV*, in *Visitationes*, II.

G. FALCES, *Visitationes Archie(pisco)pi Brund(usi)ni D. Joan(n)is a S(anct)o Stephano, et Falces ab anno 1606 ad an. 1631*, in *Visitationes*, III., ff. 297r-773v.

Inventario delli beni e rendite dell'Abbadia di Santo Andrea dell'isola di Brindisi [...] in anno 1627.

Visitationes archidioecesis Brundusinae, [...] collectae, ac digestae Iussu Illustrissimi, et Reverendissimi Domini D. IOSEPHI DE ROSSI Archiepiscopi Brundusini cura et studio Hannibalis de Leo U.J. et S. Theol. Doct. et Metropolitanae Ecclesiae Brundusinae Canonici Theologi, 1766.

OPERE A STAMPA

- G. AGNELLO, *L'architettura militare, civile e religiosa nell'età sveva*, in "Archivio storico pugliese", 13 (1960), fasc. I-IV, pp.146-76.
- A. ANCORA, *Tommaso «d'Oria» nella lotta tra Manfredi e la Chiesa*, in "Brundisii res", 6 (1974), pp.213-49.
- Annales Marbacenses qui dicuntur*, a cura di H. BLOCH, in *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis*, Hannover 1907.
- ANONIMO CASSINESE, *Cronaca*, in *Collana di opere scelte edite e inedite di scrittori di Terra d'Otranto*, I, Lecce 1867.
- Atti delle seconde giornate federiciane (Oria, 16-17 ottobre 1971)*, Bari, s.d.
- Atti delle quarte giornate federiciane (Oria, 29-30 ottobre 1977)*, Bari 1980.
- N. BACKMUND, *Ordo Praemonstratensis in Italia. Circaria Tusciae et Calabriae*, in "Brundisii res" 9/1 (1977), pp.3-44.
- BARTOLOMEO DA NEOCASTRO, *Historia sicula ab anno 1250 usque ad 1294*, in RIS, XIII, Milano 1728, cll.1013-196.
- BENVENUTO DE SANCTO GEORGIO, *Historia Montis-Ferrati*, in RIS, XXIII, Milano 1733, cll. 311-762.
- F. BIONDO, *De origine et gestis Venetorum*, in *Thesaurus [...] Italiae*, V, parte I, Lione 1722, cll. 26.
- C. BORRELLI, *Litterarum ab antiquitate repetitarum monumenta*, Napoli 1652.
- F. BRAMATO, *L'ordine dei Templari in Italia dalle origini al pontificato di Innocenzo III (1135-1216)*, estr. da "Nicolaus", 1 (1985), pp. 183-221.
- Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum Pontificum*, II, Torino 1865.
- P. CAGNES-N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1529-1787*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1978.
- A. CALABRESE, *Su alcuni frammenti di Cristi in terracotta*, in "Brundisii res", 13 (1987), pp.153-66.
- F. CALASSO, *La legislazione statutaria nell'Italia meridionale*, Roma 1929.
- M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato d'Amalfi*, Salerno 1876-81 (rist. an. Salerno 1972).
- A. CAMPITELLI, *La classe mercantile e la giurisdizione consolare in Puglia nell'età federiciana*, in *Atti delle quarte giornate federiciane*, pp. 109-25.
- F. CAPECELATRO, *Istoria della città e regno di Napoli detto di Sicilia*, I, Napoli 1769.
- G. CAPPELLUTI, *L'ordine domenicano in Puglia*, Teramo 1965.
- G. CAPPELLUTI, *I domenicani in Puglia*, in "Monumenta Apuliae ac Japigiae", 3 (Molfetta, dic. 1983), pp.33-65.
- F. CARABELLESE, *Il comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari 1924.
- F. CARABELLESE, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV. Ricerche e documenti*, Trani 1897.

G. CARITO, *Alle origini dell'iconografia mariana*, in *Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di M. GUASTELLA, Brindisi 1990.

G. CARITO, *Beni dotati ceramici in Brindisi*, in *La ceramica in Puglia. Atti del convegno di ricerca storica. Latiano 14-15 maggio 1983*, Brindisi s.d., pp. 89-110.

G. CARITO, *Brindisi. Nuova guida*, Brindisi 1993-4.

G. CARITO, *Il presepe rinascimentale della Cattedrale di Brindisi*, in *Evoluzione nel tempo. IX Rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi 1994, pp.31-3.

G. CARITO, *La guida di Brindisi*, Cavallino di Lecce, 1995.

G. CARITO, *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in "Brundisii res", 13 (1981), pp.33-74.

G. CARITO, *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670*, in "Brundisii res", 8 (1976), pp. 23-55.

G. CARITO S. BARONE, *Brindisi cristiana dalle origini ai normanni*, Brindisi 1981.

G. CARITO A. DE CASTRO, *Le masserie dell'agro di Brindisi dal latifondo alla riforma*, I, Brindisi 1993; II, Brindisi 1999..

Catalogus Baronum Neapolitano in Regno versantium qui sub auspicijs Gulielmi cognomento Boni, expeditionem ad Terram Sanctam sibi vindicandam susceperunt, in BORRELLI, pp. 5-154.

La ceramica in Puglia. Atti del convegno di ricerca storica. Latiano 14-15 maggio 1983, Brindisi s.d.

V. CAZZATO, *La provincia di Brindisi*, Cavallino di Lecce 1992.

G. CIOFFARI, *Storia dei domenicani in Puglia (1221-1350)*, Bari 1986.

Chronicon Neritinum, in RIS, XXIV, Milano 1738, cll.889-922.

A.O. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi nell'alto medioevo*, Salerno 1977.

P. COCO, *I cavalieri teutonici nel Salento*, Taranto 1925.

P. COCO, *I francescani nel Salento*, I, Lecce 1921.

Codice diplomatico barese, I, *Le pergamene del duomo di Bari (952-1264)*, a cura di G.B. DE ROSSI, Bari 1897 (rist. an. Trani 1964); VI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo svevo (1195-1266)*, a cura di F. NITTI di Vito, Bari 1906 (rist. an. Bari 1976); X, *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, a cura di R. FILANGIERI DI CANDIDA, Bari 1927; XII, *Le carte di Altamura (1232-1502)*, a cura di A. GIANNUZZI, Bari 1935.

F. COGNASSO, *Storia delle crociate*, Varese 1967.

P. COLLENUCCIO, *Compendio dell'Istoria del regno di Napoli*, I, Napoli 1771.

G. CONIGLIO, *Le pergamene di Conversano*, I (901-1265), Bari 1975.

Constitutiones Regum Regni Utriusque Siciliae mandante Friderico II Imperatore per Petrum de Vineca [...] concinnatae [...] et fragmentum quod superest regesti eiusdem imperatoris ann. 1239 & 1240, Napoli 1786.

P. CORSI, *Comunità greche di Puglia in epoca federiciana*, in *Atti delle quarte giornate federiciane*, pp. 201-20.

- P. CORSI, *Il mondo bizantino, in Federico II. Immagine e potere*, pp.20-5.
- E. CUOZZO, *L'unificazione normanna e il regno normanno svevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol.II, t.II, Napoli 1989.
- A. DANDOLO, *Chronicon*, in RIS, XII, Milano 1728, cll.13-524.
- L. DE LAURENTIS, *Appunti di storia brindisina*, in "Annuario di Terra d'Otranto" (1950-1), II, Galatina 1950, pp. 5-49.
- A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, I, a cura di G.M. MONTI, Trani 1940 (rist. an. Bari 1977); II, a cura di M. PASTORE DORIA, Trani 1964.
- A. DE LEO, *Dell'origine del rito greco nella Chiesa di Brindisi [Brindisi nell'alto medioevo]*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1974..
- P. DE LEO, *Il monastero benedettino dei SS. Niccolò e Cataldo in Lecce dalla fondazione al sec. XIII*, in "Archivio storico pugliese", 23 (1970), fasc. I-IV, pp.3-71.
- A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674 (rist. an. Bologna 1967).
- A. DEL SORDO, *Guglielmo da Brindisi*, in "Brundisii res", 7 (1975), pp.307-12.
- A. N. DE ROBERTIS, *La politica liberalizzatrice di Federico II nei confronti degli ebrei e i suoi precedenti storici nelle consuetudini locali delle diocesi brindisina ed oritana*, in *Atti delle terze giornate federiciane (Oria, 26-27 ottobre 1974)*, Bari 1977, pp.111-22.
- F. M. DE ROBERTIS, *Il matrimonio di Federico II di Svevia con Isabella di Brienne: romantica vicenda d'amore o freddo calcolo dinastico?*, in *Familiare '82*, pp. 113-15.
- F. M. DE ROBERTIS, *La città di Brindisi nel contesto della vicenda federiciana*, in "Brundisii res", 6 (1974), pp.79-131.
- F. M. DE ROBERTIS, *La politica economica di Federico II di Svevia*, in *Atti delle seconde giornate federiciane*, pp.27-39.
- A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età*, XI, Napoli 1810.
- Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, I, a cura di D. VENDOLA, Trani 1940.
- A. DONVITO, *Il castello di Gioia del Colle nella storia, nella leggenda e nell'arte*, Fasano 1979.
- C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-87 (rist. an. Bologna 1981-82).
- I. DÜJCEV, *Un brindisino ambasciatore in Bulgaria all'inizio del 1200*, in *Familiare '82*, pp. 105-111.
- Familiare '82. Studi per le nozze d'argento Jurlaro Ditonno*, Brindisi 1982.
- T. FAZELLI, *De rebus siculis*, in *Thesaurus [...] Siciliae*, IV, Lione 1723, cll. 712.
- Federico II. Immagine e potere*, a cura di M.S. CALÒ MARIANI e R. CASSANO, Padova 1995.
- I.A. FERRARI, *Apologia paradossica*, Lecce 1607.
- C. FLEURY, *Storia ecclesiastica*, XI-XII, Napoli 1769.

- K. FORSTREUTER, *Per la storia del baliato dell'ordine teutonico in Puglia*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, I, Galatina 1972, pp.591-606.
- P. GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli*, II, Palmyra 1762.
- M. GIGANTE, *Poeti italobizantini del secolo XIII*, Napoli 1953.
- G. GUERRIERI, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani 1903.
- E. HORST, *Federico II di Svevia*, Milano 1981.
- I.L.A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Parisii 1852-61.
- Il compasso da navigare*, a cura di R. BACCHISIO MOTZO, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari", 8 (1947).
- A. IMBERT, *Brindisi Harbour*, a cura di F.J. EVANS, Londra 1875 (rist. an. Brindisi 1996).
- R. IORIO, *Ospedalieri a Barletta e dintorni fra vescovi, papi, sovrani e sultani*, in "Studi Melitensi", 2 (1994), pp.55-135.
- A. ITOLLO (d'), *I più antichi documenti del libro dei privilegi dell'università di Putignano (1107-1434)*, Bari 1989.
- R. JURLARO, *Epigrafi medievali brindisine*, in "Studi salentini", fasc.31-32 (sett.-dic.1968), pp.231-77.
- R. JURLARO, *Gli ordini ospedalieri e la funzione sociale-religiosa dei loro ospizi sui porti del basso Adriatico al tempo delle Crociate*, estr. da *Atti del primo congresso europeo di storia ospitaliera. Reggio Emilia, 6-12 giugno 1960*, Rocca San Casciano, tip. "F. Cappelli", 1962, pp.646-51.
- R. JURLARO, *Il giallo della colonna marmorea*, in "L'eco di Brindisi" (29 gennaio 1981), p.2.
- R. JURLARO, *La vita comune del clero nell'arcidiocesi di Brindisi e Oria nel secolo XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della settimana di studi, Mendola, settembre 1959, 2, Milano s.d., pp.284-90.
- R. JURLARO, *Le chiese di Brindisi. Il Cristo dei Domenicani*, in "Pastorale diocesana Brindisi-Ostuni", (1973), n.4, pp. 37-42.
- R. JURLARO, *Storia e cultura dei monumenti brindisini*, Brindisi 1976.
- R. JURLARO, *Studio sulla cattedrale di Brindisi*, in "Arte cristiana", 55 (1968), n.557, pp.234-44.
- R. JURLARO, *Tre stampi eucaristici inediti a Brindisi*, in "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata", 15 (1961), I-II, pp.77-82.
- N. KAMP, *Brienne, Gualtieri di*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XI, Roma 1972, pp.233-36.
- N. KAMP, *Gli arcivescovi di Brindisi nel periodo svevo*, in "Brundisii res", 5 (1973), pp.3-40.
- E. KANTOROWICZ, *Federico II, imperatore*, Milano 1978.
- J. LEHMANN, *I crociati*, Milano 1978.
- Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, V, a cura di G. ROSSI, Napoli 1989.

Liber censuum Romanae Ecclesiae, a Centio Camerario compositus secundum antiquorum patrum regesta et memoralia diversa, Anno Incarnationis Dominicae MCXCII, Pontificatus Coelestini Papae III Anno Tertio, in L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medi Aevi*, V, Milano 1741, cll. 851-908.

G.B. LEZZI, *Lettera del sig. d. Gio. Battista Lezzi al sig. d. Luigi Targioni*, in "Giornale letterario di Napoli", 105 (15 agosto 1798), pp.98-109; 107 (15 settembre 1798), pp.100-11.

J.C. LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, Francoforte-Lipsia, 1725-35.

G. MADDALENA-CAPIFERRO, *Brindisi e il Tempio*, in *Atti del IX Convegno di Ricerche Templari. San Quirino 18-19 maggio 1991*, pp.53-67.

C. MARCORA, *Storia dei papi*, II, Milano 1962.

A. MARONGIU, *Matrimonio e famiglia nell'Italia meridionale*, Bari 1976.

A. MARTELLOTTI, *Il viaggio controverso del crociato Tannhäuser*, in *Discrimen. Saggi di linguistica e filologia*, Fasano 1981.

E. MASTROBUONO, *Castellaneta e i suoi documenti dalla fine del secolo XII alla metà del XIV*, Bari 1969.

F. MAUROYLYCO, *Sicanicarum rerum compendium sive sicanicae historiae*, in *Thesaurus [...] Siciliae*, IV, Lione 1723, cll.326.

G. MICCOLI, *La «crociata» dei fanciulli nel 1212*, in "Studi medievali", 3ª serie, 2 (1961), fasc.II, pp. 407-43.

S. MONTORIO, *Zodiaco di Maria*, Napoli 1725.

G. MOR, *Considerazioni su qualche costituzione di Federico II*, in *Atti delle seconde giornate federiciane*, pp.105-16.

P. MOROSINI, *Historia della città e repubblica di Venetia*, Venezia 1637.

E. MOMIGLIANO, *Federico II di Svevia*, Milano 1966.

L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, VII, parte I, Roma 1787.

L. A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, I-XXV, Milano 1723-51.

P. PALUMBO, *Lecce vecchia*, a cura di P.F.PALUMBO, Lecce 1975.

P. PALUMBO, *Storia di Lecce*, Lecce 1977.

P.F. PALUMBO, *Tancredi, conte di Lecce e re di Sicilia*, in "Studi salentini", fasc. 67 (1990), pp.5-194.

S. PATITUCCI UGGERI, *Brindisi, Vico Glianese. Risultati preliminari dello scavo*, in "Ricerche e studi", 11 (Brindisi 1978), pp.174-81.

S. PATITUCCI UGGERI, *Protomaiolica brindisina. Gruppo I*, in "Faenza", 65 (1979), n.6, pp.241-53.

S. PATITUCCI UGGERI, *Saggio stratigrafico nell'area di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi; relazione preliminare 1975-6*, in "Ricerche e studi", 9 (Brindisi 1976), pp.133-99.

T. PEDIO, *I giustizierati del regno di Napoli attraverso i registri angioini*, in "Archivio storico pugliese", 19 (1966), fasc.I-IV, pp.292-326.

PELLEGRINO D'ASTI, *Vita Leucii*, a cura di G. CARITO, in *San Leucio d'Alessandria*, pp. 144-73.

- E. PENNETTA, *Domenico da Brindisi, apocrisario di Innocenzo III*, in "Archivio storico pugliese", 8 (1955), fasc. I-IV, pp. 67-84.
- M. PETTA, *Codici greci del Salento posseduti da biblioteche italiane ed estere*, in "Brundisii res", 4 (1972), pp. 59-121.
- R. PIRRO, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, II, Palermo 1733.
- R. PIRRO, *Disquisitiones tres in quarum prima de Patriarcha Siciliae, in secunda de Metropolita Siciliae et denique in tertia de Praesulum Siciliensium electione disquiritur*, in *Thesaurus [...] Siciliae*, II, Lione 1723, cll. 70.
- J. M. POWELL, *Medieval Monarchy and trade: The economic policy of Frederick II in the Kingdom of Sicily*, in "Studi medievali", 3^a serie, 3 (1962), fasc. II, pp.420-524.
- A. PROFILO, *La Messapografia ovvero memorie storiche di Mesagne in provincia di Lecce*, II, Lecce 1875.
- A. PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne. Ragione della nuova loro denominazione*, Ostuni 1894 (rist. Mesagne 1993, a cura di D. URGESI).
- A. PROLOGO, *Una bolla di papa Lucio III che da taluni erroneamente si dice conceduta in favore dei Templari*, in "Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti", 2 (1885), n.11, pp. 163-8.
- B. RANO, *Agostiniani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, cll. 278-381.
- Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Apulia, Lucania, Calabria*, a cura di D. VENDOLA, Città del Vaticano 1939 (rist. an. Roma 1970).
- Regni Barones quibus iussu Friderici II Imperatoris traditi sunt ad custodiendum Galliae Cisalpinae obsides*, in BORRELLI, pp. 155-69.
- P. P. RODOTÀ, *Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi*, I, Roma 1758,
- R. F. ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa cattolica*, IX, Torino 1869.
- S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, II, Torino 1976.
- RYCCARDUS DE S. GERMANO, *Chronica* , in RIS, VII, Milano 1725, cll. 967-1052.
- M.A.SABELLICO, *Dell'Historia venetiana*, Venezia 1668.
- San Leucio d'Alessandria e l'Occidente. Atti del secondo convegno nazionale su <Il Santo Patrono>. Brindisi 10-11 novembre 1984*, Brindisi 1991.
- M. SANUTO, *Vitae ducum venetorum*, in RIS, XXII, Milano 1733, cll.405-1252.
- N. SBISÀ, *Menotti il duca di Spoleto*, Fasano 1995.
- A.M. SCHALLER, *Il rilievo dell'ambone della Cattedrale di Bitonto*, in "Archivio storico pugliese", 13 (1960), fasc. I-IV, pp.40-60.
- B. SCHUMACHER, *Sulla storia della balia di Puglia dell'ordine teutonico*, in "Archivio storico pugliese", 7 (1954), fasc.I-II, pp.9-23.
- C. SIGONIO, *Historiarum de regno Italiae*, Milano 1732

- G. A. SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli 1748.
- Tancredi et Willelmi III Regum Diplomata*, a cura di H. ZIELINSKI, Köln-Wien 1982.
- P. TESTINI, *Nota per il San Giovanni al Sepolcro di Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria*, pp. 83-101.
- Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae regionum et urbium*, Lione 1704-23.
- Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, Lione 1723-25.
- N.TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in castro capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium*, I, Napoli 1655.
- E. TRAVAGLINI, *Federico II e la casa dell'ospedale di Santa Maria dei teutonici di Gerusalemme*, in *Atti delle giornate federiciane (Oria, Castello Svevo, 13-14 giugno 1968)*, Manduria 1971, pp.181-202.
- E. TRAVAGLINI, *La zecca di Brindisi in documenti e scritti di epoca sveva*, in "Brundisii res", 4 (1972), pp.123-46.
- E. TRAVAGLINI, *Note di numismatica federiciana (Corone e croci sui denari conati in Brindisi)*, in "Brundisii res", 6 (1974), pp. 261-75.
- E. TRAVAGLINI, *Sulla presunta zecca di Brindisi in età normanna e sui fatti occorsi nella città dal 1042 al 1194*, in "Brundisii res", 5 (1973), pp.157-250.
- N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954,
- G. VILLANI, *Historia universalis a condita Florentia usque ad annum 1348*, in RIS, XIII, Milano 1728, cll.9-1002.
- V. VINCENTI, *Cronologia altamurana*, in "Altamura", 13 (gennaio 1971), pp.137-64.
- Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di M. GUASTELLA, Brindisi 1990.
- Vitae nonnullorum pontificum romanorum a Nicolao Aragoniae S. R. E. cardinali conscriptae [...] Quibus loco insertae sunt aliae vitae summ(or)um pontif(icum) rom(anorum) ex variis auctoribus excerptae*, in RIS, III, Milano 1723, cll.277-588.
- K. WIESER, *Gli inizi dell'ordine teutonico in Puglia*, in "Archivio storico pugliese", 36 (1973), fasc. III-IV, pp. 475-87.
- E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita*, I-II, Innsbruck 1880-5 (rist. an. Darmstadt 1964).
- H. WOLTER-H.G.BECK, *Civitas medievale XII-XIV secolo*, Milano 1975.
- F. ZEZZA, *I materiali dell'architettura federiciana in Puglia*, in *Federico II. Immagine e potere*, pp. 171-78.